



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

281<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 16 luglio 2014

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del Presidente Grasso  
e del vice presidente Gasparri

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 7-91

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 93-116

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORICO .....Pag. 7

## DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso; referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione.*

*Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Co-*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

*stituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) *DE POLI.* – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) *STUCCHI.* – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) *RIZZOTTI.* – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) *INIZIATIVA POPOLARE.* – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

(574) *ZANETTIN ed altri.* – *Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

(702) *BLUNDO ed altri.* – *Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) *TAVERNA ed altri.* – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) *STUCCHI.* – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) *STUCCHI.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) *BUEMI ed altri.* – *Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) *BUEMI ed altri.* – *Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) *BUEMI ed altri.* – *Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) *CIOFFI ed altri.* – *Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) *CONSIGLIO.* – *Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.* – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) *CANDIANI ed altri.* – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) *CALDEROLI ed altri.* – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) *SACCONI ed altri.* – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) *AUGELLO ed altri.* – *Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) *MICHELONI.* – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) *MICHELONI.* – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) *BUEMI ed altri.* – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) *DE POLI.* – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) *CAMPANELLA ed altri.* – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) *BARANI ed altri.* – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) *BUEMI ed altri.* – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) *BATTISTA ed altri.* – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) **SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) **SONEGO ed altri.** – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) **TREMONTI.** – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) **CHITI ed altri.** – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) **BATTISTA ed altri.** – *Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – *Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

MINZOLINI (FI-PdL XVII) . . . . . Pag. 11

* PAGLIARI (PD) . . . . .	Pag. 15
ROMANI Maurizio (Misto-MovX) . . . . .	19, 24
COMPAGNONE (GAL) . . . . .	25, 27
MORRA (M5S) . . . . .	28
* MUCCHETTI (PD) . . . . .	33
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII) . . . . .	38
CONSIGLIO (LN-Aut) . . . . .	43
RICCHIUTI (PD) . . . . .	48
CATTANEO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	51, 56, 57
SANTANGELO (M5S) . . . . .	57, 61, 72 e <i>passim</i>
FATTORINI (PD) . . . . .	61
MIRABELLI (PD) . . . . .	65, 67
PAGLINI (M5S) . . . . .	68, 72, 73
COMAROLI (LN-Aut) . . . . .	74, 75
PETROCELLI (M5S) . . . . .	78
BAROZZINO (Misto-SEL) . . . . .	83

#### **ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 LUGLIO 2014 . . . . . 87**

#### **ALLEGATO B**

#### **INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice Cattaneo nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 . . . . . 93

#### **CONGEDI E MISSIONI . . . . . 101**

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Presentazione di relazioni . . . . . 101

#### **PETIZIONI**

Annuncio . . . . . 101

#### **INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme . . . . . 103

Interrogazioni . . . . . 104

Da svolgere in Commissione . . . . . 116

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,03*).

### Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

**(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione**

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*



- (332) **COMAROLI ed altri.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*
- (339) **DE POLI.** – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*
- (414) **STUCCHI.** – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*
- (436) **RIZZOTTI.** – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*
- (543) **INIZIATIVA POPOLARE.** – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*
- (574) **ZANETTIN ed altri.** – *Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*
- (702) **BLUNDO ed altri.** – *Iniziativa quorum zero e più democrazia*
- (732) **TAVERNA ed altri.** – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*
- (736) **STUCCHI.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*
- (737) **STUCCHI.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*
- (877) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*
- (878) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*
- (879) **BUEMI ed altri.** – *Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*
- (907) **CIOFFI ed altri.** – *Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*
- (1038) **CONSIGLIO.** – *Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*
- (1057) **D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

**(1193) CANDIANI ed altri.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

**(1195) CALDEROLI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

**(1264) SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

**(1265) AUGELLO ed altri.** – *Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

**(1273) MICHELONI.** – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

**(1274) MICHELONI.** – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

**(1280) BUEMI ed altri.** – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

**(1281) DE POLI.** – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

**(1355) CAMPANELLA ed altri.** – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

**(1368) BARANI ed altri.** – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

**(1392) BUEMI ed altri.** – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

**(1395) BATTISTA ed altri.** – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

**(1397) TOCCI e CORSINI.** – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

**(1406) SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) *SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) *TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) *COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) *MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) *CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) *DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) *BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) *MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,03)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli senatori, provo un certo imbarazzo ad affrontare un tema così solenne, importante e decisivo per le sorti del Paese in queste condizioni. Vedo che è assente anche il *Premier* e mi dispiace, perché parlerò di lui.

Quella Carta costituzionale, che fino a qualche anno fa una buona parte delle persone presenti in quest'Aula considerava intoccabile (a

quanto pare anche sulla Costituzione ognuno assume la posizione che ci gli fa più comodo al momento), sta per essere cambiata con tempi e modi più degni di un regolamento condominiale che non della Carta fondamentale su cui si regge la Repubblica.

L'esame della riforma è stata una corsa contro il tempo a scapito di un confronto approfondito e ponderato; l'esatto contrario di quello che fecero sessant'anni fa i nostri Padri costituenti, che pure uscivano da una guerra persa, lasciavano la monarchia per la Repubblica e avevano fretta di ricostruire il Paese. Il *Premier*, fatto inedito visto che il Governo – come diceva Calamandrei – su questi temi dovrebbe restare fuori dalla porta, ha posto una serie di *ultimatum* temporali: ha preteso di far adottare un testo in Commissione prima delle elezioni europee e ora vuole che il provvedimento sia approvato in prima lettura da entrambi i rami del Parlamento già in questa prima fase del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea. Addirittura, il Ministro competente ha dichiarato, nella sua innocenza, che anche la Camera dovrebbe licenziare la riforma prima di Ferragosto. Questa è ed è stata la principale preoccupazione del Governo nel confronto sulla riforma costituzionale: non la bontà o l'efficacia della riforma, ma il desiderio di gridare il prima possibile ai quattro venti di aver abolito il Senato.

Sulle incongruenze e sulle contraddizioni di questa riforma hanno già parlato in maniera assolutamente mirabile i senatori Chiti, Bonfrisco, Caliendo, Candiani, Crimi e Tarquinio. Io mi soffermerò invece sulla tempistica, che dimostra più di qualunque altra cosa quanto il non detto pesi in questa vicenda molto più degli argomenti usati nel dibattito pubblico; un dibattito inquinato da uno spesso strato d'ipocrisia. La tempistica, infatti, mette a nudo l'unica chiave di lettura che rende razionale un atteggiamento che a prima vista appare del tutto irrazionale: il *Premier* vuole un nuovo assetto istituzionale e una legge elettorale pronti all'uso per la prossima primavera, quando, di fronte a una situazione economica che potrebbe restare estremamente problematica (gli indicatori economici interni e internazionali continuano a non promettere nulla di buono) avrà bisogno di una via d'uscita, cioè delle elezioni anticipate, prima che il suo rapporto di fiducia con il Paese venga meno e gli si presenti lo spettro di un destino simile a quello di Letta e Monti.

Il ragazzo, a differenza dei suoi predecessori, è astuto e vuole giocare d'anticipo, motivo per cui nella sua strategia la riforma deve essere approvata dalle due Camere entro il gennaio prossimo, lasciando la possibilità, se non avrà i due terzi, di tenere il *referendum* confermativo nella prima parte della prossima primavera. In questo modo resterà aperta la finestra di giugno per le elezioni politiche anticipate, alle quali il *Premier* si presenterà senza risultati adeguati dal punto di vista dell'economia, ma avendo come fiore all'occhiello quelle riforme che la politica tentava di darsi da vent'anni. Poco importa se queste riforme saranno «arronzate» e non daranno da mangiare al Paese: l'importante, nel tradizionale schema renziano, è solo poterlo dire. Si ripeterà, insomma, il caso della virtuale abolizione delle Province.

Questa premessa, questa chiave di lettura, è l'unica che ci fa capire quello che appunto, come dicevo prima, sarebbe altrimenti incomprensibile, perché l'atteggiamento rigido (per non dire tetragono) del *Premier* su alcuni aspetti salienti non ha nessuna logica sul piano dei contenuti e al di fuori dell'orizzonte del desiderio di andare al voto anticipato in primavera.

Partiamo dalla questione del Senato elettivo. Se il Governo accettasse l'idea del Senato elettivo risolverebbe molte delle contraddizioni e dei paradossi di questa riforma e potrebbe ottenere un risultato storico. Intanto darebbe un maggiore grado di legittimazione a un organismo che invece rischia di diventare l'emblema di quel vocabolo che il sottoscritto ha sempre rifiutato, cioè la cosiddetta casta. Già, il nuovo Senato, nominato dai consiglieri regionali, cioè da quella parte della classe politica che è più rimasta impigliata nelle maglie della magistratura (almeno la metà è inquisita) rischia di diventare il simbolo della casta. Addirittura, grazie al nuovo sistema, saranno i consiglieri regionali a decidere a chi tra loro debba essere riconosciuta l'immunità parlamentare con la nomina a senatore. Insomma, per un esperto di comunicazione come Renzi, questa potrebbe diventare una Caporetto.

Non parliamo, poi, di quel guazzabuglio che è la norma transitoria che, come ha denunciato il relatore Calderoli, presenta profili di incostituzionalità: se il Senato fosse eletto direttamente non ci sarebbe bisogno di un simile pastrocchio. E, invece, il *Premier* ha deciso di rischiare. Ed è pronto a rinunciare anche ad un risultato storico che avrebbe a portata di mano: un conto, infatti, è far approvare tra le polemiche una riforma con una maggioranza che forse non raggiungerà neppure i due terzi, aprendo la strada ad un *referendum* che dividerà il Paese; un altro è avere un sì dal 90 per cento di quest'Aula sul superamento del bicameralismo perfetto, su due Camere con funzioni e competenze diverse, su un'unica Camera politica che vota la fiducia al Governo, in cambio solo dell'elezione diretta del Senato. (*Applausi del senatore Candiani*).

Il primo parametro su cui si misura il successo di una riforma costituzionale è il grado di condivisione: più è alto, più le regole sono riconosciute e accettate da tutti e più la riforma durerà nel tempo. Basta vedere i precedenti: la riforma del Titolo V della parte II della Costituzione votata a maggioranza dal PD è durata poco più di dieci anni; quella del centro-destra, che anche il senatore Crimi in questo dibattito ha giudicato meno peggio di quella che stiamo esaminando ora, ha passato l'esame del Parlamento ma è stata bocciata dal *referendum*. Ebbene, il *Premier*, accettando l'elezione diretta del Senato, ha la possibilità che questa riforma sia di portata storica, sia approvata da tutti, che non divida, e invece rinuncia a questa opportunità.

Perché? Perché se accettasse l'elezione diretta dei senatori bisognerebbe fare anche una legge elettorale per il Senato e questo gli creerebbe delle complicazioni sulla tabella di marcia che si è dato. Il sistema non sarebbe pronto per andare al voto nella prossima tarda primavera. E a questa esigenza, a questa opportunità Renzi subordina ogni cosa. Sacrifica ad

essa l'idea del Senato elettivo, ma anche l'ipotesi di abbassare il numero dei deputati, evitando di mantenere in piedi una Camera pletorica, costosa e inefficiente. Anche abbassare il numero dei deputati complicherebbe, infatti, la sua tabella di marcia.

Né gli importa di dar vita in questo modo ad un sistema che per alcuni versi è peggiore di quello della Russia di Putin. Lì almeno il Presidente della Repubblica è eletto direttamente dai cittadini. Il sistema che nasce combinando una legge elettorale maggioritaria, come quella di cui si parla, con questa riforma del Senato, invece, mette un grande potere nelle mani del segretario del partito vincente: è lui che decide sul *Premier*, sul Capo dello Stato, sulla Corte costituzionale e sugli altri organismi di garanzia. Non siamo a Putin, ma torniamo a Breznev, al Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Il *dominus*, infatti, diventa il segretario del partito di maggioranza, senza nessun bilanciamento. Dato che restiamo una Repubblica parlamentare, infatti, anche il *Premier* dipende da lui. Tenendo conto dei modi di Renzi, non so cosa succederà: basta chiedere a Enrico Letta. Non per nulla l'attuale Capo del Governo ha visto bene di tenere per sé anche la carica di segretario del partito. Del resto, Renzi – non me ne voglia – è abituato a questo tipo di cultura politico-istituzionale: il Porcellum, la legge elettorale per cui Calderoli e Berlusconi sono stati impiccati, non è altro che il copia e incolla della legge elettorale della Regione Toscana. Insomma, anche il Porcellum è nato sulle rive dell'Arno.

In sintesi, con il nuovo sistema tutta la dialettica politica si svolge all'interno del partito di maggioranza, anche la scelta, come dicevamo, degli organismi di garanzia. E oggi può toccare al PD, domani al centrodestra, dopodomani ai grillini, sempreché alla fine tanto potere non si trasformi in un regime, magari dolce. La riforma dell'istituto referendario – altro aspetto che non mi convince di questa legge – ne è un presagio. Per cui, apprezzo lo sforzo di chi vuole trovare dei bilanciamenti.

Sono pronto a sottoscrivere la proposta del presidente Casini per l'elezione del Capo dello Stato, che prevede le prime tre votazioni con il *quorum* dei due terzi, prima di passare all'elezione diretta. Sarebbe un ottimo bilanciamento. Certo, resta il paradosso di arrivare ad una trasformazione di tale portata non con un impianto studiato *ad hoc*, ma in maniera surrettizia. Purtroppo, non c'è tempo per un confronto su questo argomento, perché il *Premier* non ha tempo e non ci dà tempo. E torniamo al punto di partenza.

L'obiettivo di Renzi di prepararsi per la prossima primavera una via d'uscita, una via di fuga, come quella elettorale, per consolidare il proprio potere, è legittimo. Ci mancherebbe altro. Stride, però, con il fatto, non certo positivo, che questo obiettivo strategico abbia condizionato del tutto il confronto sulle riforme costituzionali e lo abbia fatto scadere – basta guardare alcune uscite dello stesso Capo del Governo – appunto nei modi e nei contenuti. In fondo, un confronto impostato in questa maniera su un tema che riguarda l'essenza stessa delle nostre istituzioni non offre l'immagine dell'innovazione, tutt'altro. Semmai, è la fotografia del de-

clino di una classe politica che riforma le istituzioni pensando al contingente, dimenticando che stiamo decidendo anche per gli anni futuri: si riforma in fretta e male, pensando solo alle convenienze dell'oggi.

Per questo faccio un appello, l'ultimo, al Governo: ci ripensi, eviti questa prospettiva da brivido. Il Senato che uscirà fuori da queste riforma sarà per lo più inutile ma, se non sarà espressione diretta della volontà popolare, rischierà di diventare addirittura nocivo. Se questa è la prospettiva, allora sarebbe meglio, molto meglio, abolirlo del tutto. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, NCD, Misto-ILC e Misto-MovX e dei senatori Di Maggio e Maurizio Rossi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

\* PAGLIARI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatori, credo che l'iniziativa del presidente Renzi in ordine al bicameralismo abbia ottenuto un primo risultato, come emerge dall'intervento del senatore Minzolini: ha riportato il rispetto della Costituzione in chi la Costituzione ha violato con leggi *ad personam* e con costanti violazioni della Costituzione stessa. (*Applausi dei senatori Moscardelli e Mirabelli.*)

Tornando al dibattito sul merito della riforma, credo che l'approccio corretto sia sicuramente quello di chi ha nei confronti di questa riforma il diritto-dovere del dubbio, riflettendo costantemente sull'importanza e la delicatezza del tema.

Il diritto-dovere del dubbio, però, non può diventare il diritto del pregiudizio. Da questo punto di vista credo vadano rimandate rispettosamente al mittente – nella mia cultura non esiste la criminalizzazione dell'avversario – tutte le accuse nei confronti di chi sostiene la riforma sul piano sia della violazione o dell'insensibilità democratica che del fatto di voler stare in Parlamento fino al 2018.

Siamo seri. Cerchiamo degli argomenti più autorevoli, credibili e di merito rispetto a temi di tal genere.

La riforma ci pone davanti a due questioni: la democrazia e la governabilità.

La governabilità è il tema principale della democrazia di oggi. È il tema che passa sicuramente attraverso il sistema elettorale, ma anche attraverso una migliore funzionalizzazione ed efficienza del processo legislativo. Questo credo sia chiaro a tutti. Ciò si otterrebbe molto facilmente e semplicemente. Ed è una responsabilità della classe politica, che non l'ha fatto anche attraverso una modifica dei Regolamenti. La semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti legislativi non sono impedita dalla Costituzione, ma dai Regolamenti.

Ma la domanda oggi è un'altra: basterebbe questo approccio a risolvere il problema della modernizzazione dei sistemi istituzionali e parlamentari? Oggi è sufficiente una mera modifica del sistema parlamentare o è necessaria una sua riforma in senso tecnico?

Da questo punto di vista credo che la Costituzione materiale ci dica che è profondamente cambiato il quadro dal 1948 sino ad oggi. Sul piano

istituzionale oggi c'è un quadro di riferimento dato dal Parlamento, dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni nel quale il loro peso e ruolo è profondamente cambiato e deve essere ripensato e soppesato nel senso sia di fornire alle Regioni quel ruolo che hanno conquistato sul campo sia di ridisciplinare lo stesso loro potere legislativo per eliminare quelle incongruenze ed inefficienze che il sistema ha dato.

In questo senso, va ridisegnato un equilibrio costituzionale cui risponde la riforma del bicameralismo. Tale riforma, infatti, differenziando i ruoli della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, modifica l'assetto in termini tali da rendere il rapporto modificato tra Stato, Regioni e Comuni una cosa diversa.

È sbagliato l'approccio di chi valuta la riforma in termini di paragone con il modello che stiamo per superare. Noi dobbiamo valutare questo modello parlamentare come nuovo e verificare se esso ha in sé gli elementi di validità e di coerenza con il quadro socio-politico, di tenuta istituzionale, richiesti.

Mi sembra chiaro che in questo quadro, nel momento in cui si afferma – come affermano tutti – la necessità di un maggiore e rafforzato raccordo tra il Parlamento centrale e le realtà istituzionali, il fatto di dedicare una delle due Camere a questa funzione risponda pienamente a ciò che emerge dall'evoluzione del sistema.

In tale contesto, è chiarissima anche la coerenza di riconoscere alla Camera dei deputati la fiducia, il ruolo politico, preminente, in un quadro però nel quale, pur cambiando le competenze e il ruolo del Senato, non viene meno la sostanza del sistema bicamerale. Infatti, le competenze legislative in materia costituzionale, che sono le più importanti, rimangono di competenza di entrambi i rami del Parlamento; allo stesso modo, il bicameralismo perfetto resta su alcune materie. Inoltre, vi è un potere di richiamo e di modifica del Senato, che (se lo vogliamo leggere per quello che è, cioè per quello che è scritto), comportando maggioranze qualificate da parte della Camera, attribuisce al Senato un ruolo incidente nel procedimento legislativo.

Se effettuiamo una valutazione sul piano dell'attenzione ai ruoli decisionali e non ai ruoli formali, il potere di richiamo rende, anche rispetto alla competenza legislativa della Camera dei deputati, il ruolo del Senato non secondario, tale da impedire che si possa parlare di bicameralismo camuffato. Si tratta piuttosto di un bicameralismo specializzato, diversificato, che realizza l'esigenza di raccordare meglio a livello nazionale il rapporto tra lo Stato e le Regioni.

In questo modello, si inserisce il tema dell'elezione diretta o indiretta. Da questo punto di vista, mi sembra evidente che la questione del dogma non sia unilaterale. Infatti, il problema non può essere risolto affermando che il presidente Renzi deve abbandonare il dogma della non elettività: non è scritto da nessuna parte che questo sia un dogma e quindi una verità in qualche modo consacrata e l'altra sia una verità evangelica scritta nella pietra. Sono due modelli diversi, che – come la comparatistica costituzionale insegna – sono pienamente inseriti nel quadro delle democrazie ma-



ture; sono due modelli rispetto ai quali vi è il diritto di scelta, ma non vi è il diritto di criminalizzare l'opinione diversa. Credo che ciò rimanga il punto centrale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

La logica dell'elezione indiretta è quella di rendere assolutamente coerente, anche sul piano delle funzioni svolte, il Senato della Repubblica come Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali.

La titolarità del ruolo di consigliere regionale rispetto all'esercizio della funzione di senatore in un Senato della Repubblica con queste competenze è pienamente logica, è pienamente nella scia di una logica costituzionale stringente.

Certo, da questo punto di vista rimane il problema – non lo voglio svilire – dell'esercizio di due funzioni; ma avrei voluto sentire qualche riflessione anche in questo senso, che evidenziasse come questo problema potesse trovare una misura di soluzione anche nella regolamentazione dei lavori parlamentari. Non è, infatti, scritto in nessuna realtà parlamentare che la funzione parlamentare si debba svolgere quattro settimane su quattro. Anche questa, quindi, è un'obiezione giusta e che deve essere tenuta presente, ma non è assolutamente dirimente.

È chiaro, peraltro, che questo modello assicura meglio la relazione con il territorio. Se vogliamo un Senato specializzato e rappresentante delle istituzioni territoriali, è chiaro che dobbiamo prevedere un rapporto diretto con il territorio, anzi, un obbligo del rapporto diretto con la realtà territoriale che nasca dalla funzione di consigliere regionale e non semplicemente dalla residenza in una determinata località. Credo che questo sia un elemento su cui riflettere. Non ho certezze – lo ribadisco – ma elementi di riflessione per un confronto sereno comportano che si ponga attenzione anche a questo.

In questo quadro credo si inserisca anche la riforma del Titolo V. In tempi non sospetti, nella prima audizione dell'allora Ministro degli affari regionali Delrio, ebbi a sostenere che la competenza concorrente doveva essere superata, in quanto era uno degli elementi del modello che cerchiamo di metterci alle spalle che non ha funzionato e non ha garantito un'efficace azione legislativa né dello Stato, né delle Regioni.

La riforma del Titolo V su queste basi presenta, a mio avviso, elementi di vera validità, perché valorizza nuovamente il ruolo delle Regioni e dello Stato. Ci può essere un riequilibrio delle funzioni affinché la critica di centralizzazione possa essere ulteriormente abbattuta. Mi pare che il modello proposto presenti elementi molto positivi, tra cui uno che per me è decisivo: la chiarezza sulle competenze esclusive dello Stato e della Regione. È questo un elemento decisivo in una riforma del Titolo V che voglia prefigurare un assetto diverso.

So che vi sono critiche anche a tal proposito. Quando si prevedono competenze in qualche modo sovrapponibili, il tema dell'interpretazione del perimetro di una competenza rispetto all'altra è ineludibile, ma ritengo che questo quadro offra elementi di chiarezza maggiore.

Certo, voglio ribadire in questa sede, nel momento stesso in cui sostengo la riforma, che in questo quadro vi sono elementi che possono ap-

parire di pura tecnica legislativa (ma che non sono solo tali) e che devono essere chiariti. Il portato delle disposizioni generali e comuni è elemento che deve essere chiarito e non si deve perdere la possibilità di farlo in questa sede. Da questo punto di vista vorrei ribadire che possiamo, grazie agli emendamenti, avere l'occasione di esprimere indirizzi sul modo esercitare la funzione legislativa e vorrei che non se ne perdesse l'opportunità.

Vi è un altro tema che viene affrontato in questo quadro: quello delle garanzie sul Presidente della Repubblica. Credo sia un tema centrale, che merita tutta l'attenzione che la nostra sensibilità democratica – che è di tutti e non di una parte – impone che si abbia.

Vorrei a questo proposito fare una riflessione: il modello emergente dalla Costituzione del 1948 non prefigurava l'impossibilità in assoluto che il Presidente della Repubblica fosse eletto dalla maggioranza politica e di Governo. Essa prevedeva che il Presidente della Repubblica dovesse esercitare il suo ruolo di garanzia, ma non era *a priori* impedito dal costituente che la sua elezione avvenisse ad opera di una maggioranza politica. La garanzia del meccanismo dei due terzi, infatti, era valida solo fino alla terza votazione e dopo era prevista solo la maggioranza assoluta. Quella maggioranza assoluta ha portato – quasi sempre, credo, tranne nel caso di Cossiga e del presidente Napolitano nel secondo mandato – ad elezioni che erano espressione di una maggioranza. Sotto questo profilo sarà molto importante recepire nella legge elettorale le richieste relative ad una partecipazione più forte, più decisa, più netta del popolo nella scelta dei propri rappresentanti e anche sulle soglie di sbarramento occorrerà fare delle riflessioni.

Questo mi sembra sia anche ricompreso nell'impegno che ha manifestato lo stesso Presidente del Consiglio e credo che questa sarà la riflessione che a noi toccherà fare in altro ambito. Quella che stiamo esaminando quindi mi sembra sia una riforma con solide basi democratiche e con solidi elementi attinenti alla dottrina costituzionalista che ne garantiscono l'equilibrio.

Certo, siamo di fronte ad una vera riforma, siamo di fronte ad un momento costituente. Non stiamo modificando una norma di dettaglio, ma stiamo modificando, nell'ambito del modello datoci dai Costituenti del 1948, il sistema parlamentare.

È una riforma forte, è una riforma rispetto alla quale ci vuole il coraggio delle grandi scelte, ci vuole il coraggio di voler provare il cambiamento, un cambiamento che ci viene chiesto dall'opinione pubblica, che ci viene dalla nostra sensibilità e che abbiamo il dovere di fare non correndo avventure. Abbiamo il dovere – io credo – di non ritrarci di fronte a questo grande compito attraverso il quale passa la ripresa di un dialogo con i cittadini, anche se ho la piena consapevolezza che l'approvazione della riforma del bicameralismo non riattiverà davvero il rapporto tra i cittadini e la politica perché sotto questo profilo solo un'azione chiara, forte e decisa sul piano socio-economico potrà ridarci quella credibilità di cui il sistema politico è oggi privo.

Noi legislatori della XVII legislatura siamo davvero chiamati ad un compito molto più delicato di quello di tante altre legislatura perché a noi è richiesto di fare ogni sforzo perché non si perda la via della democrazia.

Io credo che la via della democrazia, attraverso l'approvazione di questa riforma, per il segnale che dà, la ritroveremo più chiara e più netta e non più oscurata. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, è vero, quando facciamo riforme di questo tipo ci vuole molto coraggio. Ma è anche vero che ci vuole molta conoscenza. Bisogna sapere che cosa fare per fare le cose bene e questo non sempre è facile quando si fanno con molta fretta ed approssimazione.

Nel momento in cui si parla di riformare il Senato, quanto meno nel suo rapporto col Governo e nelle sue tradizionali funzioni di seconda Camera legislativa, è il caso di ricordare che in Italia il bicameralismo ha una lunga tradizione che parte dal Senato del Regno del Piemonte, creato dal re Carlo Alberto con la promulgazione del cosiddetto Statuto albertino del febbraio del 1848.

Con quello Statuto, sul modello della Carta concessa ai francesi da Luigi Filippo d'Orleans nel 1830 (cioè, una monarchia costituzionale), il re del Piemonte accettò di autolimitare i suoi poteri, così guadagnandosi il sostegno dei patrioti liberali ed unionisti di allora che lo elessero alla guida della lotta per l'unità politica della Nazione.

Queste tendenze trovarono poi la loro sede naturale, piuttosto che nel Senato, nella Camera dei deputati del Regno d'Italia attraverso un lungo processo di progressiva democratizzazione della rappresentanza politica. Il Senato del Regno era rimasto invece sempre di nomina regia e a vita, avendo le stesse competenze della Camera (salvo che per l'iniziativa delle leggi di bilancio), anche se il potere di nomina era poco alla volta sdruciolato dalle mani del re e quelle del Governo.

Pur senza mai aver pesato sulla vita dei Governi che si andavano succedendo sino a mimetizzarsi nell'anonimato, anche durante la lunga parentesi fascista, non mancarono tuttavia le proposte di riforma, sino all'ultima contenuta nella relazione di un'apposita Commissione che nel giugno del 1919, a firma dei senatori Greppi e Ruffini, suggerì (già allora) un Senato composto di 360 membri, 180 dei quali eletti da appositi collegi elettorali di secondo grado... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di abbassare il brusio, perché è difficile ascoltare il senatore che sta svolgendo l'intervento.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Grazie, Presidente.

Come dicevo, 60 nominati a vita dal re, 60 eletti dal Senato in carica e 60 eletti dalla Camera dei deputati: tutti scelti, comunque, tra determinate categorie di «ottimati» del Regno.

Allora, mi viene da riflettere su quanto, in fondo, possano sembrare anacronistiche le proposte assai simili che circolano in questi giorni; solo che allora si trattava di fare un grande passo in avanti, mentre oggi si tratterebbe di fare un salto all'indietro di quasi un secolo.

C'è da dire che la proposta non ebbe seguito e a bloccare ogni velleità riformatrice pensò il fascismo, che mantenne formalmente in vita il Senato, di fatto privandolo di ogni potere che il nuovo regime concentrò invece nella persona del Capo del Governo e delle sue nuove creature istituzionali: il Gran Consiglio del fascismo e la Camera dei fasci e delle corporazioni.

Caduto il fascismo, l'Italia rimase per un breve periodo (meno di due anni) con un sistema legislativo monocamerale costituito dall'Assemblea costituente, che, mentre metteva mano alla Costituzione, contemporaneamente funzionava anche come camera legislativa e, in tale sede, si rapportava con i Governi postbellici che si andavano succedendo.

Era infatti accaduto che il 25 giugno 1946, in coincidenza con la prima riunione dell'Assemblea costituente, il decreto legislativo n. 48 del 24 giugno 1946, aveva disposto la cessazione del vecchio Senato del Regno, che durante il regime era stato sempre più infarcito di personalità fasciste.

La *vacatio* costituzionale durò quasi due anni, sino all'8 maggio 1948, quando ebbe inizio la prima legislatura repubblicana e il Senato cominciò così a funzionare di nuovo in una prima composizione mista, originata, in parte, dal voto popolare del 18 aprile di quell'anno e, in parte, dall'applicazione della III disposizione di attuazione della Costituzione, che chiamò a farne parte 107 personalità benemerite dell'Italia prefascista e antifascista.

Fu quello il periodo in cui si dovette porre mano alla ricostruzione materiale, economica, morale e civile del Paese. E, tra le due tendenze che allora emersero, quella della rottura totale con il passato e quella del cambiamento nella continuità dello Stato, fu quest'ultima a prevalere, sfociando nel grande compromesso della Costituzione repubblicana.

Tuttavia, se rottura ci fu rispetto al regime fascista, essa si consumò proprio nella ripulsa della tendenza accentratrice che aveva caratterizzato il ventennio, allorché tutto il potere era stato concentrato nelle mani del Capo del Governo e del suo partito unico. Sembrò quindi naturale immaginare un modello di Stato democratico, pluralista e decentrato, con poteri diffusi nelle istituzioni e nel territorio e con una serie di controlli e di contrappesi reciproci, tali da impedire in futuro a un solo organo dello Stato una concentrazione di poteri che potesse mettere in discussione le conquiste della democrazia passate attraverso un sanguinoso conflitto mondiale e una fratricida guerra civile.

Da qui la decisione dell'Assemblea costituente di dividere il potere legislativo tra due Camere, in termini assolutamente paritari, anche se

sul punto non mancarono vivaci contrasti, tant'è vero che il Partito comunista sosteneva la tesi che tutto il potere doveva essere concentrato in una sola Camera legislativa, simbolo di sovranità popolare ma anche capace di creare una sorta di centralismo democratico, nella convinzione che una seconda Camera sarebbe stata naturalmente destinata a limitare la forza della volontà popolare, anche in ragione delle inevitabili differenziazioni che si sarebbero dovute introdurre per evitare di farne un mero doppione della prima. Quest'antica opzione monocameralista del PCI di allora si andò nel tempo via via stemperando, man mano che svaniva il sogno, coltivato più dalla base che dai vertici di quel partito, di fare anche dell'Italia un Paese di cosiddetta democrazia popolare.

Il Partito socialista, allora legato con patto di unità d'azione col PCI, era sostanzialmente monocameralista, ma anche disponibile verso una seconda Camera con natura prevalentemente economica e con un ruolo sostanzialmente consultivo.

La Democrazia Cristiana, che pure difendeva la necessità di garantire rappresentatività e pluralismo, immaginava che il Senato potesse essere anche espressione delle tante istanze locali, professionali, sindacali, culturali e anche familiari, raggruppate per categorie generali o per gruppi territoriali, ma nella sua grande maggioranza sosteneva con forza la necessità di un sistema legislativo bicamerale.

I partiti laici poi, in particolare i liberali e i repubblicani, erano invece fortemente convinti della necessità di instaurare un vero bicameralismo, con un Senato dotato di poteri identici a quelli della Camera e che però promanasse anche dalle Assemblee regionali, in una struttura statale con forti autonomie regionali, che fossero in grado di frenare le spinte centrifughe presenti in alcune Regioni, a cominciare dalla Sicilia, dove si era sviluppato un significativo movimento separatista.

E appartiene ai paradossi della storia, non infrequenti per la verità, che proprio alcuni degli eredi più diretti della tradizione comunista siano oggi divenuti i più attenti difensori della democrazia rappresentativa e del pluralismo politico, mentre sembra che tocchi a molti degli eredi (o presunti tali) della tradizione democratico-liberale di allora la parte di chi a quelle garanzie di libertà è oggi disposto a rinunciare in ragione di una maggiore presunta governabilità.

Ma saltiamo tutto un periodo storico e veniamo ai giorni nostri.

Colleghi, sono ormai diverse ore che discutiamo di come dovevano essere concepite queste riforme costituzionali e, ancor di più, di come sarebbe stato necessario un maggior coinvolgimento delle forze di opposizione e, più la discussione procede, più si rende evidente come la distanza tra la politica e la società sia quasi incolmabile.

Per molti il risultato delle scorse elezioni europee ha in qualche modo legittimato non solo questo Governo ma anche i propositi riformatori che questo si era prefissato.

Eppure, si ha l'impressione che molte delle raccomandazioni che le istituzioni europee muovono all'Italia vengano fraintese, recepite secondo

l'interesse del momento o modulate in base a ciò che viene considerato più urgente dalla maggioranza.

L'Italia continua infatti ad avere un tasso di disoccupazione del 13,6 per cento, mentre quella giovanile arriva addirittura al 46 per cento. Tutto questo con un tasso di crescita molto vicino allo zero. Non serve essere economisti per rendersi conto che la priorità in questo momento è la ripresa economica.

Tra le raccomandazioni che la Commissione europea ha fatto all'Italia poco più di un mese fa, troviamo la necessità di un'azione efficace nel ridurre il tasso di corruzione nella pubblica amministrazione e un migliore utilizzo dei fondi strutturali. Nulla a proposito di riforme costituzionali.

Non si tratta di facile populismo, non accusatemi di questo. Ho pagato con l'espulsione dal movimento con il quale ero stato eletto il tentativo di affrontare con serietà i gravi problemi di questo Paese senza assecondarne gli istinti più bassi per guadagnare facile consenso.

Si tratta di essere in grado di stabilire delle priorità, di rendersi conto che non è più il caso di perdere altro tempo, e sicuramente non è opportuno tenere paralizzata l'attività parlamentare con riforme di dubbia utilità.

E non sono solo le parole della Commissione europea ad essere fraintese: tutto il dibattito su queste riforme sembra fondarsi su considerazioni quanto meno discutibili. Una su tutte: che il Governo sia privo di poteri efficaci per tradurre in tempi certi le proprie politiche. Eppure in quest'Aula siamo tutti testimoni dell'uso smodato della decretazione d'urgenza, che spesso tanto urgente non è, e che si conclude nella maggior parte dei casi con un voto di fiducia.

Il bicameralismo perfetto può essere riformato, ma non partendo dalla falsa premessa che la doppia lettura comporti *tout court* il raddoppio dei tempi di esame di un provvedimento. Sicuramente molte lungaggini potrebbero essere limitate con una seria revisione del procedimento legislativo o con una riforma del Regolamento del Senato volta a renderlo più snello ed efficace. Di certo non può essere considerata una soluzione la distruzione dell'architettura costituzionale del nostro ordinamento.

Davvero pensiamo che svilendo la natura del Senato otterremo un Parlamento agile ed efficiente? Come ho già avuto modo di accennare, è chiaro a tutti che quest'Aula sia impegnata da più di un anno a questa parte nella conversione di decreti-legge, che – come ben sappiamo – non solo entrano in vigore e producono effetti immediatamente, ma hanno anche tempi non certi, certissimi, per la conversione in legge. A quanto pare oltretutto il tempo medio per il voto finale sulle leggi di conversione è, in questa legislatura, di due settimane per Camera: addirittura la metà di quanto previsto.

A chi sono dunque imputabili questi insopportabili ritardi che ci portano oggi qui a discutere dello svilimento del Senato della Repubblica?

Un'altra ipocrisia riguarda la questione dei costi. Anche qui si cavalca l'onda del malcontento popolare sugli sprechi della politica sulla base dell'errata convinzione che un Senato non elettivo comporti chissà quale risparmio. Sappiamo bene che le indennità dei senatori rappresen-

tano solo una minima parte del costo totale dell'istituzione, che nella maggior parte risiede in costi di gestione di immobili, servizi e personale: costi che rimarrebbero invariati.

E allora sarebbe più opportuno fare una seria autocritica, interpretare il consenso popolare ottenuto dal Partito Democratico nelle ultime consultazioni europee come una garanzia di maggiore tranquillità per il Governo, che può dunque permettersi di dare al Parlamento più tempo per un'analisi approfondita di queste riforme. Magari cominciando a riconsiderare quanto disposto in materia di *referendum* abrogativo e di leggi di iniziativa popolare, con l'obiettivo di recuperare quella concezione pluralistica e partecipativa della democrazia che fu la base di partenza del lavoro dei nostri Padri costituenti.

In nome della governabilità si mette infatti a rischio la democrazia. Una riforma come quella in discussione porterebbe di fatto ad un monocameralismo assai pericoloso, considerando che l'ultima volta che l'Italia ha visto una Camera dei deputati plenipotenziaria e un Senato ridotto ad inutile orpello composto da nominati è stato prima e durante il fascismo. Quando i Padri costituenti hanno elaborato l'attuale sistema con un bicameralismo paritario è stato proprio per mettere il Paese al riparo da nuove esperienze totalitarie. Questo non significa che non possa essere modificato, ma è necessario che la Costituzione venga riformata in coerenza con le proprie radici, confermando il diritto dei cittadini ad eleggere i propri rappresentanti e rafforzando gli istituti di democrazia diretta.

I nuovi senatori sarebbero in ogni caso espressione di apparati politico-amministrativi che riproducono in tutto e per tutto vizi e virtù dell'amministrazione e della politica nazionale. Che senso ha imporre di fatto concezioni parafederali negando le ragioni storico-politiche che rendono la nostra forma di Stato chiaramente differente da quella di Paesi come Germania o Stati Uniti?

Alla Camera dei deputati (grazie alla legge elettorale col premio di maggioranza, alla riforma del Senato e al superamento del bicameralismo perfetto) il partito o la coalizione vincitrice alle elezioni (solitamente, una netta minoranza del Paese reale) avrebbe la maggioranza dei deputati e, dunque, il potere di governare in tranquillità per cinque anni approvando tutte le leggi ordinarie volute.

In tal modo, verrebbe, giustamente, assicurata una maggiore governabilità. Tuttavia, proprio in virtù di tali modifiche sarebbe auspicabile (la mia ovviamente è una mera ipotesi di studio) un Senato (non più di 200 membri) eletto con sistema rigorosamente proporzionale su base regionale, in modo da dare adeguata rappresentanza e diritto di tribuna a tutte le minoranze del Paese.

Il Senato delle Regioni e delle Garanzie, così eletto, dovrebbe esprimere parere obbligatorio, ma non vincolante, su tutte le leggi ordinarie approvande. Fra l'altro, proprio perché eletto con sistema rigorosamente proporzionale, dovrebbe avere potestà legislativa esclusiva sulle leggi di rango costituzionale che dovrebbero essere approvate comunque a maggioranza qualificata.

Sempre al Senato dovrebbe spettare, altresì, l'elezione (sempre a maggioranza qualificata) del Presidente della Repubblica, garante dell'unità nazionale, dei giudici della Corte costituzionale, dei membri del Consiglio superiore della magistratura di nomina parlamentare, dei membri onorari della magistratura (come dice l'articolo 106, secondo comma, della Costituzione), dei membri delle *authority*, dei consiglieri di amministrazione della RAI, del Governatore della Banca d'Italia.

Verrebbe, in tal modo, scongiurato il rischio che la coalizione o il partito uscito vincitore dalla tornata elettorale (quasi certamente, ribadisco, una minoranza nel Paese reale) si trovi di fatto nella condizione di poter nominare, oltre all'Esecutivo, anche tutti gli organi preposti al controllo e alla vigilanza sull'operato del Governo. Infatti, se da una parte è sacrosanto che chi vince le elezioni nomini indisturbato Ministri, Sottosegretari e organi periferici di Governo, potendo in tal modo governare agevolmente, secondo il mandato ricevuto dal corpo elettorale, dall'altra parte è fondamentale che le istituzioni rappresentino non solo chi ha vinto le elezioni, ma anche le opposizioni.

Ciò risponde al disegno dei Costituenti, che fra l'altro avevano in mente l'elezione di entrambi i rami del Parlamento con il sistema proporzionale; pertanto, una tale esigenza è oggi ancora più forte, visto che il sistema proporzionale è stato superato da tempo da quello maggioritario e, per di più, sono previsti ampi premi di maggioranza inconcepibili ai tempi dell'Assemblea costituente.

Se non si fa così, si scardina quel sistema di pesi e contrappesi presente in tutte le democrazie avanzate, con un'inaccettabile confusione e commistione fra controllati e controllori e con conseguenze nefaste sotto ogni aspetto. Ritengo che solo in tal modo l'improcrastinabile domanda di governabilità possa conciliarsi con il disegno pensato e voluto dai saggi Padri costituenti, che concepirono un'ampia rappresentatività del Paese reale nelle istituzioni, affinché tutti i cittadini, di ogni fede politica, si sentissero degnamente rappresentati e garantiti.

Ciò che fino a qui ho detto non comporta certamente la negazione delle criticità esistenti nel sistema, che anzi ho provato ad evidenziare, e quindi non comporta il rifiuto di fare qualcosa per superarle. E tuttavia, ciò non significa che sia necessario fare qualunque cosa pur di fare qualcosa. Ancora una volta, quindi, il problema è di individuare quale tipo di bicameralismo e quale forma di governo si adatti meglio all'Italia, senza arroccarsi per pregiudizio nella conservazione dell'esistente, ma senza indulgere per movimentismo al riformismo quale che sia.

Se l'esperienza ha dimostrato che ci sono problemi da risolvere, occorre affrontarli nello specifico e non utilizzarli per altri fini, in particolare per accrescere artificialmente le quote di potere che non si riesce a conquistare sulla base del consenso popolare.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Romani.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Concludo, signora Presidente.



Ricordiamoci che la fine del «complesso del tiranno», anche nelle società degli anni duemila, risulta tutt'altro che scontata. Basti guardare a ciò che stava per avvenire l'altro ieri nella Polonia dei fratelli Kaczyński, ieri nell'Ucraina di Janukovyč, e ancora oggi nella Russia di Putin, nell'Ungheria di Orbán e nella Turchia di Erdoğan, per non parlare dei fenomeni involutivi, spesso accompagnati da sanguinose guerre civili, che stanno caratterizzando tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo; mentre non sono certo rassicuranti le ventate di populismo che si stanno sviluppando in quasi tutti i Paesi europei di lunga e all'apparenza rassicurante democrazia, non esclusa l'Italia. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Bencini, Fattori e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (GAL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, inizierò il mio intervento con due puntualizzazioni. Non ritengo di essere un grande costituzionalista, ma sono un convinto riformista, nel senso che, anche se abbiamo una straordinaria e bellissima Costituzione, figlia certamente di un determinato periodo storico (com'è stato detto poco fa dal collega) e degli eventi che la determinarono, oggi è giunto invece il momento probabilmente di adeguarla. Oggi siamo infatti membri di una comunità europea, viviamo in un mondo globalizzato, sono cambiate le condizioni, è cambiato il momento storico e, quindi, è probabilmente giusto adeguare la nostra Costituzione e la politica, il nostro modo di fare politica a questa nuova situazione.

Credo pertanto che sia necessario darci nuove regole e adeguare la nostra Costituzione e la politica a questi nuovi scenari. Si tratta di un cambiamento obbligato per determinare una buona amministrazione, per fare quello che la politica è da sempre chiamata a fare: perseguire il bene comune, creando le regole per un buon governo. Si tratta ormai di un'esigenza assodata: ce lo chiedono i mercati, vero; ce lo chiede l'Europa, vero; ma principalmente ce lo chiede il nostro popolo ed è soprattutto e solo a lui che dobbiamo dare conto. Ce lo chiede la nostra gente. La nostra gente ci chiede un sistema dello Stato più efficiente, meno costoso, più trasparente, ma soprattutto garante della democrazia. La democrazia si basa sulla partecipazione del popolo e dei cittadini.

Posto che non sono un costituzionalista, mi affido al buonsenso e ad un ragionamento molto semplice che è paradossale, ma sta tutto nel titolo, che abbiamo dato a questo disegno di legge: «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione». È già tutto scritto quello che dobbiamo fare e se andiamo per ordine, possiamo seguirlo.

Per quanto riguarda il bicameralismo paritario, si può superare facilmente, ma certamente non sostituendo i senatori con consiglieri regionali

o sindaci. I sindaci possono arrivare ugualmente al Senato; io stesso sono sindaco, come molti altri: siamo arrivati al Senato, ma non c'è bisogno che ciò sia previsto dalla Costituzione; un senatore lo eleggono invece i cittadini.

Si può invece eliminare il bicameralismo paritario semplicemente dando dei compiti e delle funzioni diversi alle due Camere; la Camera si occuperà allora delle leggi ordinarie e il Senato, che non darà più la fiducia e non avrà il potere legislativo ordinario, si occuperà, per esempio, dei temi etici, degli enti locali e dei rapporti con l'Europa; più volte e da più parti tutto questo è stato spiegato.

Un Senato quindi selezionato dai cittadini, e partiti – senz'altro, per carità! – indicheranno e candideranno i migliori di loro, le persone specchiate, il meglio del popolo italiano, quelli degni di essere chiamati onorevoli senatori, degni cioè dell'onore, come è stato detto da qualcuno in quest'Aula. Cos'è però l'onore? L'onore, a mio modo di vedere, è battersi per un ideale, è non cedere ai ricatti, è difendere il popolo italiano.

Parliamo ora della riduzione del numero dei parlamentari. Non mi pare che in questa legge sia previsto il numero dei parlamentari. Mi pare che possa essere una cosa abbastanza semplice; per esempio, riducendo il numero dei deputati a 400 e il numero dei senatori a 100, avremmo realizzato in un attimo, con un emendamento, il dimezzamento del numero dei parlamentari e, quindi, un'effettiva e reale riduzione dei costi, tanto sbandierata da tutti, ma mai realizzata. Di fatto, così come è congegnata, questo tipo di legge non riduce assolutamente i costi, proprio per niente, è una presa in giro. Si tratta quindi di una cosa semplicissima, scritta nel titolo, che avremmo potuto realizzare con un emendamento, che – ne sono convinto – avremmo votato in quest'Aula quasi all'unanimità (se non all'unanimità), perché è quello che tutti stiamo dicendo (e lo pensa anche chi non lo dice). Cosa si otterrebbe così, con la riduzione del numero dei parlamentari? Sicuramente uno snellimento del funzionamento della macchina amministrativa, nonché un reale contenimento dei costi.

Sarebbe ancora meglio se poi questo Governo si impegnasse a rendere la macchina statale un po' più snella – magari tramite la modifica di alcuni Regolamenti – e si riuscisse a sopprimere, oltre al CNEL com'è previsto nel disegno di legge), anche quella miriade di enti che tutti i Governi dicono bisogna sopprimere e che, come abbiamo sentito in quest'Aula dal collega D'Anna, sono oltre 10.000, con altrettanti consigli di amministrazione, nei quali vivono di politica circa 51.000 persone che gravano sul bilancio dello Stato, anche se spesso hanno già una retribuzione.

Sarebbe quindi bastato fare queste piccole e semplici cose – come la riduzione del numero dei parlamentari e la differenziazione del funzionamento delle due Camere – per realizzare quello che tutti dicono di voler realizzare, ossia la riduzione dei costi ed una maggiore efficienza dello Stato.

E invece cosa stiamo facendo? O meglio, cosa ci propone di fare il Governo? Intanto, qui sta il primo problema: è il Governo che ci propone

di fare, ma non avrebbe dovuto essere lui a farlo; avrebbe dovuto invece chiedere una calendarizzazione del disegno di legge ed invitare le Camere a discuterne, perché avrebbero dovuto essere queste a discutere della riforma costituzionale e a portarla in essere, come frutto di un lavoro e di un confronto parlamentare serrato, con un calendario certamente adeguato. Invece, siamo in preda ad una corsa senza senso o, perlomeno, senza alcun senso apparente, ma che probabilmente nasconde ben altro, come da molti denunciato in quest'Aula.

Cosa stiamo facendo, dunque? Ci troveremo di fronte a deputati nominati con l'Italicum ed a senatori nominati in seno ai Consigli regionali, così i cittadini saranno del tutto esautorati e privati del diritto del voto, visto che, in fin dei conti, decideranno tutto le segreterie dei partiti, con una conseguente deriva antidemocratica e dirigista che controllerà il Paese e porterà tutto in capo ad un partito, o meglio al suo segretario. Altro che Europa! Forse per trovare sistemi del genere dobbiamo spostarci verso la Russia, la Cina, la Corea o zone limitrofe, non certamente guardare all'Europa.

CANDIANI (*LN-Aut*). Anche in Bulgaria.

COMPAGNONE (*GAL*). Sì, anche in Bulgaria.

Provo una grande amarezza per tutto quello che sta succedendo, cari colleghi, perché si sarebbe potuto evitare: sarebbe bastato utilizzare quella regola molto semplice che è il buonsenso. Si cerca di modificare la Costituzione in un pugno di settimane, quando avevamo tutto il tempo di lavorarci fino al 2018, anno della scadenza naturale della legislatura, al quale, per sua stessa ammissione, Renzi intende arrivare. Mi pare giusto, eravamo tutti d'accordo e tutti convinti di aiutarlo in ogni modo, anche con una sana opposizione, affinché in questi anni che ci separano dal 2018 si facessero le cose che servono veramente all'Italia, ai nostri cittadini e ai nostri figli, non che ci chiede l'Europa (perché, sapete, a me cosa serve all'Europa interessa, ma fino ad un certo punto).

Con questa proposta non si realizzano gli obiettivi che vengono propagandati, cioè l'efficienza e la semplificazione, né tantomeno il risparmio dei costi, perché la Camera non subisce alcuna riduzione, dato che i 630 deputati restano, mentre il Senato viene trasformato in un'entità amorfa e non è vero che avrà costi ridotti. Quindi è solo un gran pasticcio.

Bastava il buonsenso, la ragionevolezza, da parte di questo Governo; un Governo di giovani, il cui impeto e la voglia di cambiare potevano essere una grande risorsa, e se solo avessero avuto un pizzico di buonsenso, di rispetto in più per le nostre istituzioni, per la nostra storia, si sarebbero realizzate tutte quelle cose che tutti vogliamo.

A tale proposito, un altro punto che bisogna chiarire è che le riforme qui le vogliamo tutti, forse più di chi le sbandiera e probabilmente invece non le vuole, ma desidera addossare la colpa ad altri. (*Applausi del senatore Candiani*). Noi volevamo una riforma giusta, condivisa da tutti e probabilmente votata all'unanimità in quest'Aula, com'è giusto che sia. In-

vece sembriamo incuranti dei veri bisogni della gente e della grande crisi che ci sta attanagliando: basta guardare gli ultimi dati ISTAT che ci parlano di una povertà che incontra circa 10 milioni di persone, con dati ancora più drammatici nel Meridione d'Italia. Avremmo dovuto, se volevamo essere seri e fare le corse e anche le nottate qua dentro, discutere di quelle cose importanti che servono alla nostra gente, che probabilmente anche in Europa sarebbero state salutate in modo adeguato e che servono a eliminare la disoccupazione. Sì, la disoccupazione, questo cancro maledetto che ci sta attanagliando, il vero problema dell'Italia.

Invece ci occupiamo di bicameralismo perfetto e non di tutto ciò che si può mettere in campo per risollevare il Paese dalla crisi, poiché qualcuno ha deciso di curare gli interessi di una parte, di un partito, pretendendo di piegare le coscienze a questo disegno, anziché di pensare agli interessi del popolo italiano. Questo è disonorevole! Questo è veramente disonorevole!

Signora Presidente, concludo con un invito a questo Governo (se vorrà avere la bontà di ascoltarci): di non far prevalere l'orgoglio, ma il buonsenso e la ragionevolezza. Il mio invito è quello di rivedere questo progetto di riforma, dando a questi senatori, che sono i rappresentanti del popolo, la possibilità di fare ciò che tutti hanno in animo di fare, cioè una riforma, riducendo drasticamente il numero dei parlamentari, sia senatori che deputati, prevedendo l'elezione dei senatori con suffragio popolare e assegnando competenze diverse alle due Camere, in modo da eliminare il bicameralismo perfetto; tutto ciò per rendere lo Stato sicuramente efficiente, sicuramente efficace, sicuramente meno costoso e sicuramente più democratico. (*Applausi dai Gruppi GAL e M5S e dei senatori Candiani, D'Ambrosio Lettieri, Di Maggio e Minzolini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signora Presidente, francamente mi sono posto molti dubbi sulla necessità delle mie parole, perché le parole possono essere necessarie nella misura in cui fanno comprendere una verità, indicano un percorso da percorrere e sono comunque ascoltate e noi in quest'Aula – e visibilmente lo comprendiamo – ben poco ci ascoltiamo. Questo non è un addebito ai singoli: è semplicemente la constatazione di una patologia che affligge le istituzioni da ben prima che il Movimento entrasse qua dentro e da ben prima che si ragionasse sull'ennesima riforma costituzionale da proporre. Questa è semplicemente una constatazione molto amara.

Pertanto, mi venivano in mente le parole scritte sui frammenti che rimangono del poema di Parmenide, in cui si evocava Peithò, cioè la persuasione, affinché accompagnasse il filosofo per convincere. Qua, infatti, io debbo convincere, vorrei convincere, ma francamente ho molti dubbi.

D'altronde, il dubbio è pur sempre il compagno di viaggio di chi deve conquistarsi ogni giorno certezza. Il dubbio da solo corrode e porta all'autodistruzione, ma il dubbio può anche essere utile strumento di ricerca affinché si possa ottenere anche solo un briciolo di verità per poter

continuare a combattere perché con voi – scusate – si tratta sempre e semplicemente di combattere. Certe volte, infatti, fate proprio credere, negando l'evidenza, che siate sprovvisti di buonsenso. Prima il senatore Compagnone parlava di ragionevolezza e, appunto, buonsenso. Qua, con tanti di voi in privato ho affrontato questioni che sono afferenti all'*iter* del processo normativo, la tempistica dello stesso, le modalità con cui migliorare efficientare, il processo affinché si possa produrre non più norme – non ne abbiamo necessità – ma norme migliori.

Io, a tal proposito, sono andato a cercare una citazione di Tacito perché mi sembrava che fosse congrua. Poi, però, siccome i classici hanno sempre da insegnarci, ne ho trovata un'altra dagli «Annales» che vorrei proporre all'attenzione di tutti. Tacito scriveva: «*Veritas visu et mora, falsa festinatione et incertis valescunt*». Sono costretto a tradurla perché il latino lo abbiamo perso e io per primo maledico il momento in cui si è deciso di operare una scelta che ci condanna ulteriormente all'ignoranza. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Buemi, Bruni, Liuzzi e Sciascia*). La cultura è, infatti, apertura e libertà e la negazione della stessa è classismo ed è, quindi, la base su cui costruire società elitarie. La traduzione è: la verità si rafforza attraverso la luce ed il tempo, la menzogna si rafforza attraverso la fretta e l'incertezza. Ho trovato questa citazione ben più congrua e opportuna dell'altra che ricordavo: «*Corruptissima re publica plurimae leges*», citazione da tanti probabilmente già evocata, perché questa riflessione di Tacito ci fa capire che le cose vanno bensì fatte, ma con ponderazione, con tempo e anche con serietà, cioè con una qualità dell'agire che troppe volte la fretta non implica. Noi, invece, non so quante volte abbiamo a che fare con moniti per il 3 giugno, il 10 maggio, il 25 maggio. Insomma, le cose vanno fatte non perché si debbono fare in quanto c'è un calendario che l'ex sindaco di Firenze ha deciso di imporre all'agenda del Parlamento, ma le cose vanno fatte perché si debbono fare per il Paese.

Il Paese non può aspettare in questo declino, in questo continuo tramonto che l'attuale classe dirigente, che voi degnamente rappresentate, anche se non con tutti i singoli: ci sono anche persone coscienti che ogni tanto riescono a dar voce alla propria coscienza anche in quest'Aula e da cui posso solo imparare quando riescono a liberarla. Interventi quali quello del senatore Micheloni o del senatore Corsini io personalmente non sarei in grado di replicarli. Ne ho citati solo due perché sono tanti quelli che si sono fatti ascoltare.

Vorrei che queste voci della coscienza fossero sempre più presenti nel dibattito pubblico; un dibattito che è stato indirettamente invocato anche da Vannino Chiti quando, in ultimo, ha citato un grande filosofo della contemporaneità, Jürgen Habermas, che ha sottolineato come in una società democratica debba essere protagonista non il ceto dirigente, non il mondo dei parlamentari, bensì l'opinione pubblica. L'opinione pubblica è quel soggetto che acquisisce piena consapevolezza, prima ancora che dei suoi diritti, dei suoi doveri in funzione di un'acquisizione di cultura che voi non soltanto ci avete negato, ma continuate a volerci negare attra-

verso quelle politiche sulla scuola che – per esempio – il sottosegretario Reggi in ultimo ha presentato non a seri parlamentari, bensì a giornali, che diventano cinghie di trasmissione del potere. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Liuzzi*).

Ora cercherò di entrare nel merito. Ministro, dobbiamo cercare – così sento – di efficientare, ossia di velocizzare il processo normativo. Molti colleghi più saggi e più equilibrati di me, più consapevoli dei meccanismi che governano il Parlamento, sono stati d'accordo con il sottoscritto nell'individuare alcuni passaggi che si potrebbero ottenere con una semplice revisione dei Regolamenti parlamentari. Ma noi, che siamo figli di un'ipocrisia secolare, questo non lo diciamo perché, se lo affermassimo, non avremmo più i titoloni dei giornali e dei tg. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Invece noi, dobbiamo fare le riforme costituzionali, anche se inutili e sterili, e probabilmente anche dannose e capaci di orientarci, magari contro l'intenzionalità di chi le propone, verso una deriva autoritaria. Intanto, però, le dobbiamo promuovere.

Benissimo, allora come si possono fare le leggi più velocemente? Disciplinando la fase emendativa e noi stessi oggi – forse non oggi ma domani – abbiamo da confrontarci con 7.000 emendamenti, che non ha presentato, però, in larga misura il Movimento (che ha presentati un paio di centinaia). Queste misure, però, si potranno prendere attraverso la modifica dei Regolamenti, su cui bisogna essere molto ma molto cauti ed anche molto, ma molto democratici perché il dibattito deve far crescere tutti, e noi per primi.

Vede, Ministro, lei finalmente ci sta osservando ed ascoltando. Capisco che è difficile per ore ed ore prestare attenzione ad un dibattito che, per esempio, dovrebbe essere ricondotto a misure più umane: una discussione generale così come siamo abituati a fare, con certi tempi e ritmi come quelli di questi giorni, è destinata a rimanere per lo più inascoltata e questo è uno svilimento del dibattito e, pertanto, della democrazia parlamentare.

Interveniamo allora su tutto ciò, così come, per esempio, lavoriamo di più, perché lo si può fare ma non soltanto quantitativamente ma soprattutto con buon senso. Da quando sono membro di questo ramo del Parlamento ho sentito pronunciare la frase: «dovremmo lavorare» – usiamo sempre il condizionale e non facciamo come i tedeschi che preferiscono l'indicativo e dicono: «dobbiamo lavorare» – «molto di più in Commissione e molto di meno in Aula.» In Commissione possiamo, lavorando e ascoltandoci, originare nuove maggioranze che siano non più figlie della maggioranza governativa, ma di maggioranze che si formano in funzione dei provvedimenti che si valutano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Pertanto, si può superare lo steccato opposizione – Governo e si può ragionare su temi e contenuti per organizzare maggioranze variabili in funzione della volontà popolare che, attraverso quello che noi siamo, ossia dei rappresentanti, si possono aggregare e disgregare, volta per volta, in funzione di temi e programmi. Ma questo forse non è voluto dai manovratori della macchina.

Forse un altro aspetto su cui ragionare dovrebbe essere l'istituto della fiducia, che di fatto costituisce una camicia di forza che blocca tutti e permette poi al Governo, incessantemente, di chiederla ed ottenerla, brandendola come se fosse una clava, una mannaia su una maggioranza parlamentare che poi è timorosa. Questo ci deve far ulteriormente meditare sulla qualità del personale politico, che viene ad essere nel corso degli ultimi decenni sempre più denso e più frequentatore di queste Aule, perché i meccanismi con cui è stato scelto sono da ripensare.

Paradossalmente noi abbiamo scelto dei nominati. Siamo riusciti a produrre anacoluti, perché la scelta dovrebbe confliggere con la nomina. In Italia, però, siamo riusciti a fare anche questo perché nel nostro Paese si è capaci di dimostrare che A non è A. Abbiamo dimenticato il principio di identità, ma forse dovrebbero essere recuperati Aristotele e tutti coloro che hanno sostenuto che la filosofia dovesse essere un patrimonio logico, ma anche etico, di tutti, nessuno escluso. Eppure questa è una società dell'esclusione, come – ad esempio – quando sostiene che si devono fare più leggi e più velocemente. Non è così: dobbiamo fare meno leggi, ma dobbiamo curare che vengano applicate. Non dobbiamo perseguire l'efficienza, ma l'efficacia della legge. Quante leggi promulghiamo senza che poi vengano rispettate ed applicate? Di chi è il compito di applicarle? È dell'Esecutivo e della magistratura. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*). È su questi temi che si dovrebbe ragionare.

Quante volte siamo costretti ad intervenire in Aula per licenziare leggi che devono rimediare ai danni prodotti da altre leggi oppure dall'inadempienza di altre leggi? Quindi, abbiamo leggi sanatoria, leggi condono. Non è possibile! La legge è seria, perché è universale. In Italia, invece, abbiamo fattispecie di legge che intervengono su tutto. D'altra parte, noi siamo – e ce ne gloriamo – anche i nipotini dei bizantini. A Bisanzio, però, stavano ancora ragionando sul sesso degli angeli mentre i turchi espugnavano la città. A me sembra che, a fronte di una crisi sociale, economica e soprattutto culturale e morale senza precedenti, noi siamo ancora alla ricerca delle riforme costituzionali che «potranno salvare il Paese». Noi salviamo il Paese con una riforma semplicissima: l'*exemplum* o, se volete, il *paradeigma*. Queste riflessioni sono state proposte, oltre una trentina di anni fa, da Sandro Pertini, che avrebbe preso a calci nel sedere – così affermava – una certa classe dirigente.

Io porto sempre con me (quasi come in un sacrario) i nomi di chi mi ha formato: Pajetta, Ingrao, Moro, Gui, Bodrato, e ne potrei citare tanti altri, anche a destra (anche a destra vi sono state persone che avevano una moralità quanto meno coerente). I vari nomi che ho citato dovrebbero costituire per tantissimi un punto di riferimento formidabile, e non solo per me o per noi, ma per tutti gli italiani. Quando parlo di tutti quanti, intendo veramente tutti, nessuno escluso.

Nel 1948 – la riforma si dovrebbe interessare anche di questo, cioè di riduzione dei costi della politica – lo *status* di parlamentare permetteva a chi ricopriva questa carica di essere considerato un privilegiato economicamente, oppure gli permetteva di essere considerato socialmente una per-

sona apprezzabilissima perché il popolo gli riconosceva meriti talmente elevati da rappresentarlo con piena dignità? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ricordo, ad esempio, Nilde Iotti, Tina Anselmi e tante altre persone che hanno portato lustro a quest'Aula e da cui noi tutti – e io per primo – possiamo soltanto imparare.

Con amarezza e quasi con desolazione, però, sono convinto che quasi tutto quello che ho detto sarà inutile. Quando ero ragazzo ho provato a leggere – ci sono riuscito per quattro quinti, perché era un bel «mattone» – «Il tramonto dell'Occidente», nel quale Spengler sosteneva che le civiltà dovessero essere considerate realtà biologiche, e pertanto, come tutti gli organismi dotati di vita biologicamente intesa, avessero una fase di crescita, una fase di consolidamento e poi una fase – se volete anche lenta – di invecchiamento, di sclerosi e poi di morte.

Spero di potermi sbagliare, ma mi sembra razionalmente che il nostro Paese, nella sua classe dirigente, viva molto spesso una sorta di patologia per cui si stia sempre più sclerotizzando, con quelle frenesie che poi accompagnano, paradossalmente, l'invecchiamento. Sono partito citando Tacito, e in quella citazione c'era il riferimento a un sostantivo – *festinatio* – che viene usato dai neurologi per indicare una determinata fase della malattia di Parkinson, ossia la fase in cui si cammina molto più velocemente, per quanto si riduca l'ampiezza del passo. Questa è la *festinatio*. Benissimo, il nostro Presidente del Consiglio ci esorta ad essere sempre più veloci. Piuttosto che veloce, io vorrei essere consapevole, maturo e saggio; ma più che il sottoscritto, vorrei – e veramente lo dico con il cuore – che fosse l'Esecutivo a rispettare il Parlamento, e in particolar modo il Senato, e ad avere a cuore questi valori.

Noi, infatti, possiamo mettere mano alla Costituzione (e voi lo state facendo in dispregio della sentenza della Corte costituzionale, che ha ricordato che questo Parlamento tanti titoli di moralità e politici non li avrebbe); ma le leggi di revisione costituzionale dovrebbero essere *motu proprio* intenzione del Parlamento, dei Gruppi o dei singoli, e men che meno dell'Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Pertanto occorre massima prudenza.

Mi sono andato a leggere quello che scriveva Raffaele Perna (voglio citare anche lui, anche se non lo conosco), che è stato anche Capo di Gabinetto in un Esecutivo Berlusconi e che, come mi è stato poco fa ricordato dall'onorevole Calderoli, siccome era bravo è stato fatto fuori. In Italia, infatti, vige la «demeritocrazia»: quanto più hai talenti e sei ingegnoso e devoto nei confronti delle istituzioni, tanto più devi essere allontanato dalle stesse, perché l'importante è servire gli uomini che si occupano delle istituzioni, e che le occupano, e non le istituzioni. Citando Perna, vi invito a ragionare su come, forse, il vero problema da cui siamo afflitti non sia tanto il bicameralismo paritario, perfetto o simmetrico, quanto l'inondazione di decretazione d'urgenza che proviene dall'Esecutivo.

Sarebbe, ad esempio, ottimale una semplice proposta – io per primo la voterei, e con me sicuramente tutti i colleghi del Movimento – con cui si andasse a limitare la facoltà di decretazione e la facoltà dell'Esecutivo



di intervenire sulla calendarizzazione dei lavori del Parlamento. L'Esecutivo, infatti, sta forzando la mano, da decenni ormai, su questi settori. Su questi, che sono interventi di buonsenso, penso non ci sarebbe più destra o sinistra, PD, Scelta Civica, Forza Italia o Movimento 5 Stelle, ma vi sarebbe un'intelligenza collettiva orientata dalla stella polare dell'onestà e dell'intelligenza che diventa norma etica.

Purtroppo so che le mie parole non verranno ascoltate, ma vi chiedo, vi imploro (uso anche questo verbo): fatevi un *selfie* (come dice il vostro Presidente del Consiglio), usate la macchina fotografica e non lo specchio e domandatevi tutti se quello che stiamo facendo ha veramente ragion d'essere in una prospettiva politica ed etica seria, oppure no. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

\* MUCCHETTI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale sul disegno di legge di riforma costituzionale approvato dalla 1ª Commissione non può non soffermarsi sulla questione della *leadership* del Paese, su come si forma e si esercita. Ci sarà tempo e modo, quando si esamineranno gli emendamenti, di affrontare i punti specifici. La *leadership*, dunque. Le opportunità. I rischi.

Diversamente dalla Costituzione che venne elaborata e approvata con ampie convergenze da un'Assemblea costituente, questa riforma del Parlamento, che la cambia in punti sostanziali, prende avvio da un accordo al vertice stipulato *extra moenia* nella sede di un partito (il Partito Democratico) da due persone, nessuna delle quali fa parte delle Camere. Questo accordo resta l'architrave del processo decisionale in atto e viene evocato dai due contraenti ogni volta che la dialettica parlamentare ne mette in forse i punti principali. O meglio, quelli che i contraenti ritengono debbano essere i punti principali perché nessuno, al di fuori della cerchia ristretta dei più fidi collaboratori, può dire in coscienza di conoscerne con esattezza i contenuti. Questo accordo si è tradotto in una riforma del Parlamento scritta dal Governo.

Una prassi che in altri tempi sarebbe stata ritenuta scandalosa. «Solo il Parlamento può riformare il Parlamento», si sarebbe detto. Ma oggi un elevato numero di persone, compresa la maggioranza dei commentatori, ritiene che l'iniziativa possa, anzi debba, spettare al Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Candiani e Arrigoni*). Questo mutamento di opinione testimonia quanto sia cambiato, rispetto a settant'anni fa, il rapporto fra il corpo elettorale e gli eletti.

Nel secolo scorso il corpo elettorale aveva fiducia negli eletti (al riguardo condivido le parole del senatore Morra) e gli eletti in tutto l'Occidente quella fiducia l'avevano guadagnata con le politiche economiche e sociali di matrice rooseveltiana.

La democrazia ha avuto ed ha tuttora diverse versioni (presidenziale, semipresidenziale, parlamentarista), ma tutte hanno alimentato la crescita

della classe media che consentì di reggere bene e poi di vincere il confronto con il blocco sovietico sul piano internazionale e di vincere anche sul piano interno respingendo gli estremismi di destra e, ancor più, di sinistra con l'effetto di incentivare, fra l'altro (utile effetto collaterale), il processo di democratizzazione dei partiti comunisti specialmente nell'Europa mediterranea.

Negli anni Cinquanta, in un Paese come il nostro che stava passando dall'agricoltura all'industria come attività prevalente, dalle campagne alle città come luoghi della vita associata, la democrazia parlamentare, il parlamentarismo, era ritenuta dalla totalità dei cittadini il rimedio ai guasti della dittatura e democrazia parlamentare voleva dire potere distribuito.

Certo, la *leadership* del Governo era concentrata nella Democrazia Cristiana e quella dell'opposizione nel Partito Comunista, ma quelle *leadership* erano istituzionalmente contendibili, ancorché soltanto all'interno dei rispettivi campi, data la divisione del mondo in blocchi e la società italiana scopriva la ricchezza umana, prim'ancora che politica, delle associazioni libere tra datori di lavoro, dipendenti, artigiani, commercianti, professionisti.

C'era lo Stato e c'erano i corpi intermedi. Talvolta temuti, sempre tenuti in alta considerazione anche per la loro capacità di orientare il voto in elezioni fatte con il sistema proporzionale. Ma con il tempo tutto è cambiato.

L'evoluzione dell'economia e delle tecnologie ha disintermediato la democrazia del Novecento in tutto l'Occidente. La libera circolazione dei capitali e quella quasi libera delle merci hanno messo nell'angolo di Stati, i Governi, e hanno minato le basi economiche del *welfare*, della radice della nostra civiltà occidentale, sia quelle di natura fiscale tipiche dell'Europa, sia quelle di matrice aziendale tipiche degli USA.

Tutti ricorderete la crisi delle grandi case automobilistiche di Detroit a causa degli oneri previdenziali e sanitari derivanti dagli accordi con il sindacato (giusto per fare un esempio che ci sia vicino, come storia, in seguito all'esperienza FIAT).

Il predominio della finanza, figlio di questa globalizzazione, ha ridotto le imprese a fonte di valori monetari, da realizzarsi di trimestre in trimestre, anziché continuare a farle diventare sempre di più comunità di lavoro, fonte di valori monetari sì, ma da realizzarsi nel tempo perché, in fondo, le imprese possono diventare anche un progetto di vita per chi le promuove e per chi vi collabora. In un mondo che sa in tempo reale – gli basta un *click* – il prezzo di tutte le cose, ma va perdendo la conoscenza dei valori, l'impresa come progetto di vita sopravvive nella piccola dimensione e costituisce una ricchezza, anche etica, dell'Italia; una ricchezza che il pensiero economico *mainstream* tende a dimenticare. Tuttavia, anche questa medaglia, questa faccia positiva della medaglia, ha il suo risvolto.

La moralità ha molto a che fare con l'economia, anche con l'economia di mercato. Adam Smith scrisse «La ricchezza delle Nazioni», ma anche «La teoria dei sentimenti morali»: l'una non regge senza l'altra. Però,

in questo nostro Paese, che ha conservato un approccio all'economia più morale di quello anglosassone, la moralità si è persa per strada, all'incrocio tra la funzione del Governo e quella dell'impresa, dando luogo alle Tangentopoli che si rinnovano, una più triste dell'altra. Di più: la moralità, che alimentava la spinta dei Padri costituenti al di là delle convinzioni politiche, allora assai più diversificate di oggi, si è andata perdendo anche nel rapporto tra la politica e i cittadini. La prima si è fatta casta. Al di là delle molte eccezioni personali, questa è la percezione pubblica, intermediata dai *media*. Si è fatta tale quanto più si è rivelata incapace di incidere sui processi reali, evitando, per esempio, la graduale marginalizzazione della classe media a favore della concentrazione della ricchezza nelle mani di chi si trova a governare i flussi della finanza. Il successo, di critica e di pubblico, di studi come quelli di Thomas Piketty e – aggiungo – di un Emmanuel Saez o di un Branko Milanović, dimostra quanto il fenomeno sia percepito come pericolo dalle classi colte. La generalità dei cittadini si è ripiegata sul proprio *particolare*: lo testimoniano i dati sull'evasione fiscale e sugli abusi di ogni tipo (oggetto di ricorrenti condoni), ma anche quelli sulla partecipazione al voto, sempre più bassa, come si è visto anche nelle recenti elezioni europee.

Se l'impotenza della politica è l'origine più profonda della sfiducia, in Italia aggravata dalla percezione di una insopprimibile corruzione, ben si comprende come questa sfiducia colpisca i Parlamenti prima dei Governi. Ben si comprende come i politici dalle forti ambizioni intendano in vario modo subordinare l'attività legislativa, tipica dei Parlamenti, alle decisioni dei Governi, qualunque sia la forma che queste assumano. Il primato della governabilità come declinazione contemporanea della prevalenza dell'etica della responsabilità sull'etica della convinzione di weberiana memoria risale già a Bettino Craxi e alla sua battaglia all'interno della sinistra. Con il tempo e con l'approfondirsi della crisi della *golden age* rooseveltiana, le *leadership* della politica tendono a mascherare la propria impotenza rispetto all'economia globalizzata scaricando sui Parlamenti e, più in generale, sulle rappresentanze sociali e sui cosiddetti corpi intermedi la responsabilità di un fallimento. È un gioco di specchi, un'illusione che durerà fino alla ricaduta nella crisi che si è manifestata con il *crack* esemplare della Lehman, ma che trae origine proprio dalla prevalenza della finanza sulla produzione, del denaro sull'uomo, che ha condotto al declassamento della classe media.

La vera emergenza dell'Occidente democratico, mentre nel mondo si affermano i capitalismi di Stato variamente autoritari e le multinazionali senza patria, non sta nella crisi del parlamentarismo, che pure è un dato della realtà, ma nella crisi delle idee, che attanaglia anzitutto i Governi, quelli europei *in primis* (e i trattati che regolano l'Unione europea e la Banca centrale europea), nella subalternità intellettuale al pensiero unico e al sistema di interessi, che ne costituisce la matrice e che ha catturato, al di qua e al di là dell'Atlantico, il sistema politico e le autorità di regolazione. Un pensiero – spiace dirlo – che riaffiora anche nel nostro *Premier*, che pure ambisce ad essere nuovissimo, quando gioisce per il pas-

saggio del controllo di Indesit all'americana Whirlpool. Può essere benissimo che questa sia la soluzione possibile alla ritirata, anch'essa perfettamente legittima, di una famiglia dall'impegno diretto nel capitale di rischio di una grande intrapresa industriale, ma a Palazzo Chigi non dovrebbe sfuggire che questo è il più recente, ma temo non l'ultimo, di una serie di passaggi della proprietà di grandi aziende italiane, nel quale passaggio il capitalismo italiano, industriale e finanziario, non ha saputo fare proposte e assumersi responsabilità per generare un ricambio che trattenga in Italia, oggi e domani, le energie migliori.

Non è nazionalismo questo. A suo tempo, mi augurai che, di fronte a trent'anni di inconcludenza della FIAT, l'Alfa Romeo fosse venduta alla Volkswagen, interessata al marchio e alle fabbriche (ripeto: alle fabbriche) per farne una seconda Audi. Avremmo avuto in Italia un secondo produttore di auto, un po' più di concorrenza, un soggetto nuovo per una dialettica imprenditoriale e magari anche sindacale più ricca. Così non è stato. Oggi Marchionne promette di fare quanto ha promesso e non ha mantenuto più volte. Come direbbe Renzi, speriamo che sia la volta buona. (*Applausi dei senatori Minzolini, Liuzzi e Paglini*).

Ma che sia in atto una crisi del capitalismo italiano nell'affrontare la grande dimensione dell'intrapresa, che sia in atto un'abdicazione all'estero generalizzata, ad altri sistemi di interessi, è un dato di fatto che dovrebbe interrogare noi Parlamento e voi Governo. E invece il Governo sembra ballocarsi in una visione, diciamo così bocconiana, degli investimenti esteri, senza distinguere tra *greenfield*, sempre augurabile, e *brownfield*, da vedere invece caso per caso. Noto che perfino il «Financial Times», non solo il Labour party, apre un radicale dibattito sugli effetti industriali negativi che potrebbe avere nel Regno Unito l'acquisizione della grande casa farmaceutica britannica Astra Zeneca da parte dell'americana Pfizer. I nostri rinnovatori sono fermi agli anni Novanta.

Ho fatto questo *excursus* tra storia ed economia per ancorare alla necessità e all'utilità che il processo di decisione politica conservi nel nostro Paese uno spazio per la dialettica, per il diverso pensare: uno spazio vero, non un simulacro di spazio. La concentrazione del pensiero in un unico modello asservito a un unico potere, sia pure eletto, ha già portato il mondo sull'orlo di un baratro come non si vedeva dagli anni Trenta del secolo scorso. Rivendendosi come somma efficienza, questo sistema si è rivelato somma inefficienza.

Ora, il Governo ci propone una legge elettorale, detta Italicum, che tende a creare un duopolio di Partito Democratico e Forza Italia: parlo della mia casa. È un esito che dovrebbe essere sottoposto all'Antitrust della politica, se mai questo tipo di Antitrust ci fosse. Ancella dell'Italicum, ecco questa riforma del Parlamento, che tende a risolvere la crisi del parlamentarismo abolendo il Senato, anziché riformandolo seriamente. So bene che, formalmente, non c'è alcuna abolizione, ancorché questo concetto sia stato speso più volte dai pulpiti più autorevoli. Si dice per semplificare, per farsi capire in televisione, per comunicare, perché la co-

municazione è l'anima, non solo del commercio, ma anche della politica. (*Applausi dei senatori Arrigoni, Candiani e Paglini*).

So bene che il disegno di legge Boschi, migliorato in talune parti dal lavoro della Commissione affari costituzionali e dei relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, che anch'io ringrazio per un impegno che hanno profuso come fossero novelli Cirenei.

So bene che qui si ridisegna il Senato e non lo si chiude. Ma l'idea che il bicameralismo paritario, sul cui superamento siamo tutti d'accordo e non c'è questione, porti ad una seconda Camera i cui membri sono scelti, uno su dieci, da una platea di meno di mille persone, i consiglieri regionali, che non hanno nemmeno avuto questo mandato, questo esito toglie al Senato prossimo venturo l'autorevolezza necessaria per proporsi come istituzione politica, come Camera alta, eletta con metodo proporzionale e dunque fedele specchio della Nazione, come istituzione capace di interloquire con una Camera bassa, eletta con metodo comunque maggioritario e depositaria del rapporto fiduciario con il Governo, titolare della legge di bilancio e della legislazione ordinaria.

Già oggi il Governo non risponde a richieste formali del Senato – non so se alla Camera lo ha fatto – di riferire sulle nomine fatte nelle grandi società pubbliche, che valgono più dei Ministeri, in esecuzione di un impegno che pure aveva preso davanti al Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e LN-Aut*). Figurarsi come sarà dedito all'*accountability* un domani, quando andranno a regime l'Italicum e questa riforma del Parlamento.

Nel mondo, dove c'è più rispetto per la circolazione del denaro e delle merci che per la circolazione degli esseri umani, in questo mondo dove rifioriscono gli integralismi religiosi contro i diritti civili e il rispetto delle religioni altrui, in questo mondo non tranquillizza affidare tutto il potere reale a una sola Camera eletta con un Italicum e dunque bloccata dal partito che può designare a un tempo i deputati e i ministri, e pure il Presidente della Repubblica e finanche la maggioranza della Corte costituzionale, direttamente ed indirettamente.

Il *premier* Matteo Renzi mostra di offendersi quando si dice che la riforma «come la vuole lui» rischia di ridurre il tasso di democrazia reale a vantaggio di partiti forti con le idee deboli. Ma formulando questo timore, non si accusa, né lui né chi come lui la pensa, di essere antidemocratici. Le persone dovrebbero sapere che la democrazia è un compromesso variabile tra rappresentanza ed esecuzione, tra dibattito e azione. Il suo approccio – l'approccio di chi ispira questa riforma – è figlio del nostro tempo e ha molto poco di rivoluzionario.

Mi si consenta di chiudere con le parole di un fiorentino che non era rivoluzionario, a proposito di come si dovessero eleggere i reggitori della sua città: «Se uno merita, non s'ha a stare a giudizio de'particolari, ma del popolo, el quale è el principe ed è senza passione. El popolo cognosce meglio ognuno di noi che non facciamo noi stessi. Né ha avuto altro fine se non di distribuire le cose in chi gli pare che meriti». Chi scriveva si chiamava Guicciardini. Correva l'anno 1512. Ciò vale anche oggi.

Un'ultima confessione e concludo davvero. Devo dire che da giovane ero innamorato del pensiero di Antonio Gramsci, e dunque a Guicciardini preferivo Machiavelli, maestro supremo di scienza politica. Con il tempo, leggendo anche altro, ho capito i limiti del Segretario fiorentino, soprattutto con la riflessione sul tentativo che fece il suo eroe, il Valentino, Cesare Borgia, di unificare l'Italia – obiettivo meritorio – con il pugnale, il veleno e la guerra e su come e perché quel tentativo fallì. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, LN-Aut e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori del Governo, gentili colleghe e colleghi, penso abbia ragione il collega Mucchetti, quando dice che la comunicazione, oltre che la pubblicità, è l'anima del commercio ma è anche l'anima della politica, e la comunicazione in politica si avvale di parole, parole magiche che vengono usate come passaporto d'ingresso dentro il consenso della comunità.

Alla fine della scorsa legislatura c'era una parola che era diventata quasi magica, era un *mantra* ripetuto in ogni occasione: «liberalizzazioni». Abbiamo dovuto aspettare oltre due anni dalle liberalizzazioni, che avvenivano sulla spinta di quella politica ispirata ai principi di rigore, equità e sviluppo che caratterizzarono il Governo Monti, per leggere su tutti i giornali, qualche giorno fa, quanto quelle riforme, con le liberalizzazioni fatte, siano state un *flop*, un salto nel buio che ha determinato danni senza determinare effettivi benefici per l'economia del nostro Paese. Perché? Perché di fatto si creò un'attenzione da parte della nostra comunità, in un momento grave e difficile per l'economia del Paese e non solo – momento che purtroppo drammaticamente prosegue e si acuisce per intensità e gravità – ma non si fecero le liberalizzazioni vere e serie, quelle sui servizi pubblici locali, sull'energia, sulle assicurazioni e sulle banche.

Parimenti ho la sensazione che vi sia oggi lo stesso spirito, cioè quello di utilizzare parole magiche per attrarre l'attenzione di una comunità allo stremo delle forze, che pare abbia perduto la speranza e la fiducia nella ripresa, una comunità che è in ginocchio, prostrata non soltanto dalla gravissima crisi economica che viviamo, ma anche direi da quella ancora più acuta e profonda, che è la crisi di valori, la crisi di etica della responsabilità che dovrebbe appartenere alle istituzioni tutte, non solo a quelle politiche. Si tenta di attrarre l'attenzione della nostra comunità sgomenta attraverso un'altra parola magica: «riforme». Bene, ma quali riforme?

Mi dispiace osservare come i quotidiani ci consegnino ogni giorno una rappresentazione secondo cui coloro che su questi argomenti, che

sono di straordinaria importanza, intendono aprire un dibattito tutto orientato a sostenere con responsabilità i processi di riforma che servono (e che servono da tempo) al Paese vengono etichettati come nemici dell'Italia, come soggetti che tentano e tendono più a conservare condizioni di privilegio che non a pensare a disegnare concretamente e a consegnare al Paese progetti reali di riforma.

Bene, lo dirò con grande franchezza e con grande umiltà: credo nelle riforme e credo che venti anni passati a parlare di riforme siano la peggiore delle testimonianze con cui la politica si è presentata al Paese. Ne abbiamo parlato troppo; ne abbiamo fatte troppo poche. La settimana scorsa, com'è stato ricordato qui in Aula ieri dal collega senatore Casson, proprio mentre nella Commissione affari costituzionali si svolgevano i lavori sul disegno di legge costituzionale su cui oggi stiamo ragionando, si è svolto proprio in Senato un convegno dal titolo direi significativo: «Democrazia costituzionale ed equilibrio dei poteri. Le aporie della riforma costituzionale». Un intervento di particolare rilievo è stato svolto da numerosi costituzionalisti. Devo dire che presumo e penso che l'influsso delle riflessioni che lì si sono svolte possa avere anche influito sulla qualità del lavoro della 1ª Commissione, ed è per questo che voglio rivolgere ai colleghi di quella Commissione, in particolare ai colleghi relatori, la senatrice Finocchiaro e il senatore Calderoli, un ringraziamento.

Certamente, rispetto al testo licenziato dal Governo, quello che ha preso in carico la Commissione affari costituzionali è stato oggetto di approfondimenti e di modifiche sostanziali che indubbiamente ne hanno migliorato in modo radicale il contenuto. Tuttavia, mi duole dire che considero il testo ancora un gran pasticcio. Ecco forse le ragioni del titolo di quel convegno. Si parla di equilibrio tra poteri, che sono la clausola di salvaguardia agli assetti democratici della nostra Repubblica, che in questa riforma del Senato sembrano essere invece deboli e confusi. Si evocano altresì le aporie che, al contrario, su questa riforma si abbattono con copiose perplessità, traducendosi in domande incalzanti e, per alcuni versi, anche inevitabili. Questa riforma serve davvero al Paese? Così come è e come si pretende che venga messa ai voti, serve agli italiani? Gli effetti economici di questa riforma sono davvero in grado di produrre un beneficio al Paese, di rallentare o quanto meno di ridurre la gravissima deriva che sta facendo scivolare il nostro Paese verso un declino economico che impone, molto probabilmente in tempi ravvicinati, la definizione di una nuova legge finanziaria con un'ulteriore frustrata al nostro Paese?

A giudicare dagli interventi che si sono svolti sinora, che io ho apprezzato per la profondità, per l'ampiezza, per il buonsenso che ha prevalso nella ricostruzione, negli aspetti propositivi, nella valutazione critica, ma anche composta del testo che ci è offerto in esame, mi sembra che questa riforma tradisca le aspettative di ammodernamento dell'architettura istituzionale del nostro Paese.

Ho la sensazione che essa piaccia poco e a pochi. È tutt'altro insomma rispetto alla riforma che doveva tornare utile al Paese perché la macchina istituzionale diventasse più efficiente e meno costosa. Sembra,

infatti, di essere di fronte ad un mostro a due teste che, da una parte, riduce il voto popolare a mero apporto alla formazione di una maggioranza che, a sua volta, deve solo sostenere il potere esecutivo, e, dall'altra, introduce il famigerato voto indiretto, con il quale si supera il bicameralismo perfetto. Tutt'altro.

Ho la sensazione che questa riforma offra invece la costola ad un tentativo goffo, quanto pericoloso, di superare il bicameralismo *tout court* con un Senato non elettivo e costituito praticamente da nominati senza poteri di controllo sul Governo e con poteri legislativi ridotti, che sarà tuttavia in grado, o rischia di essere in grado, di bloccare qualsiasi cosa non vada a genio alle Regioni.

Dico alle Regioni, non ai territori e, quindi, ai cittadini, ma alle rappresentanze territoriali cui viene, di fatto, consegnato il potere di interdizione. Mi sembra che era proprio quello che si voleva superare per agevolare la speditezza dell'azione legislativa in un rapporto di equilibri. Si trasporta così il Paese in una sorta di girone infernale, di conflitti di interessi paralizzanti e deleteri. Come non pensare, a proposito del Titolo V, al rischio che tale eccesso di potere e di influenza delle Regioni, soprattutto in materia di bilancio, non finisca per essere terreno di coltura per lo sviluppo, di ricatti, di veti incrociati, con conseguente rischio di paralisi dell'azione legislativa?

Un pasticcio che vira al monocameralismo, senza neanche tener conto del combinato disposto della riforma con la legge elettorale, e che definirei quasi una bomba ad orologeria, che rischia di creare un ingorgo istituzionale, oltre che un blocco antidemocratico, che tutto farà, fuorché determinare una semplificazione ed un beneficio per la vita degli italiani.

La visione d'insieme è quella di un sistema politico che si vuol chiudere difensivamente in se stesso, contro la concezione pluralistica e partecipativa della democrazia che è poi quella costituzionale. La posta in gioco è alta: queste sono le parole di commento di Gustavo Zagrebelsky, Presidente emerito della Corte costituzionale.

Potrei però ricordare anche – e lo faccio volentieri – le parole di un altro costituzionalista, Alessandro Pace, che fa eco al suo collega, dicendo sostanzialmente che, a parte tutte le critiche finora mosse, ciò che gli sembra indiscutibile è che la trasformazione del Senato da elettivo a non elettivo non costituirebbe affatto un risparmio, ma si risolverebbe, anzi, in uno spreco di risorse finanziarie.

So che neanche le parole di questi illustri costituzionalisti suggeriranno al Presidente del Consiglio l'utilizzo di parole meno severe – e anche più eleganti, direi – nei riguardi dei componenti di questa Camera, che non vivono d'indennità e talvolta operano anche in una condizione di oggettiva difficoltà e di disagio, per la prevalenza di un'azione in cui il principio del parlamentarismo è soffocato dalla necessità del ricorso frequente, più di quanto non sia necessario, all'egemonia del Governo.

Mi chiedo se non sarebbe stato più sensato procedere ad una concreta riduzione di deputati e senatori. Non sarebbe stato più sensato ridurre tutta



quella serie di contraddizioni che frettolosamente furono create dalla riforma del Titolo V, con la legge del 2001, a causa della suddivisione puntuale e precisa di compiti e funzioni fra Stato e Regioni, eliminando la legislazione concorrente, così come facemmo sia nella XIV che nella XVI legislatura, sotto la lungimirante guida del Governo Berlusconi?

Cari colleghi, ritengo costituiscano un salto nel buio la funzione legislativa affidata ad una sola Camera e la nascita del nuovo Senato della Repubblica che vede la centralità delle Regioni e degli enti locali, cose che portano allo stravolgimento della Costituzione, con la modifica degli equilibri a favore dell'Esecutivo, annullando quei pesi e contrappesi che i Costituenti seppero abilmente individuare con saggezza e responsabilità per dare solidità alla nostra giovane democrazia. Senza contare il fatto che le Regioni, controllando il Senato, solleveranno una pletora di vertenze con lo Stato davanti alla Corte costituzionale. In tale sistema – e cito Giuliano Vassalli – si annida il pericolo di una stasi legislativa, quasi una riforma per aumentare i conflitti. Insomma, il Senato – senza poteri, con pochi poteri o con poteri ridotti – avrebbe paradossalmente il potere di bloccare e condizionare tutto nella maniera meno trasparente possibile, creando un'oligarchia monocorde e monocolora.

Questo vogliamo, colleghe e colleghi? Vogliamo trasformare il Senato in una Camera dello Stato, sottraendolo al legittimo voto del popolo? Quale sarebbe il risultato di tutto questo, forse governare meglio il nostro Paese? Ritengo di no: il risultato sarebbe far governare in assoluta e beata solitudine il *leader* di turno, con il controllo politico di Parlamento, Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale e Consiglio superiore della magistratura. (*Applausi dei senatori Nugnes e Scilipoti*).

Tutto ciò con il rischio, già sperimentato, di una deriva autoritaria, che dovrebbe farci riflettere tutti e suggerirci buonsenso e maggiore prudenza nell'assecondare quest'accelerazione sospetta e nell'accettare che la riforma della nostra Costituzione possa essere servita al Parlamento ed agli italiani con metodi inediti e contenuti assolutamente irricevibili. Quegli stessi italiani cui oggi si pone di fronte la favola con un lieto fine, domani ci chiederanno conto del perché di questa nostra scelta.

Noi abbiamo una grande responsabilità. Dobbiamo innanzitutto chiederci a chi serve la riforma del Senato. Serve all'Europa? Leggiamo «The Economist» anche di oggi per avere la risposta puntuale e precisa, sottratta alla contesa politica che c'è nel nostro Paese. L'Europa neanche ce la chiede questa riforma, contrariamente a quanto, in modo assolutamente irrituale e con rimaneggiamenti delle notizie, ci viene raccontato come un *mantra*. L'Europa semmai ci chiede le riforme dell'economia, del lavoro, della giustizia, della finanza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,04)

(Segue D'AMBROSIO LETTIERI). Serve all'Italia questa riforma? Sì, serve se la riforma è fatta bene e noi vogliamo fare una riforma fatta bene, perché una riforma fatta bene fa bene all'Italia, al PIL, riduce il contenzioso, rimette in moto l'economia, ma mantiene impregiudicati i principi di democrazia che sono alla base della storia della nostra Repubblica.

Dunque, qui ed ora abbiamo il diritto ed il dovere di onorare il mandato ricevuto dagli elettori, perché una buona forma di politica, che contrasta il vento dell'antipolitica, è l'assunzione delle responsabilità. Qui ed ora dobbiamo rappresentare gli italiani che vogliono un Paese più efficiente, non un Paese meno democratico, con un Parlamento immemore – magari – che quella Costituzione è il testamento di 100.000 morti, come ammoniva Piero Calamandrei. Proprio Calamandrei, nel suo discorso ai giovani nel 1955, diceva: «E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere». Egli intendeva, appunto, che quel testamento andava declinato in azioni concrete.

Il lavoro si deve compiere, non distruggere. La democrazia si corregge aggiungendo democrazia, sosteneva Tocqueville, e aveva ragione. Qui si tratta del futuro del Paese. Non si possono trasmettere agli italiani messaggi al limite del terrorismo psicologico, giocando sull'equivoco che occorre risparmiare sui conti pubblici. Andiamo a tirare fuori dai cassetti i costi della politica che ha messo in fila Cottarelli, piuttosto che parlare in modo irresponsabile delle modalità di risparmiare sui costi del Senato, aggiungendo anche degli zeri alle indennità e ai costi complessivi di questa Camera. Questa riforma, con un Senato non elettivo, non produce affatto risparmi, ma disgregazione dello Stato.

L'articolo 1 della Costituzione recita: «La sovranità appartiene al popolo». Quell'articolo scaturì dalla durissima e lunga lotta antifascista, dalla vittoriosa guerra di liberazione, dalla trasformazione dello Stato in Repubblica democratica con un *referendum* popolare e dal voto di una Assemblea costituente che fu eletta dal popolo. Se i nostri Padri costituenti hanno pensato ad una Carta modificabile, è perché puntavano su un modello elettorale proporzionale che garantiva l'apporto di tutti, la partecipazione. Oggi che siamo di fronte ad un modello elettorale che distribuisce premi di maggioranza, dobbiamo tener ben presenti i rischi e trovare le giuste correzioni capaci di garantire stabilità e democrazia, in un assetto moderno, efficace, efficiente, il che vuol dire anche apertura alla partecipazione popolare.

Con un Senato così disegnato su misura per non rispondere agli elettori, si sottrae democrazia e si aggiunge potere ad una nuova oligarchia.

Dai comunisti ai liberali, nel 1945, tutti si sentivano affratellati da una passione comune, da quello che Norberto Bobbio chiamava il patriottismo della Costituzione. Questo spirito è indispensabile per dare le riforme all'Italia. Già dobbiamo registrare come una anomalia grave il fatto che non vi sia una Assemblea costituente, figuriamoci se possiamo accettare la deriva liberticida di una riforma che doveva essere utile agli italiani, ma si rivela utile solo al potente di turno.

Intanto, non posso fare a meno di concludere citando ancora una volta Calamandrei. Ricorderete tutti la famosa epigrafe: «Lo avrai, camerata Kesselring, il monumento che pretendi da noi italiani, ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi». Che sia sprone per tutti, in quest'Aula e fuori, quest'inno alla dignità, alla libertà, alla democrazia. (Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e dei senatori Campanella e Di Maggio).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stato semplice, ma, se vogliamo dirla tutta, non è stato nemmeno molto veloce. Dopo una lunghissima attesa di molti anni, finalmente il Governo italiano si è deciso ad inserire in Costituzione i costi *standard*. Non è avvenuto proprio di sua spontanea volontà: c'è stato bisogno di una spintarella. Il percorso che ha portato a questo importante traguardo non è stato facile e siamo stupiti del fatto che, dopo tanta attesa, con un emendamento a firma del senatore Calderoli la questione si sia risolta. A voi tutti signori forse sfugge quanto prioritario fosse questo risultato non tanto e non solo per il nostro movimento (che dei costi *standard*, soprattutto in ambito sanitario, ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia sia in Aula che fuori) quanto piuttosto per interesse di tutto il Paese.

Nel Paese, com'è noto, ci sono Regioni che spendono e spandono in maniera sconsiderata e altre invece che creano ricchezze e posti di lavoro, fornendo un servizio sanitario tra i migliori al mondo. E così, a fianco di Regioni virtuose, come la Lombardia e il Veneto, qualche chilometro più a sud vi sono Regioni dove le stesse bende e i medesimi medicinali acquistati dai colleghi di Milano e Venezia sono pagati cinque o sei volte tanto. È una differenza abnorme e, soprattutto, inspiegabile. Parte del denaro pubblico è utilizzato per sovvenzionare strutture fatiscenti e addirittura inesistenti, scatole cinesi create *ad hoc* per drenare soldi dei contribuenti nelle tasche di qualche signorotto locale. Ovvio, però, che questo allucinante spreco qualcuno debba pagarlo. Su anni di sperperi e sprechi c'è molto da dire e i cittadini dovranno rimborsarne le spese. Su quale leve lo Stato potrà recuperare i maggiori esborsi economici se non aumentando la tassazione? Dopo tanti anni e dopo che in ambito sanitario mezza Italia, per lo più quella meridionale, è stata commissariata per coprire i mostruosi *deficit* creati in anni di *mala gestio*, siamo arrivati a questo traguardo. La lentezza italiana è tuttavia universalmente nota, ma dopo questa

lunga attesa ci auguriamo che il Governo voglia finalmente dare corso fino in fondo ai costi *standard* perché le risorse, dicevamo prima, sono poche. Il Paese ha disposizione sempre meno denaro, proprio per colpa di tante cicale. Non possiamo permetterci, nessun escluso, di continuare a investire tali risorse come qualcuno ha fatto finora.

Signor Presidente, i costi *standard* sono il sacrosanto coronamento di una stagione di convinte e dure battaglie epocali combattute senza risparmio di energie. Grazie al senatore Calderoli si è riusciti in Commissione ad attenuare quella ondata di neostatalismo e neocentralismo.

Questa riforma non può però prescindere dal fatto che la nostra pressione fiscale è al 68,5 per cento, contro una media europea del 46. Questo significa che i nostri imprenditori hanno già al momento in cui aprono la partita IVA 22 punti di tasse in più. Vengono inseriti i costi e i fabbisogni *standard*, denominati, per evitare inglesismi nella Costituzione, «indicatori di riferimento di costo e fabbisogno». Penso che sarebbe utile aggiungere anche efficiente. Si tratta di un'evoluzione positiva. La loro costituzionalizzazione potrebbe, tra le altre cose, segnare la fine di misure recentemente adottate. Penso, per esempio, al disegno di legge n. 66 del 2014 che favorisce gli enti non virtuosi.

Signor Presidente, i costi *standard* in sanità non vogliono dire che per forza dobbiamo avere tutti la stessa malattia. Vogliono dire che una TAC, una siringa, una qualsiasi prestazione deve costare la stessa cifra sia in Lombardia che in Sicilia.

Tutto questo è inserito – merito di un emendamento del senatore Calderoli – in questa riforma per il superamento del bicameralismo perfetto, una riforma da tanti anni riconosciuta necessaria.

Il presidente del Consiglio Renzi ha dichiarato che la riforma del Titolo V è una vera e propria rivoluzione. Ha altresì dichiarato: «Voglio troppo bene a questo Paese per lasciarlo ai frenatori, a chi dice solo no e disfa i progetti altrui». Ma non so, signor Presidente, quali sono i progetti altrui, chi intende. Chi sarebbero poi i frenatori? A quanto mi risulta, il proprietario della Brembo è nelle fila del PD.

E chi è la Penelope di turno, che di giorno tesse e di notte sfila la tela?

Bene ha detto il senatore Caliendo nel suo intervento. Ha chiesto al Presidente del Consiglio di venire in Aula per spiegare a tutti noi quali sono i suoi veri progetti; per dire chiaramente quali sono le sue intenzioni e se questo Senato, per il percorso che ha in mente, è un impiccio, un problema, un ostacolo. Deve dire che, appena approvata questa assurda riforma, troverà un qualsiasi motivo per sciogliere le Camere o magari sciogliere solamente questa. D'altronde, ha ragione anche lui: se vuole comandare indisturbato per i prossimi vent'anni, è l'unico sistema.

Voglio ricordare a chi ci ascolta da casa che il Senato aveva già votato sì alla legge che cambiava la Costituzione, con 170 sì, 132 no e 8 astenuti. Così era arrivato il voto finale in Senato. Era il giorno in cui si chiudeva il percorso che la Lega aveva cominciato sin da quando si era affacciata in Parlamento. Poi c'è stato – come tutti sanno – il *referen-*

*dum*. Qualcuno ha detto che c'era stata anche una buona affluenza e il no prevalse per il 61,7 per cento e – guarda caso – il sì prevalse solo in due Regioni su venti: il Veneto con il 55,3 per cento e la Lombardia con il 54,6 per cento.

Molto grave fu che Romano Prodi e Arturo Parisi hanno rispettivamente definito pericolosa ed eversiva la riforma approvata nel corso di quella legislatura. Chissà che cosa avrebbe dichiarato ora Prodi se fosse diventato Presidente della Repubblica. Chissà se avrebbe firmato questa riforma.

Dopo tutto, cari signori della maggioranza, un grande pasticcio l'avete già fatto. Delle Province si parla come di nodi ancora aperti, ma aperti, signor Presidente? I nodi sono stati stretti, sono strettissimi come un nodo scorsoio e ora a voi la responsabilità di scioglierli. Avrete creato un mostro amministrativo.

In questo periodo di crisi nera ci sono Province che si sono difese benino ed altre che si sono sostanzialmente ancora più indebolite. Forse la questione delle macroregioni non è poi così peregrina. Proprio oggi la Commissione europea ha avviato una consultazione *on line* sulla strategia macroregionale dell'Unione europea per la regione alpina. Che ben venga questa consultazione. Forse con uno Stato così diversamente strutturato ci potrebbe essere più coesione nazionale e più unità? Non lo so. Sta di fatto che ne abbiamo estremamente bisogno.

Più libertà per essere più uniti non sarebbe male, signor Presidente, quella libertà che noi chiediamo da molti anni.

E poi una nota di colore, signor Presidente. Ho fatto l'amministratore locale e il sindaco per tanti anni. Con le vostre scelte economiche sugli enti locali avete costretto i Comuni ad accorparsi, a svolgere insieme le loro attività, e questo sia per i Comuni virtuosi che per quelli meno virtuosi. Ne avete tarpato le iniziative, riducendo all'osso i trasferimenti statali e obbligando i Comuni a diventare i gabellieri dello Stato. Li avete portati alla potenziale chiusura con il Patto di stabilità.

E poi, signor Presidente, mi sono avvicinato alle amministrazioni provinciali e anche qui, con una delle leggi più scellerate, le avete umiliate politicamente ed economicamente paventandone la chiusura, cosa che non è avvenuta e mai avverrà.

Signor Presidente, sono arrivato in Senato e abbiamo iniziato a discutere sulla chiusura del Senato stesso; poi ho frequentato un po' la Regione e con questa riforma avete tentato di svuotarne le competenze.

Signor Presidente, l'altra sera sono stato al locale di un mio amico e non le dico dove aveva le mani quando mi ha servito al tavolo. Avrò pensato: «Questo porta un po' di sfortuna; mica mi farà chiudere il ristorante? In tutti i posti in cui è andato hanno chiuso». Al ristoratore, che è mio amico, ho detto di non preoccuparsi perché non sono io che porto disgrazia. Qualcuno ha anche detto che «un uomo senza storia è un uomo che non ha futuro».

Vediamo da dove arrivano tutte queste sfortune. Tutto nasce dal patto del Nazareno, luogo dove Renzi e Berlusconi si sono incontrati e accordati

per una storica riforma delle istituzioni, una sorta di accordo-testamento da lasciare in dote ai nostri figli.

Mai luogo fu meno adatto. Ricordo, per gli amanti della storia, che quel palazzo, attuale sede del PD, si chiama così perché nel 1622 vi morì il cardinale Michelangelo Tonti, detto – appunto – il Nazareno. Questo cardinale nel 1609 si fece rilasciare dall'arcivescovo Paolo V un testamento – una *facultas testandi* – per poter disporre a proprio piacimento delle sue immense ricchezze, che altrimenti sarebbero state utilizzate per costruire il collegio del Nazareno. Quel testamento provocò guerre giudiziarie che durarono oltre cinquant'anni perché il cardinale, con subdoli codicilli inseriti in punto di morte, lasciò tutto ai suoi familiari e alla sua servitù.

Quindi, colleghi, il testamento Renzi-Berlusconi non poteva avere luogo peggiore per essere redatto: un luogo sicuramente malaugurante. La sola differenza è che noi non avremo cinquant'anni di tempo per opporci, ma a quanto pare solo pochi giorni, per volere del nostro Presidente del Consiglio.

Certo è che l'esecutore materiale non sarà Renzi, ma saranno i componenti di questa Assemblea.

Inoltre, signor Presidente, vi sono parole che in questi ultimi anni sono diventate vere e proprie idrovore capaci di risucchiare tutto. Una di queste è la parola «riformismo»: riforme necessarie, riforme urgenti, riforme chieste da Tizio, riforme utili a Caio.

Bella riforma quella degli 80 euro, signor Presidente! Non penserà certamente che gli 80 euro sono finiti nei supermercati o nei negozi? Gli 80 euro sono finiti nelle urne elettorali delle sue europee. Che abbiamo contribuito, anche se solo per pochi spiccioli, alle casse delle attività commerciali che sono in profonda crisi? Gli 80 euro sono serviti per pagare le tasse di ogni tipo che voi avete messo a livello locale e che hanno raggiunto un livello e un peso insopportabile.

Poi, un piccolo, ma veramente piccolo sospetto viene: perché tutto questo grandissimo dibattito sul Senato, sul Titolo V e su tutto quello che sta intorno a questa riforma? Forse perché è la palma della vittoria da sventolare in Europa, magari insieme a quelli che hanno vinto il mondiale e magari durante tutto il semestre europeo? Infatti, è molto più semplice e mediaticamente fruttuoso sventolare l'approvazione di questa riforma che parlare di altre becere questioni. Penso, ad esempio, al fatto che il debito pubblico è schizzato a cifre enormi, alla mancanza di lavoro, alla disoccupazione giovanile, alla questione degli esodati e a quella degli immobili pubblici allo sfascio, alla sudditanza a un'Europa matrigna e ad un euro che opprime l'economia. Vogliamo parlare del primo, del secondo e del terzo provvedimento cosiddetto svuota carceri, dell'indulto, dell'amnistia, della crescita o, meglio ancora, della non crescita, del PIL negativo o, quando va bene, di un PIL vicino allo zero, dell'immigrazione? Al riguardo, signor Presidente, complimenti per quello che sta succedendo nel Sud del Paese: vi sono scontri che lasciano molto perplessi anche soggetti

come noi che, sotto l'aspetto dell'immigrazione, hanno sempre battuto i pugni sul tavolo.

Perché non ricordare la mancanza di un piano industriale serio, di una strategia industriale seria, di un piano energetico per il Paese?

E la politica estera? A proposito, signor Presidente: ma che ne è dei marò? Mettiamoli in Costituzione; mettiamo in Costituzione che, quando accadono questi eventi, il Governo si deve impegnare per riportare a casa i suoi figli e non li deve abbandonare per anni al loro destino. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella e Zin*).

Mettiamolo in Costituzione, non so se nel Titolo V o nel Titolo VI (chiederò a Calderoli la collocazione migliore).

Mi pare, signor Presidente, che la confusione regni sovrana, che parlare di riforma del Senato serva a nascondere le pecche. (*Applausi del senatore Campanella*). A nascondere le mancanze, le incapacità e, soprattutto, le poche idee.

A quando l'applicazione seria dei costi *standard* alla sanità?

E il lavoro? Vogliamo parlare di quello? Eppure in Costituzione è presente. E per il manifatturiero, che ha fatto da traino importantissimo per questo Paese? È forse proprio il manifatturiero il comparto in cui ricercare moltissimi posti di lavoro? Se la risposta è sì, allora smettiamo, una volta per tutte, di continuare a sostenere che serve manodopera straniera: non serve, signor Presidente.

Smettiamo di pensare che sia sufficiente qualche piccolo incentivo fiscale; né può servire uno sconto dello «zero virgola zero» (non so quanti zero) sulla bolletta dell'energia elettrica. Occorrono soldi, misure credibili, programmi seri, un taglio netto al cuneo fiscale e massima attenzione per quei lavoratori che hanno perso l'impiego.

Possiamo modificare mille volte il Titolo V della Costituzione, ma se non lo si fa in modo serio e mirato, non una sola di queste situazioni migliorerà: non diminuiranno i disoccupati, né un giovane laureato troverà un posto di lavoro, né una giovane coppia sarà incline a mettere al mondo dei figli.

È molto discutibile che il regalino degli 80 euro sia stato sbandierato come un taglio strutturale al cuneo fiscale delle imprese. Lo dico, signor Presidente, perché voi avete una certa disinvoltura nel cambiare il nome alle cose e ai problemi. Più sarà difficile cambiare nome, più questo Paese non capirà dove e come lo volete condurre.

Il Governo rischia. Sarebbe meglio se scrivesse correttamente quelle misure che sono state tanto annunciate e sbandierate. Attenzione: le pentole antiaderenti, a Natale, a gennaio del prossimo anno cominceranno a far attaccare la frittata, e di questo risponderete ampiamente.

Il Governo fissi i costi *standard* veri e rigorosi su cui misurare la finanza locale; solo così avremo la possibilità di avere credibilità politica anche in Europa e lei, signor Presidente, avrà la sua palma da sventolare.

Chiudo con una considerazione. Attenzione: salendo le scale capita che si incontri uno che scende; ma può anche capitare che succeda il con-

trario, che magari quando si scendono le scale si trovi quello che le scendeva prima che ora le sale. Molta attenzione, quindi.

Signor presidente Renzi, veda, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, anzi l'oceano. E stia sereno, *premier* Renzi: non sarà l'oceano Pacifico. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella legislatura dal 1996 al 2001 si ebbe la discussione del progetto della cosiddetta Bicamerale, presieduta da Massimo D'Alema, e si ebbe la discussione della legge costituzionale che portò alla modifica del Titolo V della Costituzione.

Nella successiva legislatura ci fu il tentativo del centrodestra di imporre al Paese il lodo di Lorenzago, partorito dalla penna di Roberto Calderoli, che fortunatamente gli elettori bocciarono a grande maggioranza con il *referendum* confermativo del giugno 2006.

Nella scorsa legislatura abbiamo cambiato il testo dell'articolo 81, introducendo il tendenziale pareggio di bilancio in Costituzione.

Speravo che questo Parlamento avesse imparato la lezione. Giuseppe Dossetti, Piero Calamandrei, Leopoldo Elia, Livio Paladin, tutti ci hanno detto che la Costituzione non è una legge qualsiasi e non è una materia di discussione come le altre.

La Costituzione non è intangibile: è soltanto troppo delicata per essere trattata come un impaccio e come l'oggetto di una riforma simile alle altre. Il dibattito sulla riforma della Costituzione non può essere caratterizzato dalla sintesi di un *tweet* o dalla fretta di un *selfie*.

La Costituzione è al contempo una fonte del diritto, un catalogo di diritti individuali e una tavola di valori intorno a cui una collettività si ritrova. È un progetto di vita.

La Costituzione è un tessuto unitario, un geniale e sofisticato sistema di vasi comunicanti. Non si può ritenere di mutarne una parte senza dare un colpo di maglio alle altre. Basti un esempio. Quando la Costituzione assegna un diritto non può farlo in chiave assoluta. Deve prevederne dei limiti, ma rimette l'identificazione di quei limiti alla legge. Si chiama riserva di legge.

La riserva di legge, però, ha una funzione di garanzia, se la legge deve fare la strada lunga del bicameralismo; ne ha un'altra, se c'è il monocameralismo.

Oggi si parla molto e giustamente di mafie, corruzione e legalità, ma quanto alle garanzie di legalità sappiamo che magistratura e Polizia devono operare secondo le leggi.

Può darsi che il monocameralismo sia una buona idea (lo sostenevano i comunisti alla Costituente, lo sostennero i comunisti e la sinistra indipendente a metà anni Ottanta e poi ancora Cossutta nel 1998), ma occorre



sapere che cambiare struttura e composizione del Parlamento ha immediate ricadute sulle garanzie di legalità per i cittadini. Giustizia, garanzie sociali, diritti individuali: sono tutti domini legislativi che subiranno un pesante impatto dalla riforma del Parlamento.

Ma il Parlamento è anche un collegio elettorale che, a sua volta, elegge il Presidente della Repubblica, i giudici costituzionali, i membri del Consiglio superiore della magistratura e delle *authority*. Dobbiamo saperlo quando ne cambiamo natura e composizione.

Oggi non ci viene proposto un monocameralismo, ma un bicameralismo differenziato senza però un modello teorico coerente e senza un sostrato di esperienza ben sedimentato. Di grazia, che coerenza ha dire che il Senato svolgerà funzioni importanti, ma sarà composto da persone che gli elettori non sceglieranno? E che logica c'è nel negare loro l'indennità, ma assegnare loro invece l'immunità?

È una ben strana funzione quella che richiede la garanzia giuridica delle immunità come quella dei deputati e non quella economica che nella storia delle democrazie occidentali ha lo stesso significato.

Sull'immunità, signor Presidente, mi permetta una parentesi. Pochi giorni fa ricorreva l'anniversario dei fatti di Roma, Genova e Reggio Emilia del 1960, quelli che gli storici sintetizzano come «il luglio '60», cioè la ribellione popolare al Governo Tambroni.

A Roma, il 6 luglio di quell'anno a Porta San Paolo vi fu una manifestazione politica cui presero parte membri del Parlamento come Aldo Natoli e Aldo Venturini, comunista l'uno, socialista l'altro. Ebbene, il corteo che essi capeggiavano subì la carica a cavallo della polizia che trascurò completamente che si trattasse di rappresentanti del popolo, di membri delle Camere.

Non sono la nostalgia o l'omaggio al passato, signor Presidente, le ragioni per cui menziono questo episodio. Lo dico perché può ricapitare che noi si abbia bisogno dell'immunità, nel suo vero senso. Anzi, è ricapitato già nel 2001 a Genova allorquando la deputata Deiana è stata percossa dalla polizia mentre manifestava pacificamente e nonostante avesse esibito il suo tesserino da parlamentare. Ed era capitato nel 1926 quando Antonio Gramsci era stato arrestato da deputato in carica, dopo che Matteotti era stato rapito e ucciso e Amendola picchiato a Montecatini. Le immunità, signor Presidente, servono a questo: non per i corrotti ed i ladroncoli da quattro soldi che le usano oggi. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC e della senatrice Albano*).

Torno al punto per riprendere una definizione che ho ritrovato nel dibattito parlamentare del 2005 sulla *devolution* del centrodestra. Si tratta di un modello «senza verità». È stato detto che vi sono Senati ad elezione indiretta, come per esempio la Camera alta tedesca, e questa sarebbe la prova che chi grida all'autoritarismo sbaglia. Mi sono documentata: il *Bundesrat* è la Camera degli Esecutivi regionali, non dei notabili e dei potentati territoriali. Il *Bundesrat* ha un senso perché nella Costituzione tedesca è scritto che i *Länder* curano l'esecuzione delle leggi: sono, cioè, i

principali centri amministrativi del Paese. La legge è di competenza della Camera bassa mentre la sua applicazione avviene in sede regionale.

È per questo che il *Bundesrat* rappresenta le comunità locali. Ma nel disegno emerso dalla Commissione affari Costituzionali che senso ha la rappresentanza delle istituzioni locali? I *Länder* hanno anche competenze fiscali. Le Regioni italiane ed i Comuni hanno pochissime attribuzioni in questo campo e, comunque la nuova lettera *e*) dell'articolo 117 della Costituzione, scritto dalla Commissione, accentra nello Stato la competenza legislativa esclusiva in materia tributaria e di coordinamento della finanza pubblica, per Stato qui si intende la Camera e non anche il Senato.

Quindi, avendo anche fatto l'assessore al bilancio del mio Comune, sono contenta di questa chiarificazione ma chiedo in nome di che cosa esista un Senato che rappresenta le istituzioni locali, visto che su quel punto essenziale non potrà mettere bocca.

Per il resto mi associo interamente alla senatrice Dirindin, che ieri è stata limpida ed efficace. Le Costituzioni sono spesso dei compromessi, ma quei compromessi devono essere frutto di un incontro alto e trasparente di aspirazioni, modelli di Stato, fusione di obiettivi. Pensate che, solo sospettando quale opaco cedimento alla controparte, Concetto Marchesi abbandonò l'Assemblea costituente sull'articolo 7, ritenendo che tra De Gasperi e Togliatti fosse corso qualcosa di meno che commendevole.

Ecco perché molti di noi senatori abbiamo auspicato un percorso più trasparente e meditato. Perché ci si ostina a sostenere che i patti con Berlusconi devono essere mantenuti, mentre si dice che senatori del proprio partito sono dei «gufi», dei conservatori, dei gattopardi? (*Applausi dal Gruppo M5S*). È un atteggiamento offensivo ed istituzionalmente pericoloso.

Alla Camera, nel settembre 2004, Sergio Mattarella, non proprio un esagitato comunista, affermò, citando Aldo Moro, che la Costituzione è la casa comune di tutti. Ed un altro autorevole deputato citò il pensatore tedesco Hberle ricordando che la Costituzione è lo specchio del patrimonio culturale di un Paese e il fondamento della sua speranza. Il nostro collega, – già Presidente della Repubblica – Ciampi, definì la Costituzione la nostra Bibbia civile. A lui facciamo tutti i migliori auguri. (*Applausi*).

Mi domando e vi chiedo: è questo il metodo per riscriverne ampie parti? Nel progetto di Costituzione che è uscito dalla Commissione non c'è a mio avviso l'Italia che in molti speravano, ascoltando e guardando il Renzi delle Leopolde: c'è un Senato non elettivo associato ad una legge elettorale finora con liste bloccate; c'è l'immunità parlamentare alla vecchia maniera; c'è l'aumento delle firme per il *referendum* e per le leggi d'iniziativa popolare. Chiedo a Renzi e a tutti voi: dov'è l'Italia aperta, libera, partecipata e soprattutto contendibile che i tre milioni di elettori delle primarie dell'8 dicembre si aspettavano? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per finire, al Presidente del Consiglio, che di recente ha citato Ulisse e Telemaco, vorrei dire che per me la cacciata dei Proci significa un fisco

più giusto, pene certe per gli evasori, l'allargamento della base imponibile, una giustizia penale più celere, un assetto amministrativo liberato dagli intrecci, lotta senza quartiere alla corruzione. Ulisse e Telemaco non si sedettero al tavolo con i Proci, e non fecero patti. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e dei senatori Campanella e Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, gentili colleghi, questo è il mio primo intervento in Assemblea, e sento che per arrivare all'argomento in discussione oggi devo prima spiegarvi il percorso, le ragioni e le modalità con cui intendo mettere le mie competenze e il mio ruolo a disposizione di quest'Aula e del Paese.

Probabilmente alcuni di voi conoscono la mia storia e sanno com'è accaduto che io oggi mi trovi qui con voi in quest'Aula, dopo quella per me inaspettata nomina che è avvenuta lo scorso agosto. Quel giorno ho avuto di fronte un uomo straordinario, nella sua caratura intellettuale ed etica, che ringrazio dal più profondo del mio cuore per aver deciso che la rappresentanza del mondo della cultura e quindi della scienza dovesse essere rafforzato in quest'Aula anche con senatori di nomina presidenziale. Ho detto più volte che in questa storia la parte meno rilevante è proprio il mio nome.

Quel giorno è stato come se una luce avesse illuminato i laboratori d'Italia, i laboratori di chimica, di fisica, di biologia, dove lavorano giovani studiosi nei quali brucia in corpo il sacro fuoco della passione per la conoscenza. Si tratta di persone che prima di tutto vogliono capire cose che non si conoscono. Si tratta di giovani e meno giovani ai quali, da troppe legislature, si fa di tutto – temo – per cancellare orizzonte e futuro e non mi spiego perché.

Infatti, la scienza è nata nel nostro Paese e negli ultimi 153 anni è stata perseguita da grandi studiosi, alcuni dei quali sono ed erano qui oggi in Aula, che tanto lustro hanno dato al nostro Paese, all'Italia, e che hanno fatto scuola nel mondo. Mi riferisco a quei grandi nomi che hanno alimentato nel mondo le scuole della fisica, della chimica, della biologia, dell'istologia e della genetica. E come non citare la formidabile scuola di neuroscienze, che è anche il mio ambito di lavoro, una scuola che ha lasciato il segno nel mondo e che è nata tra Pavia, Pisa e Torino. A Pavia ha lavorato il premio Nobel italiano, Camillo Golgi; a Pisa c'era Giuseppe Moruzzi. A Torino c'era un professore universitario, Giuseppe Levi, che ebbe tra i suoi giovani e brillanti allievi Salvatore Luria, Renato Dulbecco, Rita Levi-Montalcini. È una storia che davvero ogni volta mi emoziona. È la storia di un maestro e dei suoi tre allievi, tutti e tre insigniti con il Nobel. Non era mai successo prima al mondo e chissà quanti secoli dovranno passare prima che accada ancora, se mai accadrà.

Ebbene, questo è successo con un maestro italiano. Avere dei bravi maestri è molto importante ad ogni livello. Tra gli allievi di Giuseppe

Levi c'era Rita, una donna che a tutti i costi volle studiare medicina in un tempo in cui alle donne non era consigliato di studiare. Lei era un'ebrea nell'Italia delle leggi razziali. Quando emigrò negli Stati Uniti divenne famosa per essere l'italiana che studiava gli embrioni di pollo per capire come si forma il sistema nervoso. Tutto qui, uno direbbe. Ma la sua scoperta ci ha spiegato come si formano i nostri tessuti, i nostri neuroni e ci ha aperto mondi immensi.

Rita ha seduto a lungo in quest'Aula. In quel giorno d'agosto dello scorso anno il presidente Napolitano, nel manifestarmi le sue intenzioni, citò la professoressa Rita Levi Montalcini, deceduta pochi mesi prima e mi disse che aveva deciso di nominare dei nuovi senatori a vita e che tra loro voleva includere una scienziata, che fosse attiva dentro e fuori il laboratorio.

Non è stato semplice per me capire come potesse concretizzarsi l'impegno verso il mio Paese in questa veste. Ma ho capito subito che poteva essere un impegno serio, anzi serissimo. Ho subito inteso il nuovo ruolo soprattutto come una grande responsabilità verso di voi, verso questa Assemblea, un obbligo a cercare il dialogo con tutti voi, mettendomi a disposizione di chiunque voglia verificare anche con me fatti e condizioni nelle discussioni su materie scientifiche, medico-sanitarie e della ricerca.

Ma, contemporaneamente, avverto anche una responsabilità verso gli studiosi di oggi, giovani o meno giovani perché le buone idee non hanno età. Studiosi appartenenti a qualunque ente di ricerca e ad ogni disciplina scientifica, che tutte le mattine varcano la porta dei laboratori di ricerca italiani e iniziano la giornata come se stessero ogni volta partendo per un luogo sempre nuovo e sconosciuto, sperando di raggiungere un traguardo, magari poi per vederlo svanire e, infine, conquistarlo solamente per non aver mai ceduto nell'assiduità di continuare a ricercarlo e senza mai avere paura.

Il mio lavoro in quest'Aula è anche per tutti coloro, di ogni età, che studiano con serietà e con onestà, senza mai prescindere nel proprio lavoro da una solida struttura etica, rendendo conto ogni giorno di ciò che fanno spendendo soldi pubblici e spiegando perché lo fanno, quindi rispettando sempre l'onere della verifica delle fonti e l'accettazione dei fatti controllati. Questi giovani e meno giovani studiano, ricercano e scoprono in tutte le discipline per il nostro Paese. Svolgono un lavoro che ritengo capace ogni giorno di risvegliare la parte più autentica, disinteressata appassionata e appassionante dell'animo umano.

È con questo serio impegno che vengo in Senato ogni settimana, per sedermi qui con voi, per imparare e per capire come si possa contribuire a ricostruire una nazione dove i cittadini siano soddisfatti e chiamati a partecipare alla vita del Paese, per contribuire con voi a capire come costruire una nazione che sia intellettualmente preparata e rispettata nel confronto internazionale su tutti i piani e con una classe politica sempre più capace di parlare a tutte le forme di intelligenza e in grado di stimolare le immense capacità insite nella natura umana.

Con i miei collaboratori qui in Senato, uno storico della medicina e un esperto di diritto costituzionale, abbiamo creato una densa rete di colleghi e intellettuali, italiani e stranieri in diverse discipline inclusi la filosofia, la sociologia, il diritto e la storia – che per me è importantissima, è fondamentale riferimento in ogni cosa che facciamo –, ma anche l'agraria, la veterinaria e l'ingegneria perché mi aiutino a capire, a trovare e verificare fonti e fatti, anch'io, da consegnare a voi.

Sono consapevole che l'ultima parola vada alla politica. Su questo non si discute. Ma voglio fare la mia parte affinché la politica, nel decidere, sia informata al meglio possibile.

È ovvio che i fatti che indago e verifico, con l'unico metodo che conosco e che nel tempo ha dimostrato di funzionare regolarmente, cioè il metodo scientifico, mi portano ad avere posizioni che anche io esprimo pubblicamente. Ma deve esser chiaro che sono comunque sempre pronta a cambiarle, se qualcuno mi dimostra che sono sbagliate, e mi piacerebbe che fosse così per tutti.

Il mio lavoro mi ha insegnato che qualunque mia idea, per quanto io l'ami o l'abbia ben pensata, può essere sbagliata. Per questo, chi fa lo scienziato in modo serio apre tante strade ed esamina analiticamente tutti i pensieri che i nostri circuiti mentali ci permettono di disegnare, ammetto, sempre con il timore di tralasciarne qualcuno. Ho imparato così sulla mia pelle cosa significhi veder fallire un'idea che sulla carta sembrava giusta, ma che poi non ha retto alla prova sperimentale. Ho anche provato la gioia che viene dalla conquista di territori nuovi, dove nessuno era mai stato prima, trasformandoti magari nel primo uomo al mondo a vedere quel risultato, per poi consegnarlo a tutti. E, se lavori nell'ambito della biomedicina, capisci anche cosa significhi essere di aiuto per contribuire a crescere le speranze di coloro che quelle speranze non riescono a darselo da soli.

Ecco, nell'essere in quest'Aula io non posso prescindere da questa mia formazione, per quello che vale. Lavoro così anche a Milano, anche lì ho una squadra e non potrei farne a meno (siamo in 20). Quando non sono in Senato, tutto il mio tempo va esclusivamente ripeto esclusivamente nella ricerca pubblica, che porto avanti come professore in aspettativa a vita, per accrescere la nostra possibilità di scoprire di più della malattia che studiamo, affrontando continue sfide mondiali. Siamo in venti nel laboratorio e, come per tanti altri laboratori, sono venti stipendi ogni mese da trovare con la sola forza delle idee, che vengono messe in competizione con le idee di chiunque altro nel mondo. E come per altri colleghi italiani, riusciamo pure a vincere, lavorando in Italia e dall'Italia e sfidando scienziati che stanno ad Harvard o a Caltech.

Questa è l'Italia che conosco, colleghi, che frequento, che sopravvive, che credo di poter portare qui per lavorare insieme a voi. Credo di poter essere utile a quest'Aula come senatore solo se continuerò ad essere una scienziata attiva e da sempre orgogliosamente parte di un'istituzione pubblica italiana, luogo di studio e formazione delle generazioni future: l'università. Anzi, quella nomina ammetto che ha dato ancora più significato a

questi scopi, avendo sempre ritenuto che la scienza non possa bastare a se stessa e credendo insufficiente una scienza che si esaurisce dentro i laboratori. Viceversa, credo che la scienza possa dirsi compiuta solo nel momento in cui si spiega, anche magari con quanto di conflittuale pone sul tavolo, e così facendo diventa parte del confronto e della crescita civile di una società mettendo a disposizione non solo i risultati, ma ancora di più quell'immenso valore e quell'immenso coraggio che cresce in ogni mente che non teme di esplorare l'ignoto, con nuovi pensieri e con vergini azioni.

Per via di questa mia storia professionale e come senatore a vita, ho pensato che il mio ruolo in quest'Aula non debba quindi essere quello di entrare nell'agone politico quotidiano, che rispetto profondamente quanto piuttosto quello di fornire, con ogni mezzo a me accessibile, informazioni relativamente agli ambiti che meglio conosco, per aiutare a legiferare consapevolmente e per evitare tragiche scelte legislative, alcune anche recenti, che confondono i cittadini e che tutti noi, presto o tardi, pagheremo in termini di libertà, conoscenza, sviluppo. Aggiungo che sono tendenzialmente pronta alla fiducia al Governo, perché un Paese governato è un Paese che può progettare un futuro, ma la presenza di un'effettiva appropriatezza delle decisioni e di una praticabilità democratica sono per me le precondizioni perché io possa esprimermi favorevolmente sulle questioni attinenti alla governabilità.

È con questi pensieri, gentili colleghi, che affronto ogni giorno il significato della mia nomina, sancita con norma costituzionale e priva di appartenenza politica. È con questi pensieri che svolgo questo primo intervento in Aula nel contesto di una discussione che riguarda un momento storico che percepisco bene essere importantissimo.

Ho letto ed ascoltato e continuerò a farlo. Da più parti si dice che, dopo anni di discussioni, è l'ora di passare ai fatti e di licenziare un testo ovvero di attuare una riforma costituzionale che corrisponda agli impegni che l'Italia ha assunto in sede internazionale e in ogni caso di corrispondere alle aspettative dei cittadini. Ho studiato, con l'aiuto di colleghi. Nella proposta di riforma ci sono buoni e importanti punti.

Mi pare che ci siano però anche alcuni punti controversi e voglio richiamarne alcuni (quattro), perché credo che debbano essere chiariti in quest'Aula, essendo questo il luogo deputato a farlo di fronte a tutti gli italiani. Un primo punto, un aspetto serissimo sollevato da altri senatori, che credo di aver percepito, riguarda la questione relativa alla legittimazione indiretta dei nuovi senatori espressi su base regionale. Si tratta di una questione che non penso possa essere liquidata con l'obiezione semplicistica che altrimenti vi sarebbero indennità da corrispondere, violando il dogma populistico che predica oggi solo tagli alla politica. Sto quindi cercando di capire meglio i ragionamenti su questo punto.

Il secondo punto è che non ho ben capito l'obiezione, espressa da alcuni costituzionalisti, per cui un Senato, i cui membri fossero eletti direttamente dai cittadini, non si potrebbe privare del rapporto di fiducia con il Governo.

Terzo punto: penso di aver capito anche che è molto importante prevedere un modello costituzionale che si concili – soprattutto sotto l’aspetto delle garanzie e del pluralismo – con la riforma elettorale in corso di realizzazione.

Allo stesso tempo – quarto punto – mi sembra anche di capire che le direttrici fondamentali, i miglioramenti possibili, non possono essere rinviati alle successive letture. Mi sembra di capire che ove il nostro testo fosse approvato alla Camera senza modifiche, le successive letture sarebbero del genere; o tutto o niente. Questo ci porrebbe di fronte, mi porrebbe di fronte alla grave scelta del «prendere o lasciare», dolorosa, pesante, importante perché, se sbagliata, può pregiudicare gli interessi del Paese, dei cittadini, della qualità della nostra futura democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e Misto-SEL*).

Di tutto questo discuteremo nelle prossime ore, ci confronteremo sugli emendamenti. Sopra qualsiasi cosa auspico che continueremo a farlo sfruttando appieno la procedura di revisione costituzionale prevista dai nostri Padri costituenti che ci mette al riparo, nell’immediato, da semplificazioni pericolose per il Paese.

L’aspetto su cui vorrei ora concentrarmi, nel chiudere il mio intervento e sul quale chiedo la vostra attenzione, riguarda quella che in più occasioni ho descritto come la proposta di un Senato che includa anche delle competenze specialistiche, utili a costruire e rafforzare il nostro rapporto con il mondo moderno.

Gentili colleghi, sono decenni che parole come scienza, ricerca, tecnologia e innovazione sono usate nelle discussioni politiche secondo me solo a fini retorici, per essere subito escluse dal vocabolario e dal circuito legislativo italiano. Negli ultimi vent’anni si è, purtroppo, fatto spesso scempio delle competenze scientifiche e tecniche in queste Aule. Eppure io non so su cosa si possa costruire il futuro di una Nazione se non su una solida, informata, consapevole e partecipata democrazia, anche su questi temi.

Più volte sono rimasta stupita di come competenze che conosco, che frequento fuori da quest’Aula, che ci vengono sottratte da altri Paesi, non siano state nemmeno riconosciute dal Parlamento, quando non addirittura disconosciute e umiliate, confondendole e mescolandole con le parole di improvvisatori, di ciarlatani e di incompetenti.

Facciamo studiare nelle nostre università i nostri figli e nipoti perché si specializzino ad esempio in ingegneria. E siamo felici ed ero felice di sentire il nostro Presidente del Consiglio citare con orgoglio il suo incontro con l’amministratore delegato di General Electrics, il quale gli riferiva della bravura degli ingegneri italiani. Saremmo ancora più felici e sarei ancora più felice se questi ingegneri venissero ascoltati e inclusi, invece che essere messi da parte. Gli scienziati italiani raggiungono obiettivi straordinari in tanti campi. Lo sanno tutti, oltre le Alpi. Nel loro Paese invece sono spesso ignorati e fagocitati dalle teorie dei complotti. Insomma, li perdiamo ogni giorno. Sono competenze tralasciate, trascurate,

raggiungimenti che sembrano non entrare mai nel tessuto legislativo affinché possano diventare patrimonio utile al Paese.

Io sento che la politica diffida della scienza. Con tutto il rispetto, a me però pare che buona parte della politica non sappia nemmeno cosa sia la scienza. Anche la scienza diffida ormai della politica, per gli stessi motivi. Eppure dovrebbero essere alleate, scienza e politica; l'una a cercare i fatti, l'altra, la politica, ad acquisirli per poi partire da lì per discutere dei valori sociali, economici o etici associati a quei fatti e, quindi, legiferare. E i cittadini resi consapevoli e informati a fare da sentinella e a controllare la validità di quelle scelte. Questa è per me l'ultima parola della politica: non quella di prescindere dalla verifica dei fatti o, peggio ancora, di inventarseli o manipolarli per sostenere mere preferenze e opinioni non sostenute da prove.

Le audizioni sono uno strumento informativo della politica molto importante – l'ho sperimentato nella Commissione igiene e sanità – ma temo non bastino su alcuni argomenti.

Credo che, per affrontare ambiti disciplinari così complessi, come quelli che hanno a che fare con scienza, innovazione e tecnologia, si debba agire diversamente, creando prima di tutto fiducia, ovvero abbandonare la fantasia che dall'altra parte vi siano solo dottor Frankenstein, scienziati che vogliono fare i loro interessi, (come ho sentito dire spesso), o ricercatori piegati agli interessi delle tanto vituperate multinazionali o che viceversa in queste Aule, come pensano alcuni cittadini – che facciano ricerca, insegnino o si occupino d'altro – ci sarebbero solo politici corrotti o nulla facenti. Non è così e non può essere così.

PRESIDENTE. La invito a concludere, prego.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). E allora, gentili colleghi, si può e si deve distinguere, e lo si può fare solo studiando e cercando la differenza.

Prendendo spunto da una proposta nata sulle pagine del supplemento culturale della domenica de «Il Sole 24 Ore», avevo quindi immaginato e proposto una riforma della Camera alta che riarticolasse il Senato, oltre che come sede di composizione degli interessi territoriali – sulla quale non mi pronuncio – anche come luogo nel quale potessero essere elaborate e vi potessero partecipare queste eccellenze scientifiche e culturali di cui il Paese dispone.

La proposta era di includere nel circuito democratico della rappresentanza questo patrimonio conoscitivo, affinché le scoperte o l'innovazione non andassero sempre e solo a vantaggio del ricercatore, del suo ente o del suo laboratorio, ma entrassero nei circuiti legislativi per essere utili al Paese.

Su temi così complessi, in cui il tasso di rinnovamento è così rapido, ho l'impressione che solo coloro che si cimentano continuamente a livello internazionale su sfide di frontiera, che sono cioè di casa nei percorsi della scienza e ne sono protagonisti, possano tempestivamente modellare le po-



litiche legislative in grado di trasformare le conquiste scientifiche in miglioramenti sociali.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Cattaneo, è andata ben oltre il tempo assegnatole.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Ringrazio gli onorevoli Calderoli e Finocchiaro per aver affrontato anche questo aspetto, di questi senatori competenti. Ho depositato alcuni emendamenti per rilanciare il loro numero e anche un'ulteriore riflessione del Parlamento su questo tema, ma ovviamente si tratta di una proposta perfettibile.

Concludo dicendo che, prima che il Presidente della Repubblica mi onorasse di questa nomina, mai avrei immaginato che alla passione civile per le istituzioni, che coltivavo come comune cittadina, avrei aggiunto l'opportunità e l'onore di confrontarmi con voi su queste decisioni. È quindi con la dedizione della neofita, ma anche della persona che non può essere ascritta ad alcun partito né a calcoli politici, che lavorerò insieme a voi, per valorizzare nella discussione politica, a beneficio del Paese, l'uso delle prove, delle fonti e della logica ed il richiamo ai fatti ed alle esperienze. Alla fine, il mio voto manifesterà, nelle modalità che riterrò appropriate, il mio punto di vista di scienziata ed è con questa disposizione d'animo che seguirò con voi i lavori dei prossimi giorni. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

Chiedo l'autorizzazione ad allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori – fortunatamente – cercherò in maniera semplice di esprimere il mio punto di vista e nulla di più (lungi da me entrare nei meccanismi complicatissimi delle riforme, come quella che stiamo discutendo e analizzando oggi).

Ho cercato di rivedere anche il percorso mio e quello avvenuto qui, all'interno delle istituzioni, nel tentativo di capire se il metodo che è stato usato era quello più corretto. Ho cercato di capire se ci sono state delle forzature. E allora cercherò di spiegarlo in maniera veloce. Con la nascita della XVII legislatura, l'arrivo del presidente del Consiglio, Letta, dal punto di vista del metodo e delle forzature, probabilmente non è stato il più corretto, perché è frutto di un'espressione che non è emersa dalle urne, non dell'elettorato nelle urne: nessun cittadino italiano ha votato per un partito unico formato dal PD e dal PdL. Quindi in quel caso è stata sicuramente fatta una forzatura da parte dell'allora Presidente della Repubblica che si è assunto delle responsabilità, perché il Paese era in una

situazione di emergenza e quindi forse ha forzato per l'ennesima volta un po' la mano, però la legislatura è partita. Le opinioni vanno sempre rispettate, opinioni differenti rispetto a quelle che noi del Movimento 5 Stelle abbiamo espresso.

Poi c'è stata l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Anche in quel caso, dal punto di vista delle forzature, probabilmente il metodo non è stato quello più corretto: in Costituzione non c'era scritta l'eventuale seconda rielezione del Presidente della Repubblica. Abbiamo espresso, noi insieme a tanti altri cittadini, un Presidente che poteva essere di tutti, che non era appartenente alla nostra forza politica, cioè Rodotà. Allora, abbiamo capito che forse c'era un'altra forzatura; fino ad oggi non abbiamo ben compreso quale potesse essere la reale motivazione, perché noi cittadini siamo un po' ingenui.

Ho ascoltato con molta attenzione il discorso del Presidente della Repubblica, che ha parlato di una forzatura che si è fatta in passato, quella della decretazione d'urgenza. Io ero arrivato da poco e quindi non riuscivo nemmeno a capire bene cosa significasse. Col tempo ho capito che era anche quella una forzatura: cioè il Governo imponeva dei decreti e il Parlamento non poteva discutere e analizzare le proposte che venivano dal Parlamento stesso, dai parlamentari. Allora pensavo che qualcosa si potesse cambiar. E invece no; anche in qual caso, abbiamo accettato tutti, colleghi, l'ennesima forzatura, perché nessuno si è alzato a dire all'allora Governo Letta che il Parlamento va rispettato e quindi vanno trattati gli argomenti che il Parlamento, non il Governo, impone con maggiore priorità.

Ci siamo avvicinati all'estate e in maniera ingenua abbiamo proposto quella che secondo noi cittadini comuni poteva essere una buona idea. Mi riferisco al disegno di legge n. 452, che mi vede particolarmente interessato, infatti, nel 2008, quando con la mia professione di architetto ho fatto politica attiva scendendo in piazza e chiedendomi cosa stessa accadendo all'interno di quelle istituzioni per le quali io votavo e che rispettavo è nata una proposta di legge d'iniziativa popolare definita «Parlamento pulito», in cui si fissavano alcuni punti. Ve li ricordo: si parla di due rami del Parlamento rappresentativi dei cittadini e dell'espressione della preferenza. I cittadini chiedevano che venisse data la possibilità di esprimere una preferenza e di scegliere il proprio rappresentante, la modifica alla legge elettorale e quindi l'incandidabilità dei condannati. Parliamo di persone già condannate, nel rispetto dei tre gradi di giudizio. Queste non dovrebbero entrare, a parer mio e degli altri 350.000 cittadini, all'interno delle istituzioni. Non si vogliono più politici a vita. Allora, abbiamo pensato che impegnandosi in questo lavoro delicatissimo e difficilissimo, di cui mi sto rendendo conto anche personalmente, due mandati al massimo potevano andare bene, ma anche qui è successa una forzatura. Ricordo che quel giorno il Presidente della Commissione affari costituzionali, la senatrice Finocchiaro, si alzò e disse con grande forza che questo disegno di legge non si poteva discutere in maniera urgente.

Ministro Boschi, in quel momento stavamo dicendo che delle riforme si potevano fare. Eravamo disposti a farle e abbiamo messo sul piatto una

proposta che veniva dai cittadini. A distanza di tempo mi chiedo perché il Governo, che grosso modo è lo stesso, non ha colto questa opportunità e richiesta che arrivava dall'esterno al balzo e ha iniziato a discutere seguendo un percorso che poteva essere preciso anche dal punto di vista temporale. Ha detto di no e qui c'è la senatrice Finocchiaro che oggi ritroviamo come relatrice. La ringrazio per l'enorme sforzo e per il lavoro che ha fatto sia in Commissione che oggi: è stata presente qui tutto il tempo dall'inizio alla fine ascoltando tutti gli interventi, anche quelli più fuori luogo o quelli più centrati.

Con l'altro relatore, il senatore Calderoli – forse nella politica non si discute mai dell'opportunità – abbiamo avuto modo di parlare del Porcellum. La legge partì da lui, anche se poi venne modificata. Non ricordo però che il senatore Calderoli uscì per strada a dire che avevano stravolto una legge bellissima e di fare attenzione perché la legge era incostituzionale. Lui lo sapeva; l'ha detto mille volte; tutti lo sappiamo che quella legge era incostituzionale. Nel dicembre 2013, dopo nove anni, scopriamo che la legge elettorale utilizzata in questo Paese era incostituzionale perché non rispettava la Costituzione. Allora, forse anche sul punto negli anni passati è stata fatta qualche forzatura. Nel frattempo c'è stato – lo dico con enorme rispetto, colleghi di Forza Italia e del Nuovo Centrodestra – anche il voto sul senatore Berlusconi, che forse è stato espresso forse con qualche forzatura. In maniera democratica però è stata presa una decisione da parte di tutte le forze politiche e l'ex senatore Berlusconi è andato via dal Parlamento. E andiamo avanti.

Nel frattempo il presidente del Consiglio Letta viene sfiduciato, ma non va all'interno del Parlamento a spiegare le reali motivazioni. Anche in questo caso in una visione che non è quella sana, più sana, lo spiega attraverso una conferenza stampa, spiega il nuovo programma. D'incanto, in quel momento, spunta il nuovo presidente del Consiglio Renzi e spunta con una squadra nuova. Nonostante questa sia stata una forzatura, vi dico con sincerità che il fatto di confrontarmi con persone che, dal punto di vista anagrafico, sono più vicine alla mia esperienza può essere un fattore di facilitazione. Ma così non è stato. Analizzando poi bene quanto è successo, mi sono accorto che nessun cittadino ha votato il nuovo Governo. Mi sono accorto che c'è stata un'altra forzatura.

Il Presidente della Repubblica che è stato rieletto, e quindi il nuovo Presidente che è poi sempre lo stesso, si è assunto un'altra grande responsabilità: quella di dare il mandato al presidente Renzi, il quale si presenta come il nuovo che vuole rottamare tutto vuole accelerare. Il che mi trova pienamente d'accordo: caspita, finalmente c'è qualcuno che vuole dare una sferzata. Ma – ahimè – dopo qualche mese quasi tutti ci siamo accorti che forse l'accelerazione, la direzione che stava dando non era quella più corretta.

Una riscrittura della Costituzione non si fa – a mio modesto parere – con questo metodo. Concordo con il collega Gotor quando dice che i cittadini avrebbero dovuto essere probabilmente, o quasi sicuramente, informati: le riunioni della 1ª Commissione, nell'ambito delle quali è stato ana-

lizzato nei minimi particolari quanto è scritto oggi nel testo in esame, avrebbero dovuto essere pubblicizzate in modo migliore.

Allora mi chiedo: fa comodo a qualcuno mantenere il popolo ignorante? Fa bene a qualcuno continuare a non spiegare ai cittadini italiani le cose nel giusto modo? Non vi dico che cosa penso io a tal riguardo.

Sempre in questa riforma abbiamo visto ridare l'immunità non soltanto ai senatori, ma contemporaneamente – per quanto è in essa previsto – ai deputati regionali e ai sindaci che verranno qui in Senato. Per spiegarlo brevemente con un linguaggio semplice – qui dentro fortunatamente c'è chi si rivolge agli scienziati, ma ci sono anche persone come me che, da sani populistici, si rivolgono ai cittadini – quella in esame è la riforma del ping pong. Questo si cerca di fare. Si sposta un deputato regionale, lo si manda a fare il rappresentante al Senato e magari si prende pure qualche sindaco, al quale si dice di venire a Roma, ma non ho capito bene in quali giorni e se in questa sede: potrebbe anche essere in una sala da giochi, dove si può praticare meglio il gioco del ping pong. Questo rappresentante peraltro non viene votato dai cittadini, perché – anche ciò è stato fatto – saranno i rappresentanti regionali a votare i futuri senatori: i cittadini rimarranno ignoranti a casa e parteciperanno sempre in misura minore.

Nel momento in cui questa riforma va verso la riduzione della partecipazione dei cittadini all'attività politica e della cosa pubblica, nel momento in cui non abbiamo la sensibilità di capire che non è positivo il fatto che i cittadini non vadano a votare (e che, se non cerchiamo insieme gli strumenti per riportare i cittadini a votare, abbiamo perso tutti), nel momento in cui tutto è impostato così, allora accade quella che è stata chiamata deriva autoritaria, forse ci stiamo proiettando verso qualcosa di più oscuro. Probabilmente non è un salto nel buio, perché siamo già nel buio! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non so se vi sarà la forza, la volontà, da parte di tutti di alzare la testa, di capire cosa sta accadendo e di dire no a riforme fatte in questo modo.

Perché le riforme le possiamo fare: possiamo abolire il Senato, la Camera dei deputati, i Consigli regionali, i Consigli comunali. Si può fare tutto, purché con metodo; ripeto, si può stravolgere la Costituzione, senza chiedersi e percepire le emozioni provate da chi l'ha scritta e senza tentare di capirne la *ratio*. Forse vi è un po' di presunzione da parte di tanti, anche da parte dei relatori; non so, infatti, se loro si sentono all'altezza di questo compito, ma avranno modo di dichiararlo. In realtà, il senatore Calderoli ha già manifestato le sue perplessità e, quindi, esprimerà sicuramente, insieme al Gruppo Lega Nord e Autonomie, un voto contrario e ci darà una mano nel fare opposizione a questa riforma. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Pertanto, siamo molto vicini.

Spero che anche l'altra relatrice, la senatrice Finocchiaro, con la giusta onestà intellettuale che tutti le riconosciamo, faccia un passo indietro ed affermi che nel metodo questa riforma costituzionale non va bene. Faremmo un servizio utile a tutti i cittadini, ma anche a tutti i partiti, perché

così non sarebbe necessario dissentire, alzarsi per manifestare il proprio parere, magari a rischio di essere messi fuori dal partito stesso; si potrebbe applicare ed attuare tutto quello che abbiamo detto. Potremmo fare un grande lavoro di sintesi attraverso gli interventi svolti durante questi lavori.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Santangelo.

SANTANGELO (M5S). Poi, se a fare questa affermazione è un rappresentante del Movimento 5 Stelle, che qui con forza vi ha detto: «Tutti a casa», allora forse dovrete capire che qualcosa sta cambiando. Va bene tutti a casa, ma con il metodo corretto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Forse non tutti a casa, ma solo una parte. La testimonianza è quello che accade sempre durante lo svolgimento dei lavori. Ad esempio, in questo momento potremmo essere circa cento e, con uno o due senatori a vita, questo potrebbe essere quasi il numero dei presenti. Potrebbero essere le prove generali di qualcosa che non funziona!

Mi accingo a concludere, presidente Grasso. Oggi lei ha fatto delle affermazioni ed io colgo l'occasione al balzo. Naturalmente capisco il suo ruolo e che da Presidente del Senato non è facile: lei è il capitano di questa nave ed è chiaro che lei non abbandonerà, come hanno fatto altri, la nave che sta affondando. Però, vorrei avvertirla, presidente Grasso: questa nave sta affondando. Presidente Grasso, faccia qualcosa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Prenda posizione così come ha già fatto... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Scusi, senatore, l'interruzione è stata involontaria. Le restituisco la parola, ma concluda.

SANTANGELO (M5S). Mi accingo a concludere. Signor Presidente, così come ha preso posizione togliendomi la parola...

PRESIDENTE. Ho precisato che è stato involontario.

SANTANGELO (M5S). ...lo faccia in altro luogo. Grazie, signor Presidente, gentile come sempre. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI (PD). Signor Presidente, credo che cancellare davvero, sul serio, il bicameralismo perfetto sia ormai un obbligo morale prima che politico e che nessuno, neanche i più ostili alla riforma, lo neghino.

Come abbiamo sentito tante volte, il testo uscito dalla Commissione ha più che migliorato – e siamo grati per il lavoro svolto e per tutte le

posizioni critiche, anche molto critiche – la proposta governativa, che non aveva un *focus* preciso. L'ha cambiata addirittura nella sostanza, perché le ha dato un impianto netto, che alla fine è quello delle Regioni sul modello tedesco. Sono anche molto contenta che abbia allargato le funzioni ad alcuni temi europei e che abbia consentito maggiori garanzie circa l'elezione del Presidente della Repubblica.

Dunque, si può essere in disaccordo sull'impianto, si può preferire il modello francese, come pure si può dissentire su molti punti, ma credo davvero che continuare a sostenere l'elezione diretta – lo dico a tanti e, in particolare, mi viene in mente il senatore Minzolini, che è stato paradossale su questo – equivale a non voler cambiare la natura di quell'aggettivo, quel «perfetto» che è l'anomalia italiana, con la quale combattiamo da decenni.

Il richiamo – è stato fatto tante volte, ma dovrebbe essere articolato, pensato e ricostruito – va a tantissimi tentativi falliti, non solo a quelli più recenti di D'Alema e Prodi, ma ben prima, a quelli di Ruffilli e di Martinazzoli.

In quest'Aula, in queste lunghe ore di discussione, in questi giorni, sono riecheggianti con nostalgia e rimpianto i nomi dei grandi costituzionalisti, spesso – e la cosa mi riempie di stupore – proprio dalle bocche dei colleghi del Movimento 5 Stelle. Mi rivolgo proprio a loro nel dedicare questo frammento di storia molto significativo, di cui ho già parlato in altre occasioni, che è noto ma, sembra, non a loro.

Nello schema di un'ipotetica Costituzione italiana, nel giugno del 1946, il presidente Meuccio Ruini, allora presidente della Commissione dei 75 che attendeva alla redazione del progetto di Costituzione, trattava di un bicameralismo differenziato (nel 1946!), con una seconda Camera delle Regioni e degli interessi economici, culturali e spirituali. Si contrappose a chi avrebbe voluto un parlamentarismo dominante su un Governo debole e lo fece in nome di un Governo forte e stabile. Formulò, come sappiamo, anche le funzioni e la possibile composizione di un'alta corte di garanzie costituzionali (quella che diventerà poi la Corte costituzionale).

Insomma, in termini di architettura istituzionale molti preferivano rafforzare il Presidente della Repubblica e il Capo del Governo. Nonostante si uscisse dal fascismo, si tentava di proporre un quadro di maggiore governabilità e stabilità, cercando in tutti i modi di non eccedere nei poteri del Parlamento, proprio per evitare un parlamentarismo estenuato che, dall'inizio del Novecento, aveva accelerato la fine della democrazia.

Infatti, cari colleghi del Movimento 5 Stelle, tante volte il parlamentarismo – pensiamo alla crisi di fine secolo e a Giolitti – portava all'opposto, era tutto il contrario rispetto ad un rafforzamento della democrazia: portava al fascismo. Tant'è che la soluzione di un bicameralismo differenziato non poté proseguire anche per la paura e per il bisogno di dare contrappesi che salvassero la tanto sudata democrazia da derive che erano l'esito, effettivamente, di una mancanza di decisione di Governi che non

erano in grado di decidere (ma anche per il bisogno di controllarsi dai partiti maggiori).

Finisco questa lezioncina patetica, di cui però mi sembra sempre che vi sia bisogno, per andare in modo ulteriormente grossolano a sfatare alcuni tabù che sono riecheggiati anche in queste lunghe ore e che si sono sentiti in modo ripetuto in queste lunghe discussioni.

Il primo è che opporsi al cambiamento della Parte II della Costituzione sarebbe una questione di coscienza.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 19,28)**

(Segue FATTORINI). Trovo molto particolare questo ragionamento. Anche in questo caso è un discorso molto semplice che, però, torna poco. Se la prima Parte della nostra Carta fondamentale raccoglie i principi ispiratori, morali e fondativi, appunto, della coscienza comune, del nostro popolo, della nostra Nazione, la seconda no. La seconda è modificabile e va modificata. Non attiene a questioni legate alla vita, alla morte, alla scienza, ai destini, non è una questione di bioetica, non sono questioni ultime. Non dobbiamo sacralizzare la Parte II della Costituzione come fosse un testo delle Sacre scritture, per i credenti (mi riferisco sempre al senatore Minzolini che sembrava volesseregarci su).

Certo, dobbiamo farlo molto, molto, molto seriamente: delle volte non succede e delle volte non è successo, ma il lavoro della Commissione tanto ha fatto in questo senso.

Il secondo grande tabù è questo rischio evocato continuamente della democrazia e delle derive, delle derive autoritarie, in particolare.

Ovviamente, è un'obiezione centrale, la madre di tutte. Chi non è per la democrazia? Come se chi vuole la riforma non la volesse e questo sia un patrimonio da custodire per i dissidenti. Quindi è centralissima ed è un'obiezione da prendere molto sul serio. Il problema è che non va condotta con le categorie che sembrano, come dicevo, ancora più obsolete di quelle dei nostri padri. Questo ragionamento prescinde completamente dall'idea stessa di come è cambiata la democrazia. E non solo dall'idea e dal concetto, ma dalla sensibilità, dalla pratica della democrazia. Per come è diventata nel nostro Paese la democrazia è profondamente e assolutamente cambiata, nel senso che ciò che la minaccia davvero è la totale inefficacia ed estraneità della politica dalle decisioni, cioè lo scarto della politica nel poter decidere. Decisioni che sole possono cambiare la vita concreta delle persone che garantiscono la stessa democrazia.

Insomma, la vera minaccia della democrazia è non decidere, e questo lo dovrebbero sapere bene i nostri colleghi del Gruppo del Movimento 5 Stelle che si riempiono la bocca per ore, in modo estenuato, con la parola democrazia, proprio loro che con la loro democrazia in rete scelgono i

loro parlamentari con quei 50, 80 *click* dai quali eravamo partiti all'inizio di questa legislatura e che sono ancora lì.

Come la democrazia è cambiata, così la politica e le politiche sono cambiate, come loro stanno a dimostrare e per questo si confonde (e questo è il terzo tabù che andrebbe chiarito) autoritarismo con decisione o anche con decisionismo (certo, è un estremo) che deve avere ovviamente (al riguardo concordo in pieno con tutte le perplessità) una radice e un mandato parlamentare. Ma se questo nesso tra decisione e Parlamento, tra decisione, partecipazione e rappresentanza si inceppa, se si blocca bisogna riattivarlo, come in un corpo bisogna bypassare una vena sclerotizzata altrimenti il corpo muore; la democrazia muore, quella che sta tanto a cuore a tutti qui. (non parlano d'altro) muore insieme al corpo della Nazione.

Come si fa, cosa dobbiamo fare, dove dobbiamo arrivare per capire questo? In certi discorsi sento o ingenuità o, addirittura, malafede.

E veniamo al quarto tabù, che è sempre un corollario dell'abuso, della distorsione dell'idea di democrazia. Sento molti colleghi, che stimo davvero, che evocano Tocqueville, un altro autore molto citato riguardo alla democrazia. Ma per lui la democrazia liberale (insisto sul termine liberale) non equivaleva ad un estenuato parlamentarismo. Tutt'altro! In Tocqueville è tutt'altra l'idea di democrazia rispetto al parlamentarismo inconcludente.

Certo, dobbiamo sorvegliare (questo è un altro dei tabù da toccare) affinché la decisione e anche il decisionismo in cui siamo in questa fase non si identifichino con una perenne emergenza. Un'emergenza, una frettosità, un vitalismo che giustifica tutto anche l'insulto a chi dissente. Questo è grave: esprimo grandissima solidarietà a chi ne è stato oggetto.

Non si può certo accettare l'argomentazione della fine del Senato perché costa troppo o bollare i dissidenti come quelli attaccati alla poltrona. Questo è inaccettabile.

Ma non bisogna neppure cadere nella reattività a questi palesi errori, a questi eccessi di decisionismo. Una reattività che contribuisce ad alimentare – quella sì – una vera deriva autoritaria. Però non si può confondere, non si può sostenere questa reattività con motivazioni che sono oggettivamente delle resistenze conservatrici, perché queste resistenze conservatrici sono quelle che davvero paralizzano, come ho detto finora, ma anche impoveriscono e danno alimento alla dimensione un po' superficiale di questa frettosità.

Dobbiamo infatti – questo è il punto su cui vorrei concludere – contribuire a far crescere un maggiore spessore alle culture politiche, a queste che, secondo me, sono oggettivamente conservatrici e che vengono un po' banalizzate (se mi permettete), e a queste nuove che vogliono riformare e cambiare forse troppo e in modo non dico troppo rapido (perché la fretta, secondo me, è anche troppo poca), ma non con il giusto approfondimento. È un problema di tutti quello di avere un maggiore spessore e una maggiore consapevolezza. Insomma, questo è l'unico modo, del resto, per su-



perare una forbice tra rimpianto del passato e questa fretteolosità troppo vitalistica.

Qui entra in gioco il ruolo degli intellettuali, dei cosiddetti professori, per altro divisi tra chi la riforma la vuole e chi non la vuole. Mi rivolgo soprattutto a loro (ho dei cari amici, come il collega amico Corsini): non guardiamo tutto con la testa rivolta all'indietro, caro Paolo, bisogna girarsi in avanti altrimenti, come ci evocava il mito greco, ci blocchiamo e diventiamo di sale, noi e non solo l'oggetto che guardiamo. È una triste eterogenesi dei fini, soprattutto per chi è storico e fa politica e, quindi, vuole interpretare le cose perché cambino, come diceva qualcuno caro a questa tradizione.

Bene – mi avvio a concludere sul serio – io, come avete capito, mi esprimo convintamente per una riforma che torni all'originaria ispirazione già dei nostri Costituenti, quella di un vero bicameralismo differenziato.

Vedete sono qui su questi banchi per la prima volta senza essere una politica, ma una docente. Quando, i primi tempi, i miei studenti mi chiedevano un'impressione su questa nuova esperienza che stavo vivendo, ero molto imbarazzata nel dire loro che la prima devastante impressione che avevo avuto dal Senato era – purtroppo mi si è confermata – la sua macchinosa inconcludenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, sono un parlamentare che, candidato in Lombardia a queste elezioni che ci hanno eletto, ha fatto campagna elettorale, insieme ai suoi colleghi, impegnandosi per il superamento del bicameralismo perfetto, per cambiare una parte del sistema istituzionale e per riformare la Parte II della Costituzione. Sono un parlamentare che ha fatto, con il proprio partito e il proprio segretario, l'ultima campagna elettorale (quella per le europee), chiedendo un voto anche per dare forza a un progetto riformatore che comprendeva la creazione di un Senato rappresentativo delle Regioni e delle autonomie locali.

Voglio ricordare queste cose non per rivendicare automatismi improbabili o un risultato elettorale, ma per dire che da tempo non consideriamo intoccabile la Parte II della Costituzione e che chi sostiene che questa discussione è un capriccio, improvvisamente messo in campo dal Governo per una strana vocazione autoritaria, un'arma di distrazione di massa, non ha ragione. Stiamo discutendo di una riforma che abbiamo detto necessaria e che da trent'anni si cerca di fare, e si cerca di farla per il Paese. Non è una volontà decisionista dire che è ora di fare; che questo è il tempo di fare; che questo è il tempo di fare le riforme; che forse questa è l'ultima occasione che abbiamo.

Questo è il tempo, non ne avremo altro. Infatti, di una cosa sono convinto: in questo Paese la democrazia non è messa in pericolo dalle riforme costituzionali, ma sarà in pericolo se le riforme non le facciamo, se non si faranno. Lo dico ai colleghi dei Gruppi SEL e Movimento 5 Stelle: la no-

stra democrazia non sta bene, non è in salute come sembra da qualche intervento. La distanza tra politica e cittadini, la perdita di credibilità delle istituzioni, la sfiducia che la crisi ha aggravato: sono questi i rischi che corre la nostra democrazia. Li stiamo già correndo e le riforme sono un'opportunità per invertire la tendenza, per ridare forza alle nostre istituzioni. Ne sono convinto e ne sono convinto perché è vero.

Ha ragione chi dice che il malaffare, la corruzione e l'eccessivo peso che i partiti hanno assunto in questi anni sono tra le ragioni della crisi del sistema politico e democratico in questo Paese. Ma tutto ciò non può farci nascondere che il tema è che le istituzioni non funzionano come dovrebbero e appaiono lontane e distanti dai problemi concreti delle persone, del loro presente e del loro futuro, soprattutto oggi che siamo in un tempo di crisi.

Per questo servono le riforme. Per dare risposte a ciò, per rinnovare gli strumenti della democrazia, per ridare credibilità, dimostrare che si sa cambiare davvero, guardando alle esigenze del Paese. Serve cambiare per ridare forza alla nostra democrazia. D'altra parte gli stessi Costituenti avevano previsto che la Costituzione poteva e doveva adeguarsi nel tempo ai mutamenti.

Il lavoro dei relatori e della Commissione insieme al Governo ci ha consegnato un testo che condivido in gran parte, che disegna un assetto istituzionale coerente con la discussione avvenuta in questo Senato e fuori da qui, che tiene conto della questione che molti hanno sventolato in quest'Aula delle garanzie, degli equilibri istituzionali, dei pesi e contrappesi. Si supera il bicameralismo perfetto e si crea una Camera sola che dà la fiducia, eletta direttamente dai cittadini.

Un Senato che rappresenta – questo è importante – i territori, le Regioni e i Comuni, a cui vengono conferite funzioni chiare e importanti dal testo licenziato in Commissione. Un Senato che deve rappresentare le Regioni e i Comuni e per questo si compone di rappresentanti eletti su base proporzionale da questi enti: non nominati, ma eletti dai consiglieri regionali, i quali a loro volta sono eletti in tutte le Regioni con le preferenze. Noi siamo nominati. Tutti noi siamo nominati.

Io credo che non dobbiamo nasconderci, che è giusto e naturale che una diversa legittimazione sia legata alla diversa natura e funzione che attribuiamo alle due Camere, secondo una revisione del Titolo V utile a superare i limiti dell'attuale testo e a ridurre i contenziosi, che però – come rischiava di fare il primo testo del Governo – non svuota, ma anzi valorizza le Regioni e gli enti locali.

Certo ci sono questioni aperte. Da molti è stata posta con forza la questione di un'elezione del Presidente della Repubblica che non sia legata all'eventuale elezione maggioritaria della Camera. È stata fatta una scelta utile da parte della Commissione, quella di stabilire maggioranze qualificate per le prime votazioni. Forse non basta. Io sono uno dei firmatari dell'emendamento del senatore Gotor che propone di estendere ai Parlamentari europei la platea per l'elezione del Presidente della Repubblica, il che garantirebbe un maggior equilibrio, essendo anche i parlamentari

europei eletti con il sistema proporzionale. Ciò che trovo anacronistico però – lo voglio dire a Corradino Mineo ma anche ad altri – è che non si può parlare da una parte di pericoli autoritari e poi pensare all'elezione diretta di un Presidente di garanzia, come già hanno detto in molti.

Poi penso che ci sia un tema su cui ancora lavorare, che è quello della rappresentanza. Dico una cosa chiara: penso che sia giusta la soluzione che si è trovata sul *referendum* abrogativo e che dia più forza a questo strumento. Vorrei ricordare dare a tutti che stiamo intervenendo su un istituto, quello del *referendum* abrogativo, che è in crisi, e non perché sono troppe o troppo poche le firme da raccogliere, ma perché, prevedendo la necessità del 50 per cento di votazione del corpo elettorale, questo strumento viene svuotato. È stato svuotato in questi anni: lo strumento del non voto e del far mancare il *quorum* è diventato uno strumento decisivo che ha impedito l'espressione vera dei cittadini. E la proposta che viene fatta dalla Commissione su questo, introducendo una percentuale rispetto a coloro che sono andati a votare nelle ultime elezioni, dà la possibilità e creerà le condizioni perché i *referendum* abrogativi che si faranno in questo Paese saranno veri, nessuno potrà più giocare sul non mandare al voto le persone.

L'Assemblea può intervenire ancora, e forse può intervenire ancora e meglio per dare più efficacia alle proposte di iniziativa popolare.

E ancora – e insisto, perché voglio tranquillizzare tutti – personalmente credo e la mia parte politica pensa che il *referendum* confermativo per le riforme costituzionali debba diventare una norma e non essere legato alla percentuale di parlamentari che voteranno questo disegno di legge e quindi credo che questa riforma andrà sottoposta a *referendum* confermativo anche qualora raggiungesse i due terzi dei voti nelle Camere.

Non voglio ergermi a giudice di questa discussione, però avrei preferito una discussione in quest'Aula incentrata maggiormente sul merito e meno sulle dietrologie. Credo che questo avrebbe meritato e meriti il lavoro svolto dalla Commissione, dai relatori e la responsabilità che abbiamo verso il Paese.

Davvero credo che in questa discussione stiano emergendo – lo dico soprattutto agli amici e compagni di Sinistra Ecologia e Libertà – semplificazioni e confusioni che hanno spesso condizionato negativamente la vita del Paese e pesato sulla storia della sinistra italiana. Ci sono dei non detti su cui credo sia giusto fare chiarezza, non detti che sottendono questa discussione e che vanno... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Facciamo concludere il senatore Mirabelli.

MIRABELLI (PD). Perché si ha paura di un sistema che produce stabilità tra un'elezione e l'altra. La stabilità in molti interventi non sembra un'opportunità per il Paese, ma viene definita fame di potere, perché spaventa se attorno ad un progetto come quello del Presidente del Consiglio

si raccoglie un consenso vasto. A quel punto scatta subito l'allarme: se tanti elettori non la pensano come me e votano Renzi non significa che ci sia un regime. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Credo sia sbagliata l'idea per cui la democrazia si difende non cambiando nulla o, peggio, che stabilità, governabilità e consenso diventano un insulto, un problema, che il caos e ingovernabilità diventano la garanzia della democrazia. Se no, non c'è democrazia. Questa idea è un problema drammatico per il Paese, che ha segnato la discussione di questo Paese.

Miglioriamo ancora questo testo, ma non dobbiamo avere paura di cambiare. Guardate colleghi, i cittadini non ci perdoneranno se tra di noi prevarrà la voglia di difendere l'esistente anziché assumerci fino in fondo la responsabilità di cambiare. Nessuno di noi, neppure voi, cari colleghi del Movimento 5 Stelle, è stato eletto per difendere l'esistente. Perché questo proponete.

Non sarà una riforma dei Regolamenti parlamentari per impedire l'ostruzionismo delle opposizioni a risolvere i problemi del Paese. E se volete difendere la democrazia, imparate da ciò che ha detto la senatrice Cattaneo: imparate a rispettare gli altri, le loro opinioni, quelli che non la pensano come voi e, soprattutto, le persone in quanto tali.

Lavoriamo ancora nei prossimi giorni in quest'Aula, ma questo è il tempo delle riforme. E, caro Minzolini, di tempo non ce n'è più, non per i fantasiosi disegni di Renzi che tu descrivi, ma perché se non facciamo le riforme – e questo ne è il tempo – saranno i cittadini a cacciarci tutti, a breve. E questa volta senza appello! (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio. Applausi ironici del senatore Santangelo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, cittadini che ascoltate da fuori, il mio intervento arriva dopo decine di altri interventi, molti dei quali nella disperata difesa della democrazia, grazie ai miei colleghi del Movimento 5 Stelle e a qualche coraggiosa voce fuori dal coro, che ringrazio per il coraggio e la lealtà al nostro ruolo di senatori della Repubblica e portavoce del popolo.

Ho ascoltato interventi fatti nel merito, con la speranza di arginare questo progetto di riforme farlocche, che mira ad instaurare in Senato le elezioni di secondo grado, cioè la politica che nomina la politica, consiglieri regionali che eleggeranno consiglieri e sindaci, Presidente della Repubblica direttamente deciso dal grande manovratore di turno, con la Camera che voterà in esclusiva la fiducia al Governo del *Premier* padrone della maggioranza e il Senato che non voterà più nemmeno il bilancio.

State anelando persino al macabro sogno di inserire la ghigliottina in Costituzione. Inoltre, 250.000 firme anziché 50.000 per proporre leggi popolari e 800.000 firme anziché 500.000 per presentare *referendum* abrogativi. Insomma, un'ammucchiata di stupratori della democrazia vuole in-

staurare un vero e proprio regime, rovesciando definitivamente il Governo del popolo e la Repubblica parlamentare.

Arginare questo squartamento aberrante della democrazia è un dovere di ogni cittadino onesto. Questa riforma che si prospetta è il sogno di piduisti DOC, antico progetto di Licio Gelli e Silvio Berlusconi (*Applausi dal Gruppo M5S*) e ora passato nelle mani di Renzi e co., con l'ordine del presidente Napolitano di far presto.

Pertanto, visto che c'è il serio rischio che i cittadini normali e non allineati al sistema fuori e qua dentro non avranno più voce, lasciate almeno che oggi il popolo parli con il linguaggio del popolo. Soprattutto, lasciatemi parlare a chi sta fuori da questa Camera.

Il tema delle riforme non è di quelli che affascina particolarmente l'opinione pubblica. Anzi, se fate un giro nelle piazze, in treno, in corriera, tutti quanti sanno chi ha vinto la finale dei mondiali di calcio, tutti sanno che Dudù ha una fidanzata, ma, se parlate di Senato, Titolo V, legge elettorale e riforme costituzionali, sono pochi quelli informati nel dettaglio e sono ancora meno coloro che hanno capito il vostro allucinante progetto. Si fa una fatica incredibile a parlare e ad affascinare i più con queste tematiche. Ma dobbiamo parlarne: abbiamo il dovere di difendere a spada tratta la nostra democrazia. Se oggi ad una persona raccontate che, se passa questa riforma, non sarà più un cittadino libero, non gli è chiaro il pericolo. Se gli dici che questi giochetti porteranno poche persone a decidere per tutti noi, il cittadino non lo ritiene possibile. Ma sarà così: è questo il progetto. Tutto sommato il cittadino penserà che domani lui sarà la stessa persona che è oggi; sembrerà tutto normale, tutto come prima. È difficile spiegare cosa significa veramente togliere il diritto di scegliere in piena libertà, ma dobbiamo provarci con tutta la nostra determinazione e la nostra forza.

Gli 80 euro promessi in più in busta paga i cittadini li hanno capiti subito e lo si è visto con il voto delle ultime elezioni, un voto di pancia ed immediato. Poco importa se te li riprendono due giorni dopo con gli interessi. Ma come faccio a far passare il messaggio che la libertà non ha prezzo? Questa è e sarà la vera sfida.

Sono tre giorni che in quest'Aula la tensione si taglia con il coltello; siamo tutti molto provati per la gravità del momento. Pertanto ora lasciatemi usare un po' di ironia. E cominciamo dai presenti in quest'Aula.

Senatori, poche storie: lasciatevi rottamare senza troppa resistenza. Ce lo chiede l'Europa e ce lo chiedono pure Matteo e Silvio. A proposito di rottamare, ma non era Renzi che il 29 ottobre 2012 diceva: «Siamo alle candidature a targhe alterne, Berlusconi è più altalenante dello *spread*. Penso che dopo 18 anni abbiamo diritto di parlare di altro. Non si può parlare di futuro con i protagonisti del passato»? Già, Renzi, non si può più parlare del futuro con i protagonisti del passato, specialmente se nel frattempo si sono beccati una condanna in via definitiva per frode fiscale e una condanna in primo grado per prostituzione minorile. Ma, si sa, per qualcuno questi sono dettagli da poco.

Sì, ma che vi siete detti con «papi» a quell'incontro? La scintilla quando è scoccata? Ma che vi siete detti di così folgorante? O il vostro accordo non ci sta in un *tweet*? E non parlo di quello avvenuto al Nazareno poco tempo fa, ma di quello che avete avuto nel 2010 ad Arcore! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anche perché, col senno di poi, forse si capirà meglio tutto questo amore incondizionato, o meglio tutta questa schizofrenia politica.

Magari, visto che ci siamo, spumeggiante *premier* Renzi Arcore, non ci dispiacerebbe dare una sbirciatina anche al patto del Nazareno: o lo possiamo vedere soltanto dopo il 18 luglio, dopo che arriverà la sentenza del processo (l'ennesimo), in appello del signor Berlusconi? Sì, quello della nipote di Mubarak, della *lap dance*, delle cene eleganti e compagnia bella. Sì, insomma, roba da Presidente del Consiglio Padre costituente di una certa classe. A proposito, ma in quest'Aula c'è ancora qualcuno che all'epoca votò e difese a spada tratta l'ipotesi della spregiudicata «nipotina egiziana»? No, perché mi piacerebbe vedervi in faccia e magari anche ridere con voi, farmi due risate.

Italia *don't worry!* Ma chi l'ha detto che in questi anni son mancate politiche di lunga visione? Sono anni che tutti insieme, finta destra e finta sinistra, lavorate su progetti e riforme.

È proprio vero che cambiano i tempi: siamo passati dai Padri costituzionali ai «papi» costituzionali! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Però, cari amici, non c'è niente da fare: Renzi piace. Piace alle mamme, alle nonne, piace ai piccoli e ai grandi. È troppo simpatico, ha la battuta sempre pronta, mette allegria, è giovane, va in bicicletta, è un *boy scout* come le Giovani Marmotte, è circondato da giovani e belle donne fotogeniche, tutte eleganti, che sorridono con grazia anche quando vengono in queste Aule per due minuti, magari per annunciare la richiesta di fiducia. Perché, vedete, quel che deve piacere non sono le scelte politiche, non sono le regole della democrazia: no, quel che deve piacere è un sorriso a 64 denti, un po' di battute, tanta simpatia, *et voilà*, siamo pronti per farci intortare un'altra volta. Poi, quello che si fa nel concreto, chi se ne importa!

Dateci un sogno, dateci una speranza, è più forte di noi. Italiani, siamo un popolo di inguaribili sognatori! A proposito, domattina, quando andiamo in farmacia o dal panettiere, dopo aver fatto la spesa, paghiamo il conto con un sogno, con un sorriso, con due *slide* e tanta, tanta allegria! Guardiamo se funziona! E se il negoziante vi guarda minaccioso, dite che domani magari passa a saldare il conto la ministra Boschi.

Ma non ci sono bastati vent'anni di quell'altro che prometteva milioni di posti di lavoro e dentiere *gratis* alle vecchiette? Vabbè.

Petrolini raccontava che durante un suo spettacolo uno spettatore prepotente dal loggione disturbava, schiamazzava, ostacolando il naturale svolgimento della serata, fino a che l'artista fermò tutto e urlò: «Io non ce l'ho con te, ma con quello che ti sta a fianco, perché non t'ha ancora buttato giù!». Ecco, permettetemi di dirvi che mai citazione fu più pertinente, e mi rivolgo all'emiciclo di sinistra di quest'Aula: ma non vi sentite

in imbarazzo neppure un po'? Ostaggi in mano a un bamboccio capriccioso con un *ego* smisurato che, pur di mettersi sul piedistallo, calpesta i nostri diritti di scegliere chi ci governerà, distruggendo regole democratiche lasciate dai Padri costituenti, quelli veri, quelli seri, non inquisiti, non condannati, che lavoravano per il popolo e che avevano messo sopra a tutto il popolo fino a dichiararlo sovrano. Qualsiasi scelta farete, rendetevi conto che sarete voi i responsabili e ne assumerete tutte le conseguenze politiche.

Ma parliamo della riforma del Senato. Renzi, ma che vi siete detti al Nazareno sul Senato? E sulla legge elettorale? E sulla riforma della giustizia? E su chi sarà il prossimo Presidente della Repubblica? E la grazia? Che si fa? La facciamo concedere o passiamo direttamente alla santificazione del papà di Dudù e non se ne parla più?

«Dobbiamo educare i giovani ad avere una sana e robusta costituzione», pensava Lui, quello del primo ventennio, quando costruiva colonie estive in montagna e in riva al mare. Ma i tempi cambiano, le tendenze e le mode anche: dopo così tanti anni, probabilmente la Costituzione che piace a Renzi tende al gracilino. Come possiamo restare ancorati al vecchio, in un'epoca in cui la magrezza e la pochezza sono sinonimo di bellezza? Quanti anni ha questa cosa qua? Sessantasei? Pussa via, Costituzione! Sei vecchia. Qui si va veloci e rapidi. Siamo giovani, scattanti, moderni. Si fanno le *slide* e si rottama tutto quanto.

Insomma, comunque il nostro *enfant prodige* poteva fare qualcosina in più: almeno il conio di una nuova monetina col ritratto ben delineato, un «renzuschino». Poteva almeno farsi un busto, una scultura in marmo di Carrara in piazza Venezia davanti all'Altare della Patria (e quella piazza immagino gli evochi un fascino irresistibile). Insomma, mi aspettavo di più. Lorenzo il Magnifico avrebbe già fatto fare a Palazzo Montecitorio effigi a sua immagine a somiglianza: che so, lo Scoppio del carro e la Colombina che entra direttamente in Parlamento (per ora dobbiamo accontentarci dello Scoppio, per la Colombina provvederemo). Una corte che sistema bene il Palazzo, con le zone ben delineate: la zona adibita a ricevere il popolo adorante la domenica mattina, rigorosamente dalle ore 10 alle ore 10,30, perché la puntualità è tutto; la zona damascata in velluto rosso per il «confessionale-sfogatoio» per i cortigiani stressati; una zona calcetto, una per la PlayStation e una per la ruota della fortuna (quella, si sa, non deve mancare mai!).

Ma via, dopo sei mesi si poteva fare di più. Allora, era meglio quell'altro, che almeno aveva incentrato tutto sulla zona *harem* e – giù! – tutti gli italiani a dire com'era fico e com'era virile! Quello sì che era un capo, una testa, una testa di capo, un vero condottiero del popolo.

Qui c'è solo un po' di calo e la resa non è proprio all'altezza dell'aspettativa. Renzi, arrivare secondi non è da *leader* serio: la frase «dobbiamo modificare la nostra architettura costituzionale, abolendo il numero enorme di parlamentari» l'aveva detta anni fa Berlusconi. È bene rivendicare la paternità del progetto (a proposito, corre voce che il venerabile Licio richiami già il *copyright!*).

Portare avanti la linea già tracciata sarà quindi un modo per rispettare i vostri patti. Patto uno (P1): mettere sul seggiolone solo persone capaci di spingere il bottone giusto, quello dettato dal Regio comando. (*Commenti dei senatori Borioli e Mirabelli*). Patto due (P2): zittire tutti i rompiscatole di cittadini che osano chiedere di decidere in politica.

Un assistente del Senato, giorni fa, mi raccontò l'aneddoto del voto col sistema elettronico dei tre tasti: tasto «astensione», bianco; tasto «sì», verde; tasto «no», rosso. (*Vivaci commenti dei senatori Borioli e Mirabelli. Repliche della senatrice Bottici*). Mi fa piacere vedere che riscuoto una qualche reazione: allora c'è ancora qualcuno vivo, qua dentro.

BOTTICI (M5S). A verbale, Presidente! (*Vivaci commenti del senatore Mirabelli*).

PAGLINI (M5S). Dunque, appena introdotto questo sistema... (*Vivaci commenti dei senatori Borioli e Mirabelli. Repliche della senatrice Bottici*). Presidente, posso continuare o diamo ancora voce a chi mi sta facendo perdere tempo?

PRESIDENTE. Lei prosegua il suo intervento, senatrice Paglini, ma, ovviamente, si renda conto che c'è anche un limite all'ironia.

Colleghi, vi pregherei di far svolgere il proprio intervento alla senatrice Paglini e vi invito ad ascoltarlo seduti, perché non mi pare il caso di ravvivare la serata. (*Vivaci commenti del senatore Mirabelli. Repliche della senatrice Bottici*).

AIROLA (M5S). Io l'ho interrotta, quando diceva le sue cretinate, senatore Mirabelli?

PRESIDENTE. Collega Airola, stia calmo!

PAGLINI (M5S). Posso proseguire, signor Presidente? La teoria dell'asino non la vogliono proprio sapere!

Stavo dicendo che un assistente del Senato, giorni fa, mi ha raccontato l'aneddoto del voto col sistema elettronico dei tre tasti: tasto «astensione», bianco; tasto «sì», verde; tasto «no», rosso. Appena introdotto questo sistema... (*Commenti del senatore Mirabelli. Repliche del senatore Santangelo, il quale fa mostra di riprendere la seduta con un dispositivo mobile*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, cosa deve fare? Stia calmo e tranquillo.

SANTANGELO (M5S). Sto registrando quello che accade, signor Presidente.



PRESIDENTE. Non c'è bisogno: ci sono già le registrazioni della seduta, cui non deve provvedere lei. (*Commenti del senatore Santangelo*). Ho capito, ma sia serio anche lei: la seduta è ampiamente documentata, quindi non c'è bisogno di fare la moviola o la ripresa per vedere se la palla supera la linea.

SANTANGELO (*M5S*). Registrate gli insulti sessisti del collega Mirabelli! Che vengano messi per iscritto e poi io sarò serio!

AIROLA (*M5S*). Sì, bravo!

PRESIDENTE. Prosegua il suo intervento, senatrice Paglini. (*Commenti del senatore Mirabelli. Repliche delle senatrici Bottici e Nugnes*).

PAGLINI (*M5S*). Dicevo che, appena introdotto questo sistema, anni fa, per evitare di sbagliare voto in Aula, visto che la buca non permette di vedere cosa si vota, un senatore trovò un sistema ed esordì con l'amico a fianco, dicendo: «Tu ricorda sempre la parola »asino« e non sbaglierai mai». Partendo dal dito indice, infatti, si trova il primo tasto, che corrisponde al voto di astensione (lettera «a»); poi al centro si trova il voto favorevole, il «sì» e, infine, il tasto per il voto negativo, il «no»: «a-sì-no». Ecco, mi raccomando: quando arriveranno in Senato i nuovi 100 doppiolavoristi, immuni per grazia ricevuta – cioè consiglieri regionali, sindaci e amici vari – fategli capire bene che il sistema dell'asino funziona sempre.

Senatore Corradino Mineo (che ora non vedo), scommetto che a lei non gliel'hanno spiegata bene la teoria dell'asino (in barba all'articolo 67 della Costituzione), visto che in Commissione affari costituzionali ha preso l'iniziativa di pensare con la sua testa, con la conseguenza di essere sbattuto fuori in un nanosecondo dal suo PD! Ah, bei tempi, senatore Mineo, quando la vedevo tutte le mattine all'alba dare le notizie su RaiNews 24. A proposito, RaiNews24 manda solo «TG Renzi» o a volte trasmette anche dell'altro? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lo dico perché una mattina, durante l'ultima campagna elettorale, mi sono divertita a contare e in soli due minuti (120 secondi) il conduttore era riuscito a scandire 10 volte il nome Matteo Renzi, una ogni 12 secondi. Nemmeno Emilio Fede era riuscito in tale impresa per Silvio nel suo TG4! (*Applausi dal Gruppo M5S*) Ma il servizio pubblico non dovrebbe essere servizio pubblico? A volte mi vengono queste domande un po' balzane. Forse sono i tempi che cambiano e mi è sfuggita questa «svolta moderna».

Ma tuttavia, sempre a proposito di RaiNews24, che ci faceva giorni fa la direttrice Monica Maggioni alla riunione del Gruppo Bilderberg a Copenaghen? Ci rispondete, così, per sapere? Prendetela come una curiosità estiva, un argomento di cui parlare sotto l'ombrellone e la calura estiva. Che ci faceva un direttore del servizio pubblico italiano in quella riunione? Mah, forse è uno dei misteri italiani!

Comunque, ammettiamolo: fondamentalmente tutti noi aspiriamo ad una sana e robusta monarchia; a un bel re che ci faccia sognare, che passi per la strada con la sua carrozza e i cavalli bianchi. Bello, tutto vestito d'oro, irraggiungibile, che allunghi ogni tanto la mano a noi poveri mortali e ci faccia capire il perché della nostra misera esistenza. Aneliamo ad un *Premier* che tutti i giorni ci ricordi: «Io sono io e voi non siete un capero!»; la testa china al passaggio della carrozza e magari la speranza di poter entrare nella cerchia dei prediletti, o meglio dei «predi-eletti» del re e dal re.

Signori del PD, ma mettere al comando un vero Cesare Ottaviano non era meglio? Eccolo là, il primo imperatore romano: fece di Roma una città monumentale con la costruzione di numerosi nuovi edifici, favorì la rinascita economica e il commercio, con la costruzione di porti, strade, ponti. Vabbé, questo però può vantare una serie di buchi in galleria e preferibilmente che passino sotto città d'arte come Firenze o, magari, nella Val di Susa. Ah, non ci sono più i condottieri di una volta! Cesare Ottaviano, quello sì che era un imperatore serio: il Senato gli conferì il titolo di *Augustus*. Senato? Conferimento? Ops, vossignoria Renzi il Magnifico, bisogna affrettarsi a preparare la cerimonia che tra poco c'è il rischio di essere insignito «Augusto Imperiale» da un umile consigliere regionale o da un sindaco doppiolavorista di quart'ordine! Va bene il risparmio, ma qua si rischia una cerimonia troppo misera.

Però, se volete risparmiare veramente, non vi è ancora venuto in mente di abolire direttamente le elezioni nazionali? (*Applausi dal Gruppo M5S*) Con tutte quelle schede e con quello che costa oggi la carta! Ma sono sicura che Matteo ci sta già pensando!

Ovvia, bisogna cambiare velocemente! Senatori, ve lo chiede l'uomo solo al comando. Moderni, vi vuole moderni. Suvvia, chattate, twittate, fatevi due *slide*, fatevi un bel *selfie* con l'Europa! Siate giovani, spumegianti! Italia, stai serena! Ecco, sì, ora siamo tutti sereni.

Comunque, cari cittadini, checché se ne dica, il nostro *Premier* un'idea chiara sul Senato ce l'ha: lo metterà su eBay e non se ne parla più! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vabbè, dai, fatemi fare un po' d'ironia; è un po' che sono in queste Aule chiuse, è da un anno e mezzo che vedo 'ste facce strane e ascolto tutte 'ste cose che non hanno logica, tutte 'ste castronerie. Eh, mi sembrava strano. C'era il trucco, solo oggi, ma finalmente, ho capito tutto: dai, ammettetelo, siamo su «Scherzi a parte!»! (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, io probabilmente con il mio intervento non riuscirò a fare battute così goliardiche; non me ne voglia l'Aula che, vista l'ora, forse voleva divertirsi un po'. Io cercherò di essere un po' più addentro al merito.

Signor Presidente, c'è una frase che mi sta particolarmente a cuore: «Per la costruzione di un'Europa fondata sull'autonomia, il federalismo, il rispetto e la solidarietà diretta tra tutti i popoli». Presidente, questo era quanto era scritto nell'ultimo punto del primo programma politico della Lega Nord nel 1982. Dopo tanti anni, dopo la caduta del Muro di Berlino, che ha segnato la fine delle ideologie del secolo passato, dopo il superamento della prima, seconda e terza Repubblica, dopo la morte dei partiti storici, nello scenario di una crisi economica che dal 2008 ha messo in ginocchio il mondo, la Lega Nord è sempre qui. La Lega non è sopravvissuta. La Lega vive perché la Lega non è, non sarà e non è mai stata un partito. *(Alcuni senatori del Gruppo M5S, tra cui la senatrice Bottici, discutono con il senatore Mirabelli).*

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Comaroli.

Questore, aiuti a tenere il controllo dell'Aula, cortesemente. Ci siamo capiti.

Prego, senatrice Comaroli, prosegua.

COMAROLI (LN-Aut). La Lega non ha mai lavorato nella ricerca spasmodica del consenso, attraverso artificiosi meccanismi di propaganda, scendendo a patti con i potentati o attraverso logiche clientelari. Presidente, la Lega è il megafono della voce del popolo. La Lega è al contempo istinto futurista e saggia lungimiranza. La Lega oggi è «Tank Man», il giovane ragazzo che, armato di una busta della spesa nella mano sinistra e la giacca nella mano destra, fermò in piazza Tienanmen l'avanzare dei carri armati adoperando la resistenza passiva.

Caro Presidente del Consiglio, non deve dimenticare che lei non è stato scelto dal popolo, ma cooptato da un carrista (ricordo a me stessa che i carristi erano quella corrente politica che, durante la repressione dell'Armata rossa contro gli studenti, gli operai e i braccianti di Budapest, sostennero politicamente quel massacro) proprio per terminare quel processo di delegittimazione del popolo, avviatosi prima con la denigrazione della politica, proseguito con il tentativo di instaurare una tecnocrazia e, ora, attraverso l'esaltazione dell'uomo che incarna la propaganda di regime.

Se in questo Paese, quindi, si parla di riforme, di Repubblica federale, di superamento del bicameralismo perfetto, di riduzione del numero dei parlamentari, è solo grazie alla Lega Nord. Il nostro compito non è ad esaurimento, la nostra missione è cambiare il sistema Paese. Rappresentiamo un blocco sociale, siamo la spina nel fianco dei teorici dell'immobilismo e del centralismo (soprattutto del centralismo: ricordo che la bozza iniziale di questa riforma era centralista), noi staniamo i poteri forti che operano nell'ombra. In poche parole, sappiamo che la nostra è una rivoluzione permanente perché la nostra militanza politica è cambiamento quotidiano, in quanto se pur in pochi, in quest'Aula stiamo condizionando questa riforma. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).*

Presidente, mi permetta: si tratta di una «riformicchia», che ad oggi non ha in sé alcuna ambizione di cambiamento reale del Paese, aggiustata in fretta e furia dagli equilibristi dell'inganno, per cercare di ritardare la fine di un regime destinato a morire. Questa è la verità e sarebbe inutile, con facili sofismi, soppesare le criticità di questa riforma con le pochissime cose buone che ne fanno parte.

Il relativismo è il peccato originale dei politicanti che hanno mandato al massacro questo Paese.

Sarò chiara, trasparente: questa riforma, così com'è, merita soltanto il giudizio di Fantozzi al termine della proiezione de «La corazzata Potmkin». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli*). Lascio a voi ricordarlo.

Con la stessa onestà intellettuale, riconosco che il mio Gruppo – grazie in particolar modo al senatore Calderoli che, da buon soldato, ha condotto una guerra di posizione estenuante – è riuscito anche in questa occasione ad ottenere un importante risultato. I costi *standard* fissati in Costituzione sono un risultato storico, ottenuto solo grazie alla perseveranza della Lega Nord. Finalmente la finanza pubblica si adegua ai principi di responsabilizzazione nell'uso delle risorse pubbliche. Le Regioni dovranno adeguarsi ai medesimi livelli di spesa e assumersi la responsabilità – ci tengo in modo particolare a sottolineare il termine «responsabilità» – nella gestione e, quindi, rispondere del funzionamento o meno dei servizi ai cittadini.

Il professor Miglio, in ogni occasione utile, amava sempre ribadire: «Non è il federalismo che provoca la crisi dello Stato nazionale, ma è la crisi di quest'ultimo che trova risposta nelle soluzioni federali». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

È ovvio che il pensiero va al federalismo fiscale e al suo contenuto così innovatore da presentarsi come modello virtuoso di cambiamento. La riforma del federalismo fiscale segna, difatti, una svolta senza precedenti nel nostro sistema Stato. Una riforma che contiene un rinnovato *corpus*, volto a definire un sistema di finanza multilivello che declina in modo nuovo e originale i rapporti tra Stato, autonomie e Unione europea, al fine di assicurare un coordinamento unitario e coerente, non solo della finanza pubblica, ma delle stesse politiche pubbliche.

La parola d'ordine è superare definitivamente la finanza derivata, con l'attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di autonomia di entrata e di spesa; un sistema nel quale, superati i trasferimenti, le risorse finanziarie derivano da tributi ed entrate propri, da partecipazioni al gettito di tributi erariali e dal fondo perequativo per i territori a minore capacità fiscale. In merito al fondo perequativo, a tutti quelli che dicono: «Povere Regioni del Sud, come faranno?» rispondo che il problema è dato dal fatto che non potranno più sperperare denaro, perché il fondo perequativo rimarrà sempre. Quindi, è fuori luogo e fuori discussione la scusa che molti usano, senza capire in fondo invece qual è il vero valore del federalismo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È appunto il supe-

ramento del finanziamento basato sul criterio della spesa storica e il passaggio a quello determinato invece in relazione al fabbisogno *standard*.

Se, da un lato, la storia della siringa che in Lombardia costa un euro e in altre Regioni, soprattutto del Meridione, costa tre volte tanto, è divenuta ormai una verità inconfutabile, dall'altro lato, non si può non constatare come tutto, ancora oggi, resti immutato e si continui a sperperare fiumi di denaro pubblico in costi e spese scellerate.

Se tutte le Regioni italiane applicassero il rapporto costi/prestazioni, come avviene, ad esempio, in Veneto e Lombardia, è stato stimato che risparmieremmo 30 miliardi di euro, un terzo degli interessi del debito pubblico.

Non ci stancheremo mai, Presidente, di dire e di ribadire che, per poter tagliare la spesa in maniera selettiva, occorre rispettare un principio basilare, che è quello, appunto dell'individuazione dei fabbisogni *standard* e dell'applicazione consequenziale dei costi *standard*. I tagli non devono essere previsti sui bilanci consuntivi, ma su quelli preventivi, cosa che ad oggi non avviene. Il passaggio dalla spesa storica al costo *standard* orienterà la politica delle amministrazioni verso una nuova logica meritocratica che eviti le note inefficienze del passato: una vera e propria rivoluzione del sistema Stato, che richiederà, da parte delle amministrazioni, un impegno non indifferente, ma che nel medio periodo porterà un notevole cambiamento, migliorando la qualità dei servizi e, soprattutto, l'efficacia e l'efficienza delle stesse amministrazioni pubbliche, rivoluzione fondata sul principio di responsabilità. Un sistema entro il quale siano ben individuabili le responsabilità – appunto – può dare le migliori garanzie ai cittadini di un'efficace condotta della cosa pubblica.

Si tratta di un percorso lento, ma inesorabile, se si vorrà finalmente avviare un cambiamento radicale, che verrà completato con l'entrata in vigore di una vera – sottolineo: vera – riforma federale dello Stato. Signor Presidente, penso ad uno Stato federale che sappia valorizzare le peculiarità territoriali, l'autonomia regionale e il valore aggiunto delle amministrazioni di prossimità degli enti locali, che sappia rinnovarsi in modo efficiente attraverso la riorganizzazione dei bacini di competenza provinciale con l'introduzione del concetto di area vasta, che sappia prendere consapevolezza dell'assioma del «vedo, pago, voto».

Soltanto in questo modo sarà possibile restituire ai cittadini la voglia di essere parte attiva nel governo dei territori. Questa è l'unica via, se realmente vogliamo evitare che esploda la rabbia.

È inaccettabile che vi siano Regioni nelle quali la lotta alla disoccupazione si basa esclusivamente sull'assistenzialismo, dove i dipendenti pubblici, se parametrati per la grandezza del territorio e la densità popolare dello stesso, sono il doppio, se non il triplo, di quelli occupati in altre Regioni, per giunta maggiormente efficienti e virtuose. Sono situazioni paradossali, ampiamente denunciate, che oramai appartengono al DNA di un sistema mostruoso, che si nutre delle sue stesse inefficienze.

È proprio necessario, signor Presidente, attivare il circuito della responsabilità, favorendo la trasparenza delle decisioni di spesa e la loro im-

putabilità, attraverso il pieno compimento del passaggio dalla spesa storica (che finanzia servizi e sprechi) al costo/fabbisogno *standard* (che finanzia i servizi), al fine di garantire un elevatissimo grado di solidarietà e di gestione responsabile del pubblico denaro. Oggi tutto ciò deve essere realizzato, da un lato, valorizzando le identità sociali e culturali dei diversi territori che compongono il nostro Paese e, dall'altro, inseguendo il sogno di ridisegnare una nuova Europa, che non sia soltanto unita dalla stessa divisa monetaria e articolata su una sterile partecipazione a quote, ma invece sia capace di diventare un soggetto politico a livello mondiale, fondato sul rispetto delle differenze dei cento popoli che la compongono e unita da una medesima visione politica.

Solo se riusciremo in questo arduo compito, restituiremo ai cittadini fiducia e speranza e soprattutto ridaremo sostanza al compito principale che spetta alla politica, ossia l'impegno e la passione nella ricerca di soluzioni idonee e finalizzate al bene comune. Ecco, Presidente, purtroppo nella riforma non c'è nulla di tutto ciò! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Santangelo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, *Realpolitik*: il disegno di legge del presidente del Consiglio Renzi è un atto di *Realpolitik*. Che lo si voglia chiamare riforma costituzionale o controriforma costituzionale, ciascuno di noi può dirlo. È innegabile che, in questo momento e per come è stato presentato, esso rappresenti un atto di *Realpolitik*.

In realtà, la parola nasce nel XVIII secolo, ma si sviluppa e assume caratteristiche ben precise negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Viene utilizzata per lo più per rappresentare la politica estera del Governo Willy Brandt e può essere intesa in maniera positiva. In questo senso la intenderei nella maggior parte delle circostanze, quando le si dà il senso più semplice di «realista», per distinguere le politiche semplici e concrete da quelle utopistiche. Mi piace ricordare questo significato, che è molto vicino a quanto il Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle ha provato sempre a fare, dal 15 marzo del 2013 ad oggi: essere concreto, applicare regole di politica semplici e concrete e lasciare da parte le ideologie e le utopie.

È altresì innegabile che lo stesso termine «*Realpolitik*» abbia avuto nel tempo connotati ben diversi, molto più negativi, quando è stato utilizzato per lo più – e qui mi faccio aiutare dai libri di storia – per indicare una visione politica di corto raggio o di scarsa lungimiranza, per perseguire soluzioni temporanee e parziali ai problemi, badando all'immediato, al sodo, al «tutto, maledetto e subito», come dico spesso, senza pensare alle conseguenze o senza avere una visione di ampio raggio.

Il giovane Renzi, nella sua prima apparizione in quest'Aula del Senato, diceva giustamente di non avere nemmeno l'età per entrare in quest'Aula. Al contempo, però, diceva che forse era l'ultima volta che avrebbe chiesto la fiducia, lui personalmente, perché questo Senato voleva rottamare. Quel giorno, con gran dispiacere, non ho visto alzarsi nessun senatore a vita, nessun senatore anziano a dire al giovane Renzi: «Presidente del Consiglio, abbia rispetto». (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

Anche quella è stata *Realpolitik*, forse più improntata ad una *Realpolitik* precedente a quando il termine è stato coniato, come usava Machiavelli o come usava Richelieu quando parlava di ragion di Stato.

La storia della nostra Costituzione è intrisa di *Realpolitik*, in ogni momento della sua formazione, fino ad arrivare all'approvazione definitiva. Del resto i tempi lo richiedevano; richiedevano azioni concordate, bilanciamenti che venivano dalla fase storica del dopoguerra, che venivano dall'equilibrio di poteri che i due principali blocchi internazionali chiedevano, che venivano dall'equilibrio e dallo scontro dialettico tra i due principali blocchi nazionali: la Democrazia Cristiana e l'area di centro e il Partito Comunista e l'area di sinistra. Si è fatta *Realpolitik* anche in quei momenti, che avrebbero delineato quella che viene chiamata comunemente la Costituzione più bella del mondo.

Si è fatta *Realpolitik* – e mi faccio di nuovo aiutare dai libri di storia – il 21 novembre 1946, quando il partigiano Giuseppe Dossetti, che era uno dei 75 membri della Commissione per la Costituzione, presentò una proposta relativa al «diritto di resistenza» da inserire nella Costituzione della Repubblica italiana. La proposta era esattamente questa: «La resistenza individuale e collettiva agli atti dei pubblici poteri, che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione, è diritto e dovere di ogni cittadino». (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*). Questa proposta doveva costituire l'articolo 3 della Costituzione italiana e si ispirava all'articolo 21 della Costituzione francese, del 19 aprile sempre del 1946, non molto diverso, che recitava: «Qualora il Governo violi le libertà e i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza sotto ogni forma è il più sacro dei diritti e il più imperioso dei doveri».

Bene, in Sottocommissione questo testo fu approvato con dieci voti a favore, due astenuti e uno contrario, ma successivamente non riuscì a superare l'esame dell'Assemblea costituente, per quanto il partigiano (ormai ex partigiano) Giuseppe Dossetti fosse parlamentare della Democrazia Cristiana (ma vi apparteneva da estremista). Quindi, la Democrazia Cristiana, assieme al Partito Comunista, alla Chiesa, agli Stati Uniti, avevano così messo sostanzialmente al riparo la classe dirigente italiana di allora e del futuro (quindi, di oggi) dal rischio concreto rappresentato dalle possibili esuberanze delle classi oppresse. (*Applausi della senatrice Nugnes*).

Immagino, in questi anni di rivolte sociali, di legittime manifestazioni di piazza, di legittime rivendicazioni cosa sarebbe successo se ci fosse stato questo articolo 3 della Costituzione. Probabilmente sarebbe stato

l'ennesimo articolo negato, mai applicato. Non possiamo saperlo. Quello che è certo è che l'allora esigenza di *Realpolitik* mise tutti d'accordo (destra, sinistra, centro, Vaticano e altri poteri forti con il beneplacito anche degli Stati Uniti che, sicuramente, controllavano il nostro Paese in misura non marginale) nel 1946 e la proposta di Dossetti naufragò.

Erano momenti difficili, certamente molto più difficili di quelli che stiamo attraversando oggi, perché il progetto della Costituzione era stato appunto preparato da un'apposita Commissione, ma la composizione della Commissione, che all'inizio rifletteva – così come l'Assemblea – il rapporto di forza tra i partiti esistenti nella coalizione antifascista nel periodo della Resistenza, non venne poi riproposta pari pari nell'Assemblea costituente.

La maggioranza dei deputati – ricordano i libri di storia – proponeva di consolidare nella Costituzione le tesi programmatiche democratiche avanzate dalla Resistenza e fissate, in un primo momento, in forma di principi generali nei documenti più importanti del Comitato di liberazione nazionale alta Italia e del Comitato di liberazione nazionale centrale.

Il 22 dicembre del 1947 la Costituzione della Repubblica italiana veniva approvata dall'Assemblea costituente (entrerà in vigore il 1° gennaio del 1948), ma non era più quella che era stata delineata dalle Commissioni. Sì, confermò i fondamenti dell'ordinamento capitalista: garantiva infatti laintangibilità della proprietà privata e la libera iniziativa privata in economia. Sì, nell'articolo 7 regolava i rapporti tra il Vaticano e lo Stato sulla base dei Patti lateranensi del 1929 sottoscritti da Mussolini, che riconoscevano al Vaticano lo *status* di Stato sovrano. Conteneva anche, sì, un'intera serie di tesi democratiche.

Venivano riconosciuti i diritti politici del popolo, la libertà di organizzazione, di riunione, di stampa, il diritto allo sciopero, la libertà individuale, il segreto della corrispondenza, eccetera. La Costituzione riconosceva, altresì, il diritto al lavoro e ad un giusto compenso che fosse sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa, parità di diritti tra donne e uomini, il diritto dei lavoratori alla protezione sociale, la libertà sindacale. Vi si affermava, inoltre, che l'iniziativa privata doveva essere indirizzata verso il conseguimento degli interessi di tutta la comunità e che la proprietà privata era limitata dalla facoltà concessa al Governo di procedere, allora, a nazionalizzazioni, anche se con indennizzo di singoli settori.

Era un prodotto, anche allora, di una parola che non esisteva ancora: appunto *Realpolitik*. Ma, alla stessa stregua dei predecessori del termine che ho già citato – Machiavelli e Richelieu – Cicerone aveva chiaro il concetto positivo, inteso nel senso più positivo del termine, di *Realpolitik*. Se oggi avesse potuto pronunciare nuovamente le sue orazioni della prima Catilinaria e di quattro Filippiche, probabilmente, anzi certamente, Cicerone avrebbe difeso in maniera strenua e certamente molto più efficace di come stiamo facendo noi la legittimità di questo Senato dallo scellerato disegno di legge Renzi. Egli si sarebbe molto probabilmente chiesto: «*Quousque tandem abutere, Renzi, patientia nostra?*» Ossia: fino a



quando abuserai ancora della nostra pazienza, o Renzi? (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

Sono certo che egli avrebbe continuato e lo avrebbe fatto con le seguenti parole, che mi permetto umilmente di adattare ai tempi perché sono attualissime. Le utilizzo soltanto modificando alcuni passaggi che – ovviamente – servono per calare nella realtà di questo provvedimento quello che Cicerone diceva a difesa dell'ordinamento romano e contro Catilina ed Antonio nelle Filippiche: «Per quanto tempo durerà ancora codesto tuo furore amministrativo di facciata e ci befferà, o Renzi? A quale limite si spingerà la sfrenata tua audacia, grazie alla complicità dei tuoi megafoni sociali, i giornali e le tv? Non ti dice nulla il presidio notturno di gente che non ce la fa più? Le scelte cui la tua politica economica e ora costituzionale obbliga le città, il timore del popolo, il concorso di tutte le persone perbene? Questa munitissima sede del Senato e le bocche ed i volti di molti senatori increduli di tanta forza anticostituzionale? Non ti accorgi, o Renzi, che i tuoi propositi sono noti, che la tua congiura viene pregiudicata dalla conoscenza che tutti noi, e non solo noi, abbiamo? Pensi forse che noi ignoriamo che cosa tu faccia nella prossima notte o in quella precedente, dove tu sia stato, chi tu abbia convocato, quali suggerimenti tu abbia raccolto e da chi?». Fin qui la rivisitazione della Catilinaria.

Con le Filippiche riportate all'attualità si va ben oltre: «La situazione è giunta all'estremo pericolo; con questa vostra riforma si decide della libertà. La libertà è un possesso inalienabile del popolo italiano, ricordatevelo, e questo vostro tentativo di ridurci in regime vi si ritorcerà contro. Cosa c'è in te, Renzi, o senatori, oltre alla crudeltà politica, l'aggressività, la sfrenata audacia? Chi si è mai comportato tanto vergognosamente nei confronti dei cittadini? Forse neanche il tuo padre putativo in politica, il »signor B«. Pensate forse che sulla terra possa esistere un politico più empio nel distruggere la democrazia parlamentare di questo Stato? Forse la vostra speranza è che Renzi possa diventare più sincero e veritiero? Fino a quando, dunque, egli, che ha superato in furbizia tutti i precedenti *Premier*, sarà privo dell'appellativo di schiavo dei poteri forti di questa Nazione? La vostra incredibile affluenza, senatori, e la grande abbondanza, quanta non mi sembra di ricordare mai, mi danno sia grande alacrità di difendere la Repubblica, sia poca speranza di recuperarla, perché, in barba alla condizione nostra di Repubblica parlamentare, voi già da decenni vi muovete e votate come una Repubblica governativa, un succedaneo della Repubblica presidenziale. A noi, cittadini, il coraggio di denunciare e di opporci – sappiatelo – non mancherà mai e, nonostante le circostanze, anche quando non sembravamo mostrare un barlume di luce, ci faremo sempre promotori nel difendere anche la vostra libertà, senatori. Abbiamo tentato di farlo prima e continueremo a farlo ora. Infatti, al giorno d'oggi, o senatori, affinché non riteniate che sia stata fatta una cosa buona, sono state gettate le fondamenta delle azioni future. Infatti, Renzi dal Senato non è ancora stato chiamato con il nome corretto di nemico della democrazia, ma, di fatto, è già stato giudicato da tanti cittadini e non sarò mai sollevato fino a quando non vedrò che anche voi, con così

grande consenso e tanto plauso, non avrete ammesso che quello è un nemico.

Il Movimento 5 Stelle, che ha difeso e difende la Repubblica e la nostra libertà con il suo impegno, la sua saggezza e infine con il suo patrimonio culturale e sociale, è stato insultato con somma gravità in questo Senato, in più di un'occasione, perché voi seguite purtroppo con grande riconoscenza il nome dell'illustre giovane, o meglio, del fanciullo che gioca al *Premier* sulla pelle degli italiani e le cui gesta appariranno forse all'immortalità, ma perché affosseranno economicamente la Nazione e, prima di farlo, la renderanno con queste riforme costituzionali una piccola Repubblica dittatoriale, una oligarchia di nominati, dove pochi prevarranno su molti. Ricordo molte cose, ne ho sentite molte, ne ho lette molte altre, o senatori, ma nulla di simile conobbi dal ricordo di tutti i secoli.

Mentre eravamo oppressi dalla servitù, mentre il male cresceva nei giorni dei vari Governi del PD e della destra populista del «signor B», anche sotto le finte vesti di Governi tecnici, ricordo che non avevamo nessuna difesa, che temevamo il capitale e pestifero ritorno proprio del «signor B». Per cui, avete preso questa decisione inattesa per tutti, di sicuro impensata, di riconfermare il controllo della politica sulla democrazia formando un esercito di senatori e amministratori, perché un esercito rimarrà il numero dei senatori nominati e non eletti con questa riforma del Senato, pronti alla rovina dello Stato con il furore di Renzi e delle *lobby* che lo proteggono e lo accompagnano, incitato da nefasti propositi.

Infatti chi è che non comprende questo? Se il Movimento 5 Stelle non avesse aperto questo Parlamento come una scatoletta di tonno, tutto sarebbe avvenuto senza che i cittadini avessero la consapevolezza dell'inganno cui state portando l'Italia. Inoltre quale difesa della vostra salvezza e salute c'era, se il Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, portatore di interessi collettivi, non ci fosse stato?

Magari ci fosse ancora la legione Marzia dell'antica Roma, che trasse per volere divino, da quel dio, quel nome da cui si considerava generato il popolo romano: avrebbe giudicato, con le sue deliberazioni, prima del Senato, Renzi nemico della democrazia e ora staremmo tutti, o senatori, anche con il vostro plauso, ad acclamare l'azione meravigliosa dei Marziali: i quali, come accadde duemila anni fa contro il tiranno Antonio, si sarebbero rivolti all'autorità del Senato, alla nostra libertà, a tutto lo Stato, lasciando quel nemico, assassino della Patria, fuori dalle istituzioni.

Quali giudizi meno gravi e aspetti può mai avere oggi Matteo Renzi? È portato in cielo da giornali, banche, compagnie assicurative, grande distribuzione, un vero esercito di mercenari preparato contro lo Stato.

Lo so, o senatori, che voi perseguirete in codesto proposito che portate avanti a voi. Farò dunque come usano i comandanti dopo aver schierato l'esercito, che, sebbene vedano i soldati molto preparati al combattere, tuttavia li esortano; così io esorterò voi ardenti e sollevati a recuperare la libertà. Voi non avete, o senatori, non avete da combattere con un nemico tale col quale si possa stabilire una certa condizione di pace: infatti quello non desidera, come prima, che la vostra servitù, ma ora, irato,

per un po' di finta contestazione interna, vuole anche il sangue della democrazia». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, voglio partire con l'esprimere solidarietà ai senatori del PD: quello che hanno subito è lo specchio, dal mio punto di vista, di quello che sta succedendo in Italia. Se siamo arrivati al punto che esprimere un'opinione di dissenso, magari diversa, significhi subire quello che hanno subito si capisce bene in che Paese viviamo.

Voglio partire da una frase di chi la storia in Italia penso l'abbia fatta, che è Sandro Pertini, il quale diceva: «Dietro ogni articolo della Carta costituzionale, stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza. Quindi la Repubblica è una conquista nostra e dobbiamo difenderla, costi quel che costi. Noi saremo lì».

La mia esperienza di vita e quel poco di esperienza politica che ho mi hanno insegnato che non bisogna mai offendere nessuno, ed invece penso che ciò a cui stiamo assistendo, da un po' di tempo ormai, in Senato sia un'offesa alla dignità di tutti noi, che dovremmo essere i rappresentanti dei cittadini.

Quello che sta succedendo in Senato, cioè affrontare riforme costituzionali di tale portata in questo modo, credo sia un'offesa senza precedenti. Lo dico veramente con rammarico, perché vorrei credere che ancora esista la politica e purtroppo mi accorgo, ogni giorno che passa, che la politica non c'è e per me, che credo nella politica, vedere questo degrado – io lo definisco così – è il vero peso che porto per lo stare qui, in queste stanze. Non so se mi spiego. Chi conosce la mia storia sa che ho una storia operaia, ma il vero fastidio che provo per lo stare in queste stanze non nasce dalla mancanza di rispetto di qualcun altro, ma dal fatto che ci si accorge che non c'è la politica. Non c'è nulla. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Questa credo sia un'offesa, non solo a noi ma al fatto che dovremmo rappresentare i cittadini italiani. È un fatto veramente grave.

Una persona che stimavo molto, che era molto ironica e scherzava sulle cose su cui si poteva scherzare (non sulla Costituzione italiana), diceva sempre: «Parli, parli pure, ma sappia che tutto ciò che dirà non verrà preso in considerazione». È quello che sta succedendo qui dentro, con l'assenza del Governo e tutto il resto: ci hanno lasciato il tempo di parlare ma, di fatto, non ci ascoltano. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

FINOCCHIARO, *relatrice*. Non è vero.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). È cosa che trovo inaudita e non degna di questo Paese. È da mesi che di fatto sono venuti a dircelo. Non so se ve

ne rendete conto. Con alcuni colleghi di Commissione abbiamo posto alcune domande in sede di *question time*. Ebbene, ciò che ritengo offensivo non è che si riceve una risposta che non piace, perché questo farebbe parte della politica, ma che se si pone un quesito in sede di *question time* o si presenta un'interrogazione parlamentare non si riceve proprio risposta! Ma di cosa stiamo parlando? Così vogliamo affrontare i problemi dell'Italia?

Non ho intenzione di dare lezioni a nessuno, ma in quest'Aula ho sentito parlare di «democrazia delegata», di «democrazia economica», di «democrazia matura», di «democrazia nominata». Guardate, l'unica cosa che mi hanno insegnato è che la democrazia è una sola e se proprio vogliamo aggiungere un aggettivo, è «partecipata» ed è l'unica cosa che non è stata detta. Hanno denominato la democrazia in tutte le altre maniere meno che «partecipata». Ma di cosa stiamo parlando?

Sono veramente in difficoltà a intervenire in questo modo. Ma con chi stiamo parlando? Quelli rimasti qui dentro sono coloro che sono già convinti che si stia commettendo qualcosa di sbagliato! (*Applausi dal Gruppo M5S*). È veramente una vergogna, ma sul serio! Parliamo piuttosto di cose serie, che interessano realmente la vita dei cittadini! Qui non ci si rende conto che il vero problema è il distacco di queste stanze dai cittadini, dal Paese reale: c'è un distacco enorme! E non ci si rende conto di quello che sta succedendo.

Sono qui da lunedì, come tutti voi, e in questi giorni mi è capitato di leggere un'intervista rilasciata dal presidente Renzi sulla Basilicata, da dove provengo.

Se ho letto bene, Renzi dice che ha vergogna di discutere di energia a livello europeo. La causa sarebbe il fatto che potrebbe raddoppiare le percentuali di petrolio in Basilicata, creando tanti posti di lavoro, e non lo si fa per paura delle reazioni di tre o quattro «comitatini» (li ha chiamati così). (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Pin*).

Vede, Presidente – che non c'è – io vorrei darle un consiglio: prima di parlare a me hanno insegnato che bisogna essere informati sulle cose. Lei, Presidente, non deve raddoppiare le estrazioni, prima di tutto perché non si è nemmeno degnato di parlare con quelle comunità, con la gente della Basilicata, cercando magari di capire dov'è il problema. Magari la gente le avrebbe spiegato sul serio cosa sta succedendo in Basilicata. Altrimenti il Presidente saprebbe che in vent'anni circa dalle prime estrazioni di petrolio in Basilicata, la Basilicata tanto ha dato, ma nulla ha ricevuto. Tant'è vero che ad oggi la Basilicata, nonostante i vent'anni di petrolio, risulta essere tra le Regioni più povere d'Italia, se non la più povera. Anzi no, mi correggo, qualcosa la Basilicata l'ha ricevuto in cambio: degrado ambientale (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*), aumenti delle malattie tumorali e perdita di posti di lavoro (altro che creare posti di lavoro!). Bastava – come ho detto prima – informarsi e parlare con le comunità, cercando di capire cosa è successo e cosa sta succedendo.

Ma per parlare si deve avere la volontà di capire realmente cosa succede ed io non credo che ci sia questa volontà. Glielo spiego io, anche se

non c'è. Famiglie intere e giovani sono stati costretti loro malgrado ad emigrare, a lasciare la propria terra e i propri affetti; e per noi del Sud è ancora più difficile lasciare la propria terra. Lei, Presidente, invece di rispettare quelle comunità e di cercare di capire cosa chiedono, parla di tre o quattro «comitatini», con ironia forse, sicuramente fuori luogo, innanzitutto perché essi sono espressione seria di quelle comunità, ma, anche se fosse diverso, lei comunque dovrebbe avere rispetto, perché le minoranze in Italia hanno contribuito in modo serio a costruire la democrazia di questo Paese. Senza le minoranze forse questa democrazia di cui tutti noi beneficiamo non ci sarebbe oggi in Basilicata. Vorrei fare degli esempi molto significativi dal mio punto di vista. Gente come Di Vittorio, Gramsci, Calamandrei sono stati eletti la prima volta in queste Aule del Parlamento con il 4 per cento della rappresentanza. Non sono persone che non hanno lasciato il segno; anzi, hanno fatto la storia di questa Nazione, una storia vera, una storia ricca di significati. Però qualcuno fa finta di dimenticarsi di tutto ciò.

Perché dico questo? Perché io noto una certa forma di allergia a rispettare i vincoli. Ormai sembra che in Italia si possa fare qualcosa solo se togliamo tutti i vincoli. Parliamo del lavoro. Io penso che in Italia ci siano due Costituzioni: quella repubblicana e quella dello Statuto dei lavoratori, che praticamente andava pari pari con la Costituzione italiana. Io ho sempre cercato di dirvi cosa sta succedendo nel mondo del lavoro, non perché ho la pretesa di avere la verità in tasca, ma perché con i lavoratori ci parlo, dal momento che ho passato venticinque anni della mia vita nelle fabbriche. Però io non ho proprio riscontrato la volontà di ascoltare; da parte vostra non c'è proprio la voglia di ascoltare cosa sta succedendo.

Guardate, a me hanno insegnato questo: se in un Paese nei luoghi di lavoro manca la democrazia, manca la dignità, manca tutto ciò per cui si è lottato, non solo il Paese non ne trae nessun beneficio a livello di immagine, ma neanche a livello di quello di cui state parlando voi. Non si creeranno posti di lavoro togliendo dignità dai luoghi di lavoro. Voi ve ne vantate, ogni giorno esce qualche articolo (adesso si parla dell'articolo 18). Ve lo dice uno che c'è stato nei luoghi di lavoro: se un lavoratore non ha alcun diritto, alcuna possibilità di potersi difendere o di far valere quei principi fondamentali della nostra Costituzione che sono la dignità e la libertà, accetterà qualsiasi condizione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Quando il lavoratore accetta ogni condizione, i posti di lavoro non si creano, si tolgono dal nostro Paese, perché accetterà magari di fare qualche ora in più non retribuita o di lavorare non in sicurezza. Sono però convinto che voi non è che non capite: fate finta di non capire. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Questa è la cosa più grave.

Per sottolineare quello che voglio dire, vorrei ricordare l'importanza che hanno le frasi di persone disperate che lanciano grida di dolore e hanno bisogno di essere ascoltate. Circa quaranta giorni fa ho ricordato in quest'Aula la donna che purtroppo si è suicidata a Nola. In quell'occasione avevo detto che mi aveva colpito una frase che aveva lasciato scritta, e cioè che si alzava tutte le mattine e vedeva il suo luogo di lavoro

e per lei, non poterlo rivedere più, era un lutto affettivo. Lì c'è tutta l'essenza: non si deve mercificare il lavoro; non si deve mercificare la vita e la dignità delle persone come state facendo! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Il lavoro è tutta un'altra cosa. Non è quello che stato cercando di paventare voi ai cittadini. In quelle parole c'è il grido di dolore che questa politica dovrebbe ascoltare e che purtroppo non ascolta mai. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anzi, non si degna neppure di venire ad ascoltare. È una cosa che trovo vergognosa.

Passiamo a quello che vi apprestate a fare. In confronto il cosiddetto Porcellum è un inno alla democrazia. (*Ilarità. Applausi dal Gruppo M5S*). È stato dichiarato incostituzionale. Il 12 per cento se si è coalizzati, l'8 per cento se si è fuori da una coalizione, il 4 per cento se si è in una coalizione; tutto ciò significa che vanno a votare sì e no il 50 per cento degli italiani, di questi, il 25 per cento resterà fuori e avrà buttato i suoi voti. Questa è la democrazia per uscire dalla crisi? Questo è quello che proponiamo al Paese? Se è questo quello che proponiamo al Paese, auguri! Auguri! Sul serio. È veramente una strana democrazia. Anzi, lo ripeto, è un'allergia alla democrazia. Mi hanno insegnato che l'allergia, anche se è una malattia leggera, comunque va curata, non avallata o accompagnata. Bisogna curare queste malattie; penso infatti che possiamo superare un momento così difficile come quello che stiamo attraversando tutti insieme solo ed esclusivamente con la partecipazione dei nostri cittadini, non mettendoli all'angolo, dicendogli «o ti mangi questa minestra o ti butti dalla finestra», o lasciandoli soli.

Mi hanno insegnato un'altra cosa: la politica serviva per colmare un divario tra i potenti e i cittadini. Questo mi hanno insegnato. La politica serve di più alla gente reale, alla gente «normale». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Voi state trasformando la politica in uno strumento per i potenti. Credo sia la cosa più sbagliata di questo mondo, e ognuno di noi ha il dovere morale di fare una riflessione vera e di stare in mezzo alla gente, perché la gente ha bisogno di una politica vera. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e del senatore Campanella*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 17 luglio 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni (7).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (12).

– ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento (35).

– ZANDA. – Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (67).

– ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare (68).

– LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (125).

– LANZILLOTTA ed altri. – Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale (127).

– DIVINA. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale (143).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di abolizione del mandato imperativo (196).

– RUTA. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni (238).

– D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (253).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (261).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (279).

– DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni (305).

– COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (332).

– DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari (339).

– STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo (414).

– RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (436).

– INIZIATIVA POPOLARE – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni (543).

– ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (574).

– BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia (702).

– TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (732).



– STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (736).

– STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (737).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali (877).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (878).

– BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (879).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (907).

– CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita (1038).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (1057).

– CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1264).

– AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (1265).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo (1273).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo (1274).

– BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie (1280).

– DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia (1281).

– CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo (1355).

– BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica (1368).

– BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune (1392).

– BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (1395).

– TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari (1397).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione (1406).

– SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale (1408).

– TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione (1414).

– COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune (1415).

– MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali (1416).

– CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari (1420).

– DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia (1426).

– BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata (1427).

– MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti (1454).

*(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

La seduta è tolta (*ore 20,58*).



*Allegato B*

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Cattaneo nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454**

Gentile Presidente, gentili colleghi, è la prima volta che parlo all'Assemblea e per arrivare all'argomento in discussione oggi io sento di dovervi spiegare il percorso, le ragioni e le modalità con cui vorrei mettere le mie competenze e il mio ruolo a disposizione di quest'Aula e del Paese.

Probabilmente alcuni di voi conoscono la mia storia e sanno come è accaduto che mi sia trovata ad essere qui con voi dopo una per me inaspettata nomina giunta lo scorso anno. Quel giorno ho avuto di fronte un uomo di straordinaria caratura intellettuale ed etica, che ringrazio dal più profondo del cuore per aver deciso che la rappresentanza del mondo della cultura e quindi della scienza in quest'Aula dovesse essere rafforzata anche da senatori di nomina presidenziale. Ho più volte detto e ho sempre pensato che il mio nome in questa storia fosse la parte meno rilevante. Quel giorno è stato come se una luce avesse illuminato i laboratori d'Italia di chimica, di fisica, di biologia, dove lavorano giovani studiosi nei quali brucia dentro il sacro fuoco della passione per la conoscenza, perché vogliono prima di tutto capire come stanno le cose che oggi non si conoscono. Si tratta di giovani e meno giovani ai quali da troppe legislature si fa di tutto per cancellare orizzonte e futuro.

E io non me lo spiego perché la scienza è nata nel nostro Paese, e negli ultimi 153 anni è stata perseguita da scienziati che tanto lustro hanno dato all'Italia, che hanno fatto scuola nel mondo. Mi riferisco a quei grandi nomi che hanno alimentato le nostre prestigiose scuole di fisica – e in quest'Aula abbiamo un Premio Nobel per la Fisica – le scuole di chimica, matematica, istologia, biologia e genetica. E come non citare la formidabile scuola di neuroscienze che è anche il mio ambito di lavoro. Una scuola che ha lasciato il segno nel mondo ed è nata tra Pavia, Torino e Pisa. A Pavia ha lavorato il primo Nobel Italiano, cioè Camillo Golgi. A Pisa c'era Giuseppe Moruzzi. A Torino c'era Giuseppe Levi, un professore universitario che ebbe tra i suoi giovani e brillanti allievi Salvador Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini. È una storia che ogni volta emoziona tanto da far venire la pelle d'oca. È la storia di un maestro e di tre suoi allievi, tutti insigniti con il Nobel. Non era mai successo prima al mondo, chissà quanti secoli dovranno passare prima che accada ancora, se mai accadrà. Questo è successo con un maestro italiano. Avere dei bravi maestri è molto importante, ad ogni livello.

Tra gli allievi di Giuseppe Levi c'era Rita, una donna che a tutti i costi volle studiare medicina quando alle donne non era consigliato di studiare. Era un'ebrea nell'Italia delle leggi razziali. Quando emigrò negli Stati Uniti divenne famosa per essere l'italiana che studiava gli embrioni di pollo per capire come si forma il sistema nervoso. Tutto qui uno direbbe. Ma la sua scoperta ci ha spiegato come si formano i nostri tessuti, il tessuto cerebrale, e ci ha aperto mondi immensi. Rita ha seduto a lungo in quest'Aula. In quel giorno d'agosto dello scorso anno il presidente Napolitano, nel manifestarmi le sue intenzioni, citò la professoressa Rita Levi Montalcini, deceduta pochi mesi prima. Mi disse che aveva deciso di nominare dei nuovi senatori a vita e che tra loro voleva includere una scienziata che fosse ancora attiva dentro e fuori il laboratorio.

Non è stato per me semplice capire come potesse concretizzarsi l'impegno verso il mio Paese in questa veste. Ma ho capito subito che poteva solo essere un impegno serio, anzi serissimo.

Ho subito inteso il nuovo ruolo soprattutto come una responsabilità verso di voi, un obbligo a cercare il dialogo con tutti voi, mettendomi a disposizione di chiunque voglia verificare anche con me fatti e condizioni nelle discussioni sulle materie scientifiche, medico-sanitarie, dell'istruzione e della ricerca.

Ma, contemporaneamente, avverto anche una responsabilità verso gli studiosi di oggi, giovani e meno giovani perché le buone idee non hanno età, studiosi appartenenti a qualunque ente di ricerca e a ogni disciplina scientifica che tutte le mattine varcano la porta dei laboratori di ricerca italiani e iniziano la giornata come se stessero partendo ogni volta per un luogo sempre nuovo e sconosciuto, senza mai avere paura di farlo, puntando a raggiungere un obiettivo per poi vederlo svanire e infine conquistarlo solo per non avere mai ceduto nell'assiduità di conquistarlo.

Il mio lavoro in quest'Aula è quindi anche per tutti coloro di ogni età che studiano con serietà e con onestà, senza mai prescindere nel proprio lavoro da una solida struttura etica, rendendo conto ogni giorno di ciò che fanno spendendo soldi pubblici e spiegando perché lo fanno, quindi rispettando sempre l'onere della verifica delle fonti e l'accettazione dei fatti controllati. Anche questi giovani e meno giovani studiano, ricercano, scoprono in tutte le discipline per il proprio Paese. È un lavoro che ritengo capace ogni giorno di far risvegliare la parte più autentica, disinteressata, appassionata e appassionante delle persone.

È con questo serio impegno che vengo in Senato ogni settimana, per sedermi qui con voi, per imparare e per capire come si possa contribuire a ricostruire una Nazione dove i cittadini siano soddisfatti e chiamati a partecipare alla vita del Paese. Per contribuire a capire come costruire una Nazione che sia intellettualmente preparata e rispettata nel confronto internazionale su tutti i piani e con una classe politica sempre più capace di parlare a tutte le forme di intelligenza e in grado di stimolare le immense capacità insite nella natura umana.

Con i miei collaboratori qui in Senato, uno storico della medicina e un esperto di diritto costituzionale, abbiamo creato una densa rete di col-

leghi e intellettuali italiani e stranieri in diverse discipline incluso la filosofia, la sociologia, il diritto, la storia – per me importantissima, fondamentale riferimento in ogni cosa che facciamo – ma anche l’agraria e la veterinaria, l’ingegneria perché mi aiutino a capire, a trovare e verificare fonti e fatti da consegnare a voi.

Sono consapevole che l’ultima parola va alla politica. Su questo non si discute. Ma io voglio fare la mia parte affinché la politica, nel decidere, sia informata al meglio possibile.

È ovvio che i fatti che indago e che verifico, con l’unico metodo che conosco e che nel tempo ha dimostrato di funzionare regolarmente, cioè il metodo scientifico, mi portano ad avere delle posizioni che esprimo anche io pubblicamente. Ma sono comunque sempre pronta a cambiarle, se qualcuno mi dimostra che sono sbagliate, e mi piacerebbe che così fosse per tutti. Il mio lavoro mi ha insegnato che qualunque mia idea, per quanto io l’ami o l’abbia ben pensata, può essere sbagliata. Per questo, chi fa lo scienziato in modo serio apre tante strade ed esamina analiticamente tutti i pensieri che i nostri circuiti mentali ci permettono di disegnare, sempre con il timore di tralasciarne qualcuno. Ho imparato sulla mia pelle cosa significhi veder fallire un’idea che sulla carta sembrava giusta, ma che poi non ha retto alla prova sperimentale. Ma ho anche provato la gioia che viene dalla conquista di territori nuovi dove nessuno era mai stato prima, trasformandoti nel primo uomo al mondo a vedere quel risultato per poi consegnarlo a tutti. Se poi lavori nell’ambito della biomedicina capisci anche cosa significhi essere di aiuto per contribuire a crescere le speranze di coloro che quelle speranze non riescono a darselo da soli.

Ecco nell’essere in quest’Aula io non posso prescindere da questa mia formazione per quello che vale. Lavoro così anche a Milano con una squadra. Non potrei mai farne a meno. Quando non sono in Senato tutto il mio tempo va esclusivamente e ripeto esclusivamente nella ricerca pubblica, che porto avanti come professore in aspettativa, a vita, per accrescere la nostra possibilità di scoprire di più della malattia che studiamo, affrontando continue sfide mondiali. Nel mio laboratorio siamo in 20. Come per tanti altri laboratori sono 20 stipendi ogni mese da trovare con la sola forza delle idee, che vengono messe in competizione con le idee di chiunque altro nel mondo. E come altri colleghi italiani riusciamo pure a vincere, lavorando in e dall’Italia e sfidando scienziati che stanno ad Harvard o a Caltech.

Questa è l’Italia che conosco, frequento, ancora sopravvive, credo di poter portare qui per lavorare insieme a voi. Ecco, credo di poter essere utile a quest’Aula come senatore solo se continuerò ad essere una scienziata attiva e da sempre orgogliosamente parte di un’istituzione pubblica italiana, luogo di studio e formazione delle generazioni future: l’università.

Anzi, quella nomina ha dato ancora più significato a questi scopi, avendo sempre ritenuto che la scienza non possa bastare a se stessa e credendo insufficiente una scienza che si esaurisce dentro i laboratori. Viceversa, credo che la scienza possa dirsi compiuta solo nel momento in cui

si spiega anche magari con quanto di conflittuale pone sul tavolo, e così facendo diventa parte del confronto e della crescita civile di una società mettendo a disposizione non solo i risultati, ma ancora di più l'immenso valore del coraggio che cresce in ogni mente che non teme di esplorare l'ignoto, di svolgere nuovi pensieri e vergini azioni.

Per via di questa mia storia professionale e come senatore a vita ho pensato che il mio ruolo in quest'Aula non debba quindi essere quello di entrare nell'agone politico quotidiano, che rispetto profondamente, quanto piuttosto quello di fornire, con ogni mezzo a me accessibile, informazioni relativamente agli ambiti che meglio conosco, per aiutare a legiferare consapevolmente, per evitare tragiche scelte legislative, alcune anche recenti, che confondono i cittadini e che tutti noi, presto o tardi, pagheremo in termini di libertà, conoscenza, sviluppo.

Aggiungo anche che sono tendenzialmente pronta alla fiducia al Governo perché un Paese governato è un Paese che può progettare un futuro. Ma la presenza di un'effettiva appropriatezza delle decisioni e di una praticabilità democratica sono per me le pre-condizioni perché io possa esprimermi favorevolmente sulle questioni attinenti la governabilità.

È con questi pensieri che affronto ogni giorno il significato della mia nomina, sancita con norma costituzionale e priva di appartenenza politica. È con questi pensieri che svolgo questo primo intervento in Aula nel contesto di una discussione che riguarda un momento storico che percepisco bene essere importantissimo.

Ho letto e ascoltato e continuerò a farlo. Da più parti si dice che dopo anni di discussione è l'ora di passare ai fatti, di licenziare un testo ovvero di attuare una riforma costituzionale che corrisponda agli impegni che l'Italia ha assunto in sede internazionale e in ogni caso di corrispondere alle aspettative dei cittadini.

Ho studiato con l'aiuto di colleghi: della proposta di riforma giunta in Aula in una versione rivista rispetto all'ipotesi iniziale ci sono importanti punti e importanti cambiamenti. Mi pare ci siano anche punti controversi.

Vorrei richiamarne alcuni, sono quattro punti, perché credo debbano essere chiariti in quest'Aula essendo questo il luogo deputato a farlo di fronte a tutti gli italiani: il primo punto tocca un aspetto serissimo che credo di avere percepito e che riguarda la questione relativa alla legittimazione indiretta dei nuovi senatori espressi su base regionale. Si tratta di una questione che non penso possa essere liquidata con l'obiezione semplicistica che altrimenti vi sarebbero indennità da corrispondere, violando il dogma populistico che predica oggi solo tagli alla politica come se fossero l'unica ragione, i costi della politica, del disamoramento dei cittadini per la nostra democrazia. Sto quindi cercando di capire meglio i ragionamenti che sostengono questa proposta.

Come secondo punto, non ho ben capito l'obiezione, espressa da alcuni costituzionalisti, per cui un Senato i cui membri fossero eletti direttamente dai cittadini non lo si potrebbe privare del rapporto di fiducia con il Governo; penso di aver capito anche che è molto importante prevedere un modello costituzionale che si concilii – soprattutto sotto l'aspetto delle



garanzie e del pluralismo – con la riforma elettorale in corso di realizzazione.

Infine, come ultimo punto, mi sembra anche di capire che le direttrici fondamentali, i miglioramenti possibili non possono essere rinviati alle successive letture. Mi sembra di capire che ove il nostro testo fosse approvato alla Camera senza modifiche, le successive letture sarebbero del genere «o tutto o niente». Questo ci porrebbe di fronte alla grave scelta del «prendere o lasciare» dolorosa, pesante, importante perché, se sbagliata, può pregiudicare gli interessi del Paese, dei cittadini, della qualità della nostra futura democrazia.

Di tutto questo discuteremo nelle prossime ore, ci confronteremo sugli emendamenti. Sopra qualsiasi cosa auspico che continueremo a farlo sfruttando appieno la procedura di revisione costituzionale prevista dai nostri Padri costituenti che ci mette al riparo, nell'immediato, da semplificazioni pericolose per il Paese.

L'aspetto su cui vorrei ora concentrarmi, e sul quale chiedo la vostra attenzione, riguarda quello che in più occasioni ho descritto come la proposta di un Senato che includa anche delle competenze specialistiche, utili a costruire e rafforzare il nostro rapporto con il mondo moderno.

Gentili colleghi, sono decenni che parole come scienza, ricerca, tecnologia e innovazione sono usate nelle discussioni politiche secondo me a fini retorici, per essere subito escluse dal vocabolario e dal circuito legislativo italiano. Negli ultimi vent'anni si è, purtroppo, fatto spesso scempio delle competenze scientifiche e tecniche in queste Aule. Eppure io non so su cosa si possa costruire il futuro di una Nazione se non su una solida, informata, consapevole e partecipata democrazia, anche su questi temi.

Più volte sono rimasta stupita di come competenze che conosco, che frequento, che ci vengono sottratte da altri Paesi, non siano nemmeno riconosciute dal Parlamento, quando non addirittura disconosciute e umiliate, confondendole e mescolandole con le parole di improvvisatori, di ciarlatani e di incompetenti. Perché succede questo?

Facciamo studiare nelle nostre università i nostri figli e nipoti perché si specializzino ad esempio in ingegneria. E siamo felici e sono felice quando sento il nostro Presidente del Consiglio citare con orgoglio il suo incontro con l'amministratore delegato di General Electrics, il quale gli riferiva della bravura degli ingegneri italiani. Sarei ancora più felice se questi ingegneri venissero ascoltati e inclusi, invece che essere messi da parte. Gli scienziati italiani raggiungono obiettivi straordinari in tanti campi. Lo fanno tutti, oltre le Alpi. Nel loro Paese invece sono spesso ignorati e fagocitati dalle teorie dei complotti. Insomma li perdiamo ogni giorno. Sono competenze tralasciate, trascurate, raggiungimenti che sembrano non entrare mai nel tessuto legislativo affinché possano diventare patrimonio utile al Paese.

Io sento che la politica diffida della scienza. Con tutto il rispetto, a me però pare che buona parte della politica non sappia nemmeno cosa sia la scienza.

Anche la scienza diffida ormai della politica per gli stessi motivi. Eppure dovrebbero essere alleate, scienza e politica, l'una a cercare i fatti; l'altra, la politica, ad acquisirli per poi partire per discutere dei valori sociali, economici o etici associati a quei fatti e quindi legiferare e rendere i cittadini consapevoli e informati a fare da sentinella e a controllare la validità di quelle scelte.

Questa è, per me, l'ultima parola della politica, non quella di prescindere dalla verifica dei fatti della scienza o peggio ancora di inventarsi o manipolare i fatti per sostenere delle mere preferenze o opinioni non sostenute dalle evidenze. Le audizioni come strumento informativo della politica sono uno strumento importante e l'ho visto come membro della Commissione igiene e sanità, ma temo non bastino quando gli argomenti diventano complessi.

Ecco, credo che per affrontare ambiti disciplinari complessi come quelli che riguardano scienza e innovazione si debba agire diversamente, creando prima di tutto fiducia ovvero innanzitutto abbandonando la fantasia che dall'altra parte ci siano solo dei dottor Frankenstein o scienziati che vogliono fare solo i loro interessi (come ho sentito dire spesso) o ricercatori piegati agli interessi delle tanto vituperate multinazionali. Mentre in queste Aule, come pensano molti cittadini (che facciano ricerca o che insegnino o che si occupino di altro) ci sarebbero solo dei politici corrotti o nullafacenti. Non è così. Non può essere così.

E allora, gentili colleghi, si può e si deve distinguere, e lo si può fare solo studiando e cercando la differenza, pretendendo che ciascuno si carichi delle proprie responsabilità o paghi per gli errori. Questo vale per tutti, senza fare alcuno sconto per chi abusa del proprio ruolo che sia di scienziato, di intellettuale o di politico.

Ho più volte detto che non è certo una colpa per un politico non sapere di terapia genica o di come si irradiava il grano per ottenere una nuova specie geneticamente modificata che consumiamo da decenni. Anzi, i temi della scienza e dell'innovazione sono così complessi e il tasso di rinnovamento è così rapido che mi sembra di percepire che solo coloro che si cimentano continuamente e a livello internazionale su sfide di frontiera, che sono cioè di casa e continui protagonisti nei percorsi della scienza e dell'innovazione, solo loro possono tempestivamente modellare le politiche legislative in grado di trasformare le conquiste scientifiche in miglioramenti sociali. Come non far perdere al Paese tutto ciò? Ecco il perché della proposta che in Senato vengano reclutate anche delle competenze specialistiche nei settori chiave della ricerca e dell'innovazione.

Prendendo spunto da una proposta nata sulle pagine del supplemento culturale della domenica del «Il Sole 24ore», avevo immaginato e proposto una riforma della Camera alta che riarticolasse il Senato, oltre che come sede di composizione degli interessi territoriali sulla cui pertinenza e efficacia non mi pronuncio, anche quale luogo istituzionale di elaborazione di proposte e indirizzi politico-legislativi cui potessero contribuire le eccellenze scientifiche e culturali di cui il Paese dispone.

La proposta era di includere nei circuito democratico della rappresentanza quel patrimonio conoscitivo spesso disperso e limitato agli ambiti professionali di provenienza. Oggi una scoperta o un'innovazione e il percorso che l'ha sorretta torna a vantaggio del ricercatore che l'ha realizzata, del suo gruppo di studio, del suo ente di ricerca ma ho l'impressione che non entri mai nei circuiti legislativi in modo da essere utile al Paese.

La prima formulazione del disegno di legge del Governo, conteneva la norma che avrebbe conferito al Presidente della Repubblica la possibilità di nominare 21 cittadini che avessero «illustrato il Paese per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Mi pare che su questa norma si sia subito innescato un processo di banalizzazione – che è stata la premessa dell'inevitabile eliminazione. La norma, benché tutta da esplorare, mi pare sia stata subito mal interpretata come una stravaganza legata all'etereo concetto della società civile, o ancor peggio come potenziale «partito del Presidente», o addirittura la presenza di questi senatori competenti in ambito della scienza e dell'innovazione in senso lato, l'ho vista liquidare come un «inquinamento della democrazia». Io non so se è così ma credo che i Padri fondatori del pensiero democratico moderno, da Locke, Spinoza e Montesquieu, per non citare gli estensori della Costituzione americana, si rivolterebbero se potessero ascoltare questi ragionamenti.

Dopo il passaggio in Commissione affari costituzionali, molto dello slancio iniziale si è così perso e la norma, da subito senza Padri, è scomparsa, trascinando con sé per alcune settimane l'intera categoria dei soggetti di nomina presidenziale. Da ultimo negli emendamenti dei relatori onorevoli Calderoli e Finocchiaro, che ringrazio per il lavoro svolto anche nell'aver affrontato questo aspetto, si è coltivato un sentiero mediano ora presente nel testo in Aula. Si è quindi lasciato l'attuale numero dei senatori nominati, senza specificare come saranno selezionati, per straordinari meriti culturali, artistici, scientifici, sociali ma se ne è temperata la durata nel tempo prevedendo che durino sette anni, non siano rieleggibili e chiarendo che essi possono essere al massimo cinque e non di più. Alcune di queste rifiniture a me sembrano condivisibili e razionali.

Ma pongo a voi la riflessione su se e come meglio esplicitare il profilo di competenze di queste figure, affinché quelle nomine si rivolgano preferibilmente a persone che hanno perseguito una vita professionale nell'ambito dell'innovazione.

Al riguardo e prendendo atto dell'orientamento che mi sembra prevalente nell'Assemblea sul punto, ho presentato alcuni emendamenti volti a rilanciare il peso della componente numerica di questi senatori proponendo di portarli a 7 o a 9 e emendamenti anche volti a discutere la sopracitata riflessione circa i criteri e le modalità di scelta dei nominandi pur rimanendo questo nella disponibilità del Presidente della Repubblica.

Questa proposta, come tutte perfezionabile, è il tentativo di non rinunciare del tutto all'idea di un Senato che sia anche un po' il luogo di quelle competenze specialistiche innovative, rinviando a un successivo momento la riflessione più profonda sul merito, magari nel contesto di una fase sto-

rico-politica più consapevole delle complesse sfide scientifiche e tecniche con cui le democrazie parlamentari sono destinate a cimentarsi con sempre maggior frequenza.

Sono alla conclusione, signor Presidente e gentili colleghi.

Prima che il Presidente della Repubblica mi onorasse della nomina di senatrice a vita, mai avrei immaginato che alla passione civile per le istituzioni che coltivavo come comune cittadina, avrei aggiunto l'opportunità e l'onore di confrontarmi con voi e con le decisioni più delicate che la vita repubblicana pone nelle mani di un parlamentare, cioè decidere sull'assetto costituzionale dello Stato.

Ed è con la dedizione della neofita, ma anche della persona che non può essere ascritta ad alcun partito e a calcoli politici, che lavorerò insieme a voi per valorizzare nella discussione politica e a beneficio del Paese l'uso delle prove, delle fonti, della logica, il richiamo ai fatti e alle esperienze. Con questo spirito continuerò ad ascoltare i pareri e le proposte dei tanti autorevoli colleghi che in questi giorni e da molto tempo sono impegnati a confrontarsi sulla riforma costituzionale.

Alla fine il mio voto manifesterà, nelle modalità che riterrò appropriate, il mio punto di vista di scienziata, prescindendo da aspettative di parte politica e della popolarità delle scelte che saranno fatte. La mia valutazione sarà basata unicamente su un'analisi obiettiva dei fatti cercando di attrezzarmi al meglio per ricercarli e studiarli, e anche di come saranno coerentemente inclusi nel testo della legge. Il tutto con l'intento e la speranza di ben interpretare quale sia la scelta migliore per il Paese e in generale per la qualità della vita delle persone.

È con questa disposizione d'animo che seguirò con voi i lavori dei prossimi giorni.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Auricchio, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Ghedini Rita, Malan, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagnoncelli, Pepe, Piano, Pizzetti, Romani Paolo, Stucchi, Vacciano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Esposito Stefano e Scibona, per attività della 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia, in data 16/07/2014 la senatrice Filippin Rosanna ha presentato la relazione unica 1119, 734, 845, 903 e 1067-A sui disegni di legge:

Sen. Casson Felice, Sen. Zanda Luigi

«Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione» (734);

Sen. Chiti Vannino ed altri

«Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione» (845);

Sen. Torrisi Salvatore

«Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti on-line» (903);

Sen. Stefani Erika ed altri

«Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione» (1067);

Dep. Costa Enrico

«Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante» (1119)

C.925 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.191, C.1100, C.1165, C.1190, C.1242).

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

misure contro la violenza negli stadi (*Petizione n. 1271*);

- misure a tutela dell'ordine pubblico (*Petizione n. 1272*);
- misure contro gli atti di vandalismo (*Petizione n. 1273*);
- la riforma della giustizia (*Petizione n. 1274*);
- la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in materia di licenziamenti (*Petizione n. 1275*);
- che, in materia di responsabilità civile dei magistrati, sia introdotto il principio del risarcimento pecuniario diretto da parte dei giudici (*Petizione n. 1276*);
- il divieto dell'uso delle intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali (*Petizione n. 1277*);
- la disciplina delle unioni civili, con particolare riguardo a quelle tra persone dello stesso sesso (*Petizione n. 1278*);
- nuove norme per una regolamentazione della prostituzione (*Petizione n. 1279*);
- l'introduzione di contributi di solidarietà da parte dei parlamentari a favore dell'occupazione giovanile (*Petizione n. 1280*);
- misure atte a contrastare la frammentazione politica ed il proliferare delle piccole formazioni o partiti (*Petizione n. 1281*);
- la privatizzazione della RAI-TV (*Petizione n. 1282*);
- nuove norme contro il razzismo (*Petizione n. 1283*);
- il signor Marino Savina, di Roma, chiede iniziative a favore della libertà d'informazione (*Petizione n. 1284*);
- il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:
- iniziative, nelle competenti sedi internazionali, atte a limitare i poteri della Forza di gendarmeria europea (Eurogendfor) (*Petizione n. 1285*);
- misure contro la coltivazione ed il consumo di organismi geneticamente modificati (OGM) (*Petizione n. 1286*);
- nuove norme in materia di mercato e disciplina del lavoro (*Petizione n. 1287*);
- interventi per la riqualificazione ambientale nel Casertano e, in generale, in Campania (*Petizione n. 1288*);
- la valorizzazione dei siti archeologici in Campania e altre iniziative atte a promuovere la cultura e le tradizioni della regione (*Petizione n. 1289*);
- iniziative atte a promuovere lo studio della storia e delle tradizioni contadine dell'antica provincia Terra di lavoro (*Petizione n. 1290*);
- iniziative atte a promuovere lo studio della storia del Regno di Napoli (*Petizione n. 1291*);

iniziative atte a promuovere la celebrazione del cosiddetto Natale di Roma, festeggiato il 21 aprile (*Petizione n. 1292*);

iniziative atte a promuovere lo studio della storia della Magna Grecia (*Petizione n. 1293*);

l'introduzione della tariffa a peso per i rifiuti (*Petizione n. 1294*);

l'adozione di nuovi meccanismi di accesso dei cittadini ai programmi del servizio pubblico radiotelevisivo (*Petizione n. 1295*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per contrastare gli atti di violenza contro i Cristiani in Nigeria (*Petizione n. 1296*);

il gratuito patrocinio per i cittadini vittime di ingiustizie ed abusi da parte della Pubblica amministrazione (*Petizione n. 1297*);

nuove misure di contrasto alla corruzione e di controllo delle spese nella Pubblica amministrazione e nelle Istituzioni (*Petizione n. 1298*);

nuove misure di contrasto all'immigrazione clandestina e interventi, anche nelle competenti sedi comunitarie e internazionali, per coinvolgere direttamente l'Unione europea in tale emergenza (*Petizione n. 1299*);

provvedimenti contro l'incremento delle patologie oncologiche verificatosi in Campania anche in relazione all'esplosione di talune criticità ambientali (*Petizione n. 1300*);

misure per la trasparenza delle assunzioni nella Pubblica amministrazione ed in particolare contro i fenomeni di nepotismo (*Petizione n. 1301*);

nuove norme in materia di sistema elettorale per le province (*Petizione n. 1302*);

misure atte a fronteggiare criticità di ordine pubblico in rapporto alla presenza di immigrazione extracomunitaria, con particolare riguardo alla provincia di Caserta (*Petizione n. 1303*);

l'impignorabilità della prima casa e di beni mobili per talune categorie di cittadini (*Petizione n. 1304*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Interrogazioni, opposizione di nuove firme**

Il senatore Sollo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02448 del senatore Di Biagio ed altri.

### Interrogazioni

CANTINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il regolamento (CE) n. 1371/2007 stabilisce i diritti fondamentali dei passeggeri nel trasporto ferroviario e impone una serie di obblighi alle società ferroviarie in materia di responsabilità verso i loro clienti;

in particolare, l'articolo 21 prevede che le imprese ferroviarie e i gestori delle stazioni siano tenuti a garantire alle persone con disabilità o a mobilità ridotta l'accessibilità alle stazioni, alle banchine, al materiale rotabile e agli altri servizi alle persone;

l'articolo 22 dispone che, in caso di partenza, transito o arrivo di una persona con disabilità o una persona a mobilità ridotta in una stazione ferroviaria dotata di personale, il gestore della stazione è tenuto a fornire gratuitamente a tale soggetto l'assistenza necessaria per salire o scendere dal treno per cui ha acquistato un biglietto;

infine, l'articolo 23 dispone che le imprese ferroviarie sono tenute a fornire gratuitamente alle persone con disabilità e alle persone a mobilità ridotta assistenza sia a bordo del treno che per salire e scendere;

l'art. 16 del decreto legislativo 17 aprile 2014, n. 70 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 maggio 2014 n. 103 e recante la «Disciplina sanzionatoria delle violazioni delle disposizioni del regolamento (CE) n.1371/2007 relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario»), prevede, inoltre, che le imprese ferroviarie ed i gestori di stazione, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, sono tenuti a dare comunicazione all'organismo di controllo delle norme di accesso non discriminatorie adottate per garantire il diritto di trasporto di persone con disabilità e persone a mobilità ridotta. Per ogni singolo caso di inosservanza degli obblighi previsti dalle disposizioni di cui agli articoli 19, paragrafo 2, 20, 21, paragrafo 2, 22, paragrafi 1 e 3, 23, paragrafo 1, 24 e 25, del regolamento (CE) n. 1371/2007 concernenti le prenotazioni e le vendite dei biglietti, le informazioni, l'accessibilità al trasporto ferroviario, l'assistenza nelle stazioni e l'assistenza a bordo di persone con disabilità e persone a mobilità ridotta, le imprese ferroviarie, i gestori di stazione, il venditore di biglietti o il *tour operator* in ragione dei rispettivi obblighi sono soggetti al pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria da 200 a 1.000 euro;

lo stesso articolo, al comma 3, pur contemperandole con le decisioni del contratto di programma e il piano pluriennale di interventi per l'accessibilità delle stazioni, dispone sanzioni nel caso di mancato o non conforme adeguamento alle STI (specifiche tecniche di interoperabilità) previste a tutela dell'accessibilità delle stazioni, delle banchine, del materiale rotabile e degli altri servizi alle persone a mobilità ridotta;

l'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503, prevede che le principali stazioni ferroviarie devono essere dotate di passerelle, rampe mobili o altri idonei mezzi di elevazione al



fine di facilitare l'accesso alle stessee ed ai treni alle persone con difficoltà di deambulazione;

considerato che:

il superamento delle barriere architettoniche nelle stazioni appare ancora una problematica di grande attualità essendo ancora molte le stazioni presenti sull'intero territorio nazionale prive di strutture per l'accesso diretto ai disabili;

in particolare, per quanto riguarda il servizio erogato, Rete ferroviaria italiana informa che l'organizzazione viene coordinata da 14 «sale blu» presenti nelle principali stazioni ferroviarie, le quali gestiscono l'assistenza nell'ambito di un circuito di 260 stazioni;

è evidente che un siffatto scarso numero di «sale blu» è del tutto insufficiente a garantire assistenza in tutte le stazioni presenti nel Paese, limitando di fatto la libertà delle persone con mobilità ridotta;

considerato, inoltre che:

l'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 1996 al comma 7 stabilisce che «le norme del presente regolamento non sono vincolanti per gli edifici e per gli impianti delle stazioni e delle fermate impresenziate, sprovviste cioè di personale ferroviario sia in via temporanea che in via permanente»;

la Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH) in un documento del 21 ottobre 2011 intitolato «Trasporto ferroviario in Italia per i passeggeri con disabilità» afferma che: «Per quanto analizzato nei regolamenti degli enti gestori, appare evidente che attualmente il trasporto ferroviario per i PRM sia un "servizio su richiesta sub judice" e quindi non necessariamente garantito: in linea di principio, per poter viaggiare un PRM deve formulare una richiesta di assistenza all'ente gestore, il quale si riserva di valutare se nella tratta richiesta dal PRM sussistano le condizioni strutturali (accessibilità delle stazioni e dei treni) e di servizio (presenza di personale di assistenza) per accettare la richiesta di viaggio del PRM stesso. Per il PRM, quindi, non esiste la certezza del diritto di poter compiere un qualsivoglia viaggio in treno. Infatti il PRM deve essere conscio che le sua richiesta verrà vagliata e potrebbe anche essere rifiutata. In assenza della certezza del diritto al viaggio, la possibilità per il PRM di prendere un treno è subordinata a valutazioni dell'ente gestore, la cui discrezionalità risulta potenzialmente assai ampia e difficilmente sindacabile. La vera sfida per le associazioni delle persone con disabilità è nel trasformare la concezione del trasporto ferroviario da "servizio su richiesta sub judice" a "servizio a accesso diretto", come accade per qualsiasi passeggero»;

considerato inoltre che la Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dal Parlamento italiano con legge del 3 marzo 2009, n. 18, all'articolo 9 indica come dovere degli Stati l'adozione di misure adeguate a garantire alle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri l'accesso ai trasporti, sia nelle aree urbane che in quelle rurali al fine di consentire alle persone con disabilità di vivere in

maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare quante siano ad oggi le stazioni non fruibili da persone con disabilità o a mobilità ridotta e quali siano gli intendimenti dei gestori per renderle accessibili in tempi rapidi a tali cittadini;

se non ritenga opportuno prevedere a carico di tutte le stazioni ferroviarie presenti sul territorio, nonché alle fermate «impresenziate», l'obbligo di dotarsi di infrastrutture atte a facilitare l'accesso alle stazioni e ai treni da parte delle persone con difficoltà di deambulazione;

se non ritenga opportuno e necessario attivarsi affinché sia nell'ambito del contratto di programma con Rete ferroviaria italiana sia attraverso ulteriori iniziative vengano previsti interventi volti all'adeguamento delle stazioni ferroviarie presenti sull'intero territorio nazionale, sia per ciò che riguarda la parte infrastrutturale sia relativamente a tutti i servizi che lo Stato è tenuto ad assicurare ai cittadini disabili.

(3-01113)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BELLOT. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le autorità militari hanno dismesso, in quanto non più utile alle esigenze del Ministero della difesa, la caserma «Jacopo Tasso» situata a Belluno;

l'immobile è conseguentemente transitato nella disponibilità dell'Agenzia del demanio, che risulta titolare anche del rapporto in base al quale parte dei locali della «Jacopo Tasso» sono attualmente affittati alla sezione bellunese dell'Associazione nazionale alpini, mentre altra parte è utilizzata dagli uffici del giudice di pace;

stando a fonti di stampa risalenti al 2008, la locazione corrisposta dal Comune di Belluno per i locali sarebbe pari a 78.000 euro annui;

a sua volta, l'Associazione corrisponde di suo un canone di locazione annuale pari a 4.500 euro, cifra non trascurabile, specialmente se si tiene conto del fatto che essa si è impegnata ad effettuare importanti interventi di restauro e ripristino *in situ*, sostenendone i costi;

l'Agenzia del demanio ha appena alienato parte della «Jacopo Tasso», vendendola ad assicurazioni Generali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi al fine di rivedere le condizioni alle quali alcuni locali dell'ex caserma sono concessi in affitto alla sezione locale dell'Associazione nazionale alpini, anche in ragione dell'apporto da questa fornita al restauro del prestigioso immobile, del quale è stata appena venduta una parte ad assicurazioni Generali.

(4-02498)

CIOFFI, MONTEVECCHI, CASTALDI, FUCKSIA, SIMEONI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

    sul caso della costruzione sul lungomare di Salerno di un'enorme piazza sul mare e di un grande edificio privato denominato «Crescent» gli interroganti hanno presentato un precedente atto di sindacato ispettivo (4-00088) che ad oggi non ha ricevuto risposta;

    come già sollevato, si tratta di un intervento fortemente impattante, costruito in spregio ai vincoli paesaggistici, ambientali e demaniali nonché pericoloso per la pubblica incolumità in quanto il corso dell'alveo del torrente Fusandola, alla sua foce, è stato deviato per realizzare l'opera. Si ricorda che, nel 1954, a Salerno un'alluvione determinata, tra l'altro, dall'erosione dello stesso torrente, causò oltre 100 vittime;

    sia la piazza pubblica che il condominio privato sono attualmente sottoposti a sequestro penale preventivo con decreto adottato il 15 novembre 2013 dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Salerno;

    la Procura della Repubblica di Salerno, con atto del maggio 2014, ha poi disposto la chiusura delle indagini penali nei confronti di 31 indagati (tra cui il sindaco, i componenti della Giunta municipale, i dirigenti comunali, i dirigenti della Soprintendenza, i costruttori) per le seguenti ipotesi di reato: delitti contro la pubblica amministrazione (abuso d'ufficio, art. 323 del codice penale), delitti contro la pubblica fede (falso ideologico in atto pubblico, art. 479), delitti contro il patrimonio (invasione di terreni e di edifici, art. 633 del codice penale) e reati ambientali, quali la lottizzazione abusiva (punita ai sensi dell'art. 44, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001) e l'opera eseguita in assenza di autorizzazione su un bene culturale (art. 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004);

    considerato che:

    il Consiglio di Stato, con sentenze n. 6223/2013 e n. 1472/2014, ha annullato le autorizzazioni paesaggistiche del 18 febbraio 2008 non ritenendole adeguate, in quanto non rispondenti a un modello dettagliato e completo e ha quindi disposto eventuali nuove autorizzazioni paesaggistiche da parte della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Salerno;

    il soprintendente di Salerno, architetto Gennaro Miccio, con nota del 27 giugno 2014 (prot. 17090 e 17088) ha comunicato al Comune il preavviso di provvedimento negativo al progetto definitivo Crescent e l'intero Piano urbanistico attuativo della zona di Santa Teresa;

    ha inoltre invitato il Comune, su autorizzazione del segretario generale, alla formazione di un tavolo tecnico, citando testualmente: «La costituzione di tale organo tecnico darebbe anche risposta alla disponibilità offerta dal Direttore Regionale sin dal 21.9.2009 con la disponibilità a cooperare nella rivisitazione del progetto, come pure a dare corpo e sostanza alle interlocuzioni avviate dal Sindaco con la competente struttura ministeriale già nel luglio del 2008, ed in ultimo, ma di maggior rilievo, alla richiesta formulata sempre dal Sindaco con la nota 100774 del

20.6.2014 di fissare un incontro utile a fornire un contributo tecnico per la definizione della pratica»;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

la costituzione di un tavolo tecnico non trova alcun riscontro nell'ordinamento di settore e segnatamente nell'art. 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004. Il soprintendente, relativamente alle province cui è assegnato, è l'unico organo competente alla gestione del vincolo paesaggistico. La costituzione del tavolo tecnico sarebbe quindi del tutto irrituale e contro legge e non si comprende per quale ragione il segretariato generale abbia autorizzato la Soprintendenza ad aderire alla sua formazione;

non appare chiaro inoltre, per quale ragione il segretario generale auspichi il superamento dei motivi ostativi, trattandosi di sovrapposizione di funzioni di competenza esclusiva del soprintendente a cui per legge è attribuita la gestione del vincolo paesaggistico;

sconcerta, non da ultimo, che gli organi centrali del Ministero, invece di ripristinare la legalità violata dagli organi competenti sulla gestione del vincolo si preoccupino di superare i motivi ostativi adottati dal Soprintendente, unico organo competente;

considerato infine che:

si apprende da notizie di stampa (si veda un articolo de «la Città di Salerno», 5 luglio 2014) che il sindaco di Salerno, sin dal 2008-2009 e, di recente, con nota del 20 giugno 2014, abbia avuto delle interlocuzioni con gli uffici ministeriali. Al riguardo si fa presente che il sindaco, in materia paesaggistica, non ha alcuna competenza essendo competenti per legge gli organi burocratici dell'ente locale;

si legge nell'articolo: «Tale circostanza è ancor più grave se si considera che il Sindaco De Luca, in uno all'ex Soprintendente Zampino, è sottoposto ad indagini penali nell'ambito dell'intervento urbanistico in questione»;

inoltre, quanto riportato è stato oggetto anche di una diffida inviata al Ministro in indirizzo e di un esposto presentato alla Procura della Repubblica a firma di «Italia nostra» e del comitato «No Crescent»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se intenda intervenire, nelle opportune sedi di competenza, affinché venga fatta chiarezza sui motivi per i quali il segretario generale del Comune abbia sollecitato il soprintendente alla formazione del tavolo tecnico;

se corrisponda al vero che il sindaco di Salerno abbia avuto interlocuzioni con organi ministeriali e, in caso affermativo, di quale natura.

(4-02499)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

storicamente riconosciuta come primaria azienda impegnata nel settore della formazione e della consulenza ad imprese ed alle pubbliche amministrazioni centrali e locali, l'Elea SpA, nata nel 1979 come struttura

della Olivetti, nel 2006 è stata acquistata dalla Provincia italiana della congregazione dei figli dell'immacolata concezione (PICFIC), entrando a far parte del gruppo di strutture operative facenti capo all'Istituto dermatologico dell'immacolata (IDI) di Roma;

dal maggio 2006, alcune scelte «strategiche» operate dalla proprietà hanno determinato un progressivo dissesto societario, manifestato prima dal fallimento del febbraio 2010 (evitabile, considerato il repentino ritorno *in bonis* nel luglio dello stesso anno) e in seguito, da difficoltà finanziarie, nonostante l'Elea SpA avesse riconquistato quote di mercato e buona capacità operativa, recuperando le risorse perse nel fallimento e chiudendo il 2011 addirittura con ricavi superiori a 7 milioni di euro;

l'ambigua coesistenza di un'attività tecnico-commerciale in grado di preservare il valore del *brand* e un «approccio» strategico della proprietà che ne ostacola lo svolgimento permane nel corso del 2012, nonostante la decisione della Congregazione di sostituire nel mese di luglio l'amministratore delegato (incaricato dal 2006) con un amministratore unico, a sua volta coadiuvato da un gruppo di consulenti, che, preannunciando un rallentamento delle attività dovuto all'avviato processo di riorganizzazione, ha adottato alcune scelte, come il blocco di pagamenti, stipendi e adempimenti contributivi (conseguente da DURC irregolare), nonostante la disponibilità di risorse, che nei fatti hanno prodotto perdita di clienti, interruzione di attività e dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione per attività già concluse, conflittualità sindacale e scioperi, pignoramenti non sbloccati, sfratti esecutivi delle sedi di Genova, Firenze e Roma: un danno valutato dalla direzione di Elea SpA in oltre 5 milioni di euro, tra fatturato perso nel biennio e revoca di gare già aggiudicate;

la gravità della situazione induce la PICFIC a costituire, nell'ottobre 2012, l'«Elea Srl», di proprietà della stessa congregazione, che avrebbe dovuto accogliere una parte del personale e delle commesse attive nonché a richiedere nel mese di novembre l'ammissione di Elea SpA al concordato preventivo per la continuità aziendale, condizione per bloccare i procedimenti a carico della società per azioni, compresi quelli di revoca dell'aggiudicazione di gare d'appalto, per ottenere l'essenziale DURC e per dare avvio ad Elea Srl, secondo l'interpretazione a giudizio dell'interrogante «fantasiosa» fornita dal gruppo di consulenti dell'intervenuta normativa in materia (il «decreto sviluppo» in vigore dal maggio 2012), richiesta respinta dal Tribunale di Roma nel mese di dicembre 2012;

lo stesso gruppo di consulenti (impegnato ad un misterioso piano concordatario per l'Elea SpA) nel marzo 2013 ha avanzato «in proprio» istanza di fallimento per la stessa società, motivata dall'improvvisa ed abnorme espansione del monte debitorio, eludendo poi le richieste della dirigenza di indicazioni per risolvere i più urgenti problemi operativi, come ad esempio il ripristino del servizio di gestione linee telefoniche e linee dati, necessario anche all'intero sistema di sicurezza, e, quindi, manifestando la volontà di interrompere ogni rapporto con Elea SpA per una presunta revoca del mandato ricevuto (peraltro non ufficializzata), a seguito dell'intervenuto commissariamento della PICFIC;

nonostante la difficilissima situazione, l'Elea SpA testimonia la propria potenzialità riorganizzando la struttura ed i ruoli in conseguenza di alcune dimissioni, predisponendo l'offerta ed il *budget* per il 2013, sottoponendo (senza riscontro) al gruppo di consulenti ufficialmente ancora operante nuove sedi con l'obiettivo di ridurre i costi logistici, continuando ad erogare i servizi con le risorse interne e con le pochissime risorse esterne fidelizzate ancora disposte a lavorare, svolgendo l'indispensabile azione di *credit management*, attività che hanno consentito all'Elea SpA di conservare un minimo di portafoglio ordini, di dare continuità agli incassi, di iniziare il 2013 con ricavi pari a circa 700.000 euro e raccolta ordini pari a circa 40.000 euro;

il 24 aprile 2013 l'Elea SpA è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria, ai sensi dell'art. 3, comma 3, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347 convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, e successive modificazioni ed integrazioni, con decreto del Ministro dello sviluppo economico in cui sono altresì nominati 3 commissari straordinari, i quali il successivo 18 settembre pubblicano sui maggiori quotidiani nazionali l'avviso per la «manifestazione d'interesse» per la cessione dell'azienda, cui rispondono 7 aziende;

solo dopo 4 mesi, a metà febbraio 2014, i commissari hanno inviato una comunicazione alle aziende interessate con le modalità di accesso alla «*data room*» ed alla successiva fase di proposta d'acquisto. Quest'ultima comunicazione è stata annullata con una successiva del 27 febbraio che ha rinviato *sine die* la tempistica precedentemente indicata, per la mancata approvazione da parte del Ministero dello sviluppo economico del regolamento per la procedura di vendita dell'azienda;

da ultimo, l'8 aprile 2014, lo stesso Ministero autorizza il regolamento, ma in considerazione del tempo trascorso è necessario un nuovo avviso pubblico per un «riavvio» della procedura, non senza un ulteriore onere da sostenere per le già «erose» risorse finanziarie aziendali, che con le due pubblicazioni hanno subito un esborso complessivo di circa 45.000 euro, importo tanto più rilevante, se si considera che i dipendenti dell'azienda devono ancora percepire lo stipendio di dicembre 2013;

considerato che la gestione commissariale ha dato luogo a fatti che appaiono contrastare con le finalità ultime di quest'ultima procedura, basti pensare alla ritardata regolarizzazione contributiva (intervenuta soltanto ad un anno di distanza dall'inizio della procedura di amministrazione straordinaria), ovvero al rinvio ad una fase formale dell'interesse espresso, durante un incontro avvenuto ai primi di giugno 2013, da una primaria azienda italiana del settore (attiva in acquisizioni nel periodo di riferimento), che non ha avuto più seguito per il protrarsi dei tempi dell'avviso pubblico, che ha verosimilmente allontanato anche le altre realtà che hanno risposto all'avviso di settembre 2013, rischiando di «mandare deserta» la procedura di vendita con conseguente rischio di fallimento della società,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda di Elea SpA e quali siano le valutazioni al riguardo;

se, inoltre, siano a conoscenza, per i profili di rispettiva competenza, degli esiti, in termini produttivi ed occupazionali, della procedura di amministrazione straordinaria alla quale è stata ammessa la società Elea SpA, con decreto del Ministro dello sviluppo economico del 24 aprile 2013;

in particolare, se non ritengano che le attività svolte dai commissari si siano caratterizzate (a giudizio dell'interrogante per molti aspetti in continuità con la gestione divenuta oggetto di commissariamento) per la scarsa attenzione alle attività funzionali di direzione propedeutiche alla quotidiana operatività e, in generale, per la mancata valorizzazione delle risorse umane e strumentali, a detrimento delle potenzialità tecnico-commerciali dell'Elea SpA e delle prospettive di mantenimento dei livelli occupazionali in una società già pesantemente colpita dal ridimensionamento della base produttiva e degli organici.

(4-02500)

ALBERTINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato, in data 29 gennaio e 10 giugno 2014, due atti (4-01571 e 4-02297) concernenti la rilevanza disciplinare di alcune condotte poste in essere dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo;

è pervenuta la risposta scritta del Ministro in indirizzo ad entrambi gli atti in data 18 giugno 2014;

in data 25 giugno, l'interrogante ha svolto in Aula un intervento a commento della risposta medesima;

è stata allegata al processo verbale della seduta, in pari data, una corposa nota scritta, in cui è dettagliatamente argomentata la profonda insoddisfazione dell'interrogante, in ordine alle mancate risposte ricevute,

si chiede di sapere:

se e quali attività ispettive siano state effettivamente compiute da parte del Ministro in indirizzo;

per quale motivo gli ispettori non abbiano sentito la persona informata dei fatti, che aveva subito il comportamento del sostituto procuratore Alfredo Robledo;

per quale motivo non siano state sentite dagli ispettori le persone indicate dall'interrogante, circa gli altri fatti citati nelle interrogazioni.

(4-02501)

PANIZZA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

alcune aziende agricole, con prevalente attività di allevamento da latte e da carne (bovini e suini), in questi ultimi mesi si sono ritrovate inaspettatamente in gravi difficoltà finanziarie, ma non a causa dei prezzi di mercato troppo bassi, né a causa della grande distribuzione organizzata,

che con le sue condizioni commerciali spesso danneggia i singoli produttori, bensì per colpa di una legislazione che non riesce a rendere snelle le procedure amministrative;

nel settore della produzione di agroenergie, infatti, molti imprenditori dopo aver realizzato investimenti per milioni di euro si sono visti negare la possibilità di accedere al sistema delle tariffe incentivanti;

le aziende agricole, ormai da mesi, producono e immettono nella rete nazionale energia elettrica, ma nessuno le paga. Per ora gli agricoltori attingono dai loro risparmi per far fronte ai costi di gestione degli impianti e alle rate dei mutui accesi con gli istituti di credito;

non si sa, ovviamente, per quanto tempo potranno resistere e che cosa accadrà a queste imprese se il gestore dei servizi elettrici (Gse), peraltro seguendo alla lettera le leggi vigenti, non consentirà loro di incassare la tariffa onnicomprensiva. Probabilmente, anzi, sicuramente saranno costrette a chiudere;

la questione è preoccupante, visti i numerosi dinieghi che colpiscono gli impianti a biogas e *syngas* costruiti nel corso del 2013 e del 2014, e rischia di spezzare la vita delle imprese;

la rivista «L'informatore agrario» ha raccolto da impiantisti e tecnici, liberi professionisti, molti casi di rigetto della richiesta di riconoscimento della tariffa onnicomprensiva e, analizzando le motivazioni, spiega l'articolo di stampa, pare proprio che ogni cavillo sia buono pur di negare a imprenditori, che hanno già investito i loro denari, la possibilità di accedere agli incentivi;

vi è una normativa ancora troppo farraginoso e la burocrazia continua a scoraggiare gli investimenti;

già di per sé la procedura per la costruzione di un impianto di produzione di energia rinnovabile è complessa perché prevede, tra le altre cose, l'iscrizione al registro per ottenere la quale è necessario avere un progetto definitivo ed essere in possesso di una serie di documenti, quali autorizzazioni regionali, comunali, provinciali e così via da presentare al Gse. Inoltre, la tariffa incentivante viene concessa solo in un momento successivo, ovvero quando l'impianto è già entrato in funzione. Ciò significa che l'imprenditore deve anticipare a volte anche milioni di euro, per un'incerta concessione dell'incentivo;

la normativa sui controlli documentali affidati al Gse in fase di rilascio della tariffa, infatti, è talmente articolata da determinare, spesso, sovrapposizioni con la procedura autorizzativa. Accade così che un impianto autorizzato dalla Regione o dal Comune non passi l'esame del Gse;

considerato che:

con questi dinieghi certamente non si recuperano soldi pubblici ma si penalizzano gli imprenditori che hanno effettuato un investimento lecito, stimolati dallo Stato attraverso la concessione normativa di un incentivo;

il percorso verso le rinnovabili, dunque, risulta talmente accidentato da dissuadere chiunque a proseguirlo. Infatti il *plafond* di 130 MW



annui riservato alle biomasse, al biogas e ai bioliquidi non è stato raggiunto nel 2013 e le previsioni per il 2014 sono ancora più nefaste;

il settore è davvero in crisi e la responsabilità, ancora una volta, ricade su una burocrazia, a giudizio dell'interrogante assurda, che acuisce le difficoltà nell'acquisizione della tariffa incentivante e mina la determinazione degli imprenditori a investire sulle agroenergie,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere al fine di snellire le procedure burocratiche per usufruire più agevolmente della tariffa incentivante e consentire così agli imprenditori di investire sulle agroenergie.

(4-02502)

MOLINARI, BERTOROTTA, FUCKSIA, GAETTI, VACCIANO. –  
*Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 15 luglio 2014 dal gabinetto del Ministro della giustizia è stato inviato a titolo di informativa ai sindacati (con grave esclusione dei sindacati autonomi del personale della carriera dirigenziale penitenziaria), lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo ad un nuovo regolamento di organizzazione del Ministero della giustizia che intende applicare la *spending review* degli organici anche al personale dell'amministrazione penitenziaria, compresi coloro che ricoprono i ruoli di dirigenti di istituto penitenziario e di esecuzione penale esterna le cui organizzazioni sono state ignorate;

il personale della carriera dirigenziale penitenziaria dovrebbe essere escluso dalle riduzioni per effetto della previsione di cui al comma 7 dell'art. 2 del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, essendo destinatario del trattamento giuridico ed economico del personale dirigente della polizia di Stato con funzioni di polizia e, comunque, concorrendo l'amministrazione penitenziaria nel suo complesso al sistema di sicurezza dello Stato;

il sistema penitenziario costituisce una struttura dello Stato deputata a contribuire al mantenimento della sicurezza pubblica, facendo parte integrante dei presidi di legalità della Repubblica;

considerando che, a parere degli interroganti:

lo schema di decreto che vede sopprimere ben 5 provveditorati regionali (Basilicata, Calabria, Liguria, Marche e Umbria) darebbe luogo a dei «provveditorati *monstre*» la cui gestione sarebbe perlomeno problematica e tendente, comunque, a snaturare la funzione di prossimità dei provveditori agli istituti e servizi penitenziari;

le riduzioni degli organici dei dirigenti penitenziari e del restante personale penitenziario (previste dall'art. 2, comma 1, del decreto-legge n. 95) metterebbero a serio rischio, prima degli stessi obiettivi di politica penitenziaria desiderati, la tenuta del sistema complessivo, a fronte dell'evidente decurtazione di risorse umane che si riflette negativamente sul perseguimento dei fini istituzionali, di sicurezza e di trattamento rieducativo, sistematicamente sbandierati dai Governi e sempre «pilatescamente»

demandati ad un'amministrazione penitenziaria abbandonata, e ciò a discapito dei cittadini;

come segnalato dal territorio, spicca per manifesta illogicità il macro provveditorato che accorpa al provveditorato della Puglia quelli della Calabria e della Basilicata, ipotesi che contrasta con la situazione emergenziale della Calabria alla quale vengono sottratti sempre più presidi di legalità con chiusure di tribunali, caserme e commissariati in un crescendo inaudito;

l'assenza di collegamenti adeguati renderebbe oltremodo difficile lo svolgimento dei compiti del personale interessato alla riorganizzazione, rendendo paradossalmente vano lo scopo della *spending review* se non addossare, ignobilmente, tali risparmi sui lavoratori;

considerato inoltre che della replica all'interrogazione a risposta 5-08488, con cui si sollevava analogo problema, resa il 29 novembre 2012 presso la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati da parte del sottosegretario di Stato per la giustizia Antonino Gullo, si evidenziano i seguenti passaggi: «Poiché tutte le forze in organico sono quotidianamente impiegate per far fronte agli innumerevoli e complessi compiti connessi al funzionamento del sistema carcerario è evidente che un'ulteriore riduzione, anche in considerazione delle note sofferenze del settore, finirebbe per ingenerare problematiche, tali da incidere in modo negativo sull'attuale equilibrio. Il Ministro della Giustizia ha già preso posizione in merito alla paventata applicazione anche al settore penitenziario dell'ulteriore riduzione di organico da operarsi entro il 31 ottobre 2012. In data 4 ottobre ultimo scorso è stata, infatti, richiesta al Ministro per la Pubblica Amministrazione e Semplificazione un'interpretazione che escluda il personale penitenziario dalle nuove limitazioni disposte in tema di *spending review*. In proposito è stato rimarcato che il sistema penitenziario costituisce nel suo insieme una struttura dello Stato deputata a contribuire al mantenimento della sicurezza pubblica ed è, quindi, parte integrante delle strutture di sicurezza della Repubblica, escluse dalla riduzione di cui alla recente normativa. Giova sul punto segnalare che l'espressione utilizzata al comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 135 del 2012 secondo cui "sono escluse dalla riduzione le strutture e il personale del Comparto Sicurezza" porta decisamente a ritenere che il legislatore abbia voluto escludere dalla riduzione degli organici non soltanto il personale del Corpo di Polizia penitenziaria, ma anche il personale penitenziario nel suo complesso. Ed invero, anche le strutture penitenziarie e i relativi operatori penitenziari appartengono alla complessiva struttura di sicurezza dello Stato, poiché sono espressione operativa dell'esecuzione della pena e delle misure cautelari detentive e contribuiscono, ad assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica»;

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali sono state escluse alcune organizzazioni sindacali dall'informativa sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

quali siano i motivi che hanno determinato un cambio di opinione in merito alle intenzioni enunciate nella risposta del Ministero all'atto di sindacato ispettivo 5-08488 nel corso della XVI Legislatura che evidenziava le problematiche che sarebbero ingenerate da un'ulteriore riduzione degli organici, analisi che a parere degli interroganti sono condivisibili in quanto rappresentano la giusta interpretazione dello spirito della funzione affidata alla sicurezza pubblica;

se non intenda dare seguito a tale interpretazione dell'articolo 2 del decreto-legge n. 95 del 2012 relativamente all'esclusione dalla riduzione degli organici non soltanto del personale del Corpo di Polizia penitenziaria, ma anche di quello penitenziario nel suo complesso.

(4-02503)

PANIZZA. – *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nella primavera 2014, in diverse regioni d'Italia, si sono verificati fenomeni di grave avvelenamento di interi apiari;

tali fenomeni sono accaduti in contemporanea con le seguenti attività agricole: semina del mais; trattamenti di fruttiferi e viti; trattamenti di cereali; trattamenti di ornamentali (bosso);

la sintomatologia rilevata dagli apicoltori associati e dalle loro associazioni territoriali, specie in occasione di semina di mais nel Nord Italia, evidenzia sia la sparizione pressoché totale della popolazione di api in migliaia di alveari (con conseguente difficoltà, se non addirittura impossibilità, di effettuare campionamenti), sia la formazione di tappeti di api morte, morenti o evidentemente menomate nelle funzioni cerebrali e vitali, davanti agli alveari;

diversi enti competenti non hanno potuto adeguatamente gestire le segnalazioni di morie di api sia per l'oggettivo sovraccarico di lavoro sia per l'inadeguata preparazione e celerità operativa del loro personale. È peraltro risaputo come a ogni apiario danneggiato, per cui è stata attivata debita comunicazione o denuncia di moria di api, ne corrispondono molti altri analogamente avvelenati che, per varie ragioni, non vengono segnalati;

considerato che:

è opinione diffusa e condivisa da tutti i soggetti scientifici indipendenti, confermata dalle conclusioni di «Epilobee», lo specifico monitoraggio veterinario in 17 Paesi europei, che l'insieme di tali morie e spopolamenti primaverili non dipenda da cause veterinarie. Ciò che è certo, sempre nel caso della semina del mais, è la mancata adozione e la pressoché totale carenza di misure precauzionali per «la riduzione del danno», quali l'utilizzo di deflettori o filtri sulle seminatrici del mais;

vari esiti analitici attestano l'inequivocabile mancato rispetto del divieto d'uso di fitofarmaci neonicotinoidi durante la prefioritura, come previsto dallo specifico regolamento (UE) n. 485/2013. Di contro, il veloce degrado delle loro molecole nelle api morte rende non indicativa e

tantomeno probatoria la loro mancata individuazione residuale nei campioni analizzati;

pur non potendo, allo stato attuale, indicare con certezza a quali dei principi attivi o formulati siano da attribuire le responsabilità dirette di tali morie, è di tutta evidenza che alcune recenti autorizzazioni di nuovi preparati e/o alcune pratiche di lotta fitosanitaria impattano in modo inaccettabile su api e tutti gli impollinatori;

tali inammissibili fenomeni danno la misura di quale sia l'effettiva riduzione dell'impatto di uso della chimica nelle campagne a seguito dell'obbligatorietà, dal 2014, dell'adozione di misure precauzionali di «lotta integrata». D'altro canto la recente sospensione europea, seppur temporanea e parziale, dell'uso degli insetticidi neonicotinoidi e del fipronil testimonia e certifica, una volta di più, i pesanti limiti delle misure precauzionali nella procedura d'autorizzazione dei pesticidi, rispetto alle forme viventi *non target*;

tenuto conto che è viva la preoccupazione del drammatico e crescente fenomeno della progressiva scomparsa di api e insetti impollinatori nelle aree rurali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, ritengano di adottare provvedimenti adeguati e finalizzati: ad attivare un'immediata campagna di indagini tese ad accertare la dannosità per le api di preparati autorizzati recentemente, quali ad esempio il «Sonido», il «Force 20 CS» e il «Mesurol» per la concia del mais; a predisporre maggiori controlli e, quando necessario, operare una repressione adeguata ed esemplare di comportamenti irresponsabili per uso improprio di pesticidi, anche ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 313 del 2004 per la disciplina dell'apicoltura; ad utilizzare nelle diverse misure del piano di sviluppo rurale, in via di definizione, la sopravvivenza e la produttività delle api quale efficace parametro dell'effettiva compatibilità e sostenibilità ambientale delle pratiche agricole e di difesa fitosanitaria in uso.

(4-02504)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-01113, della senatrice Cantini, sulla rimozione delle barriere architettoniche nelle stazioni ferroviarie.